

L'ESODO ATTRAVERSO L'AUSTRIA

Passaggio a Ovest

Migliaia di tedeschi orientali in viaggio verso la Baviera
Yeltsin negli Usa non concede a Gorbacev più di un anno

EST / LE CONSEGUENZE

La frattura del Patto

I Paesi «fratelli» sono ormai divisi

Analisi di
Michel Tatu

Il bilancio dell'esodo dei tedeschi dell'Est, che è iniziato ieri attraverso l'Ungheria, non potrà essere tracciato che tra qualche giorno: non solo in termini quantitativi (dei 60 mila tedeschi dell'Est attualmente in Ungheria, quanti sceglieranno di ritornare in patria?), ma anche per ciò che concerne l'impatto sulla situazione a Berlino Est e le relazioni fra i Paesi cosiddetti «fratelli» del Patto di Varsavia.

Già adesso, tuttavia, si possono anticipare alcune osservazioni. L'Ungheria è venuta meno ai suoi doveri di alleato e ha «sospeso» la sua convenzione del 1969 con la Ddr (che prevedeva l'estradizione dei rifugiati); o piuttosto ha fatto passare questi doveri in seconda linea rispetto ai suoi più recenti impegni sottoscritti alla pari di altri Paesi europei in materia di diritti dell'uomo. Dopodiché, si è fatta beffe delle critiche di Berlino Est, e anche di quelle di Mosca, che l'aveva messa in guardia contro questa concessione alle richieste di Bonn (si dice che Mikhail Gorbacev abbia telefonato personalmente al suo omologo ungherese, Rezső Niers).

Come reagirà Mosca? Per il momento non si può pensare a niente di concreto, tanti sono gli altri problemi di cui deve occuparsi Gorbacev a Mosca. Ma è certo che l'unanimità ancora recentemente esibita nelle assemblee del Patto di Varsavia, in particolare durante il vertice dell'estate scorsa a Bucarest, non sopravviverà a questo episodio, esattamente come non sopravviverà all'arrivo per la prima volta, di un ministro polacco degli Esteri non comunista. Un'altra osservazione è che la liberalizzazione in Polonia e in Ungheria finisce per avere effetti destabilizzanti proprio nei Paesi che si credevano più al sicuro, e che

per questo motivo si permettevano di dare a tutti lezioni di ortodossia comunista. La Germania Est oggi, la Cecoslovacchia forse domani, sono esposte all'ondata: tanto più che ambedue si trovano in una fase di gerontocrazia acuta che respinge maldestramente ogni idea di riforma. Ora, per la Ddr, la constatazione del fallimento è doppiamente drammatica. In primo luogo perché i suoi cittadini che scappano attraverso l'Ungheria al volante delle loro «Trabant» non sono dissidenti, ma semplicemente bravi padri di famiglia che hanno abbastanza della mancanza di libertà e che sognano un avvenire diverso per i loro figli. Fino a oggi Erich Honecker, il Presidente della Repubblica democratica tedesca, aveva creduto di potersi cavare gestendo alla meglio la sua economia burocratica e concedendo piccoli compensi, come il libero ascolto delle televisioni occidentali e un alleggerimento nei limiti previsti per i viaggi. E' chiaro che tutto questo non basta più oggi, nell'ora della perestrojka. In secondo luogo la Ddr è organicamente legata al suo regime attuale, nonostante i difetti che esso ha. Ci saranno sempre una Polonia, un'Ungheria, una Lituania, quali che siano i regimi. Ma la cosiddetta Repubblica democratica tedesca avrà una ragione di esistere solo finché vi sarà un sistema detto socialista, un Patto di Varsavia che raggruppi Paesi a regime statico, dominati da una stessa ideologia. Basta che il sistema scompaia, o che si evolva per integrarsi nell'insieme europeo, ed ecco che la Ddr non c'è più. E' talmente vero che l'ambasciatore americano a Bonn, Vernon Walters, ha potuto dichiarare senza quasi provocare scandalo l'altro giorno che la riunificazione tedesca gli sembra inevitabile e ormai prossima.

VIENNA — Il più grande esodo di profughi alla frontiera ungherese dalla rivoluzione del '56 è in atto dalla mezzanotte di ieri. Si prevede che non meno di diecimila cittadini tedesco-orientali attraverseranno i sei posti di confine fra l'Ungheria e l'Austria.

La «grande fuga» è cominciata alla mezzanotte in punto quando le prime auto «Lada» e le sbuffanti «Trabant» sono giunte alla frontiera cariche di famiglie e di giovani che gridavano «siamo liberi». Avevano lasciato in fretta i campi profughi sulla collina di Budapest e sulle rive del lago Balaton, appena un interprete aveva finito di tradurre le dichiarazioni del ministro degli Esteri ungherese, signora Gyula Horn, che aveva annunciato la clamorosa rottura degli accordi con la Germania orientale dando il via libera al più spettacolare esodo di massa della storia più recente d'Europa.

La grande ondata si è spaccata in diversi rivi che conducevano tutti alle frontiere del Burgenland, per poi riunirsi in un'unica, lunga colonna sull'autostrada che da Vienna porta a Linz, nell'Alta Austria, e da qui a Passau, in Baviera, prima tappa provvisoria di questo stupefacente viaggio della speranza.

Per singolare coincidenza le condizioni fisiche del capo della Germania orientale Honecker si sono aggravate proprio ieri. L'esodo di tanti suoi connazionali che aggirano il famigerato muro di Berlino gli innalzato per impedire le fughe, è il simbolo del fallimento del sistema comunista.

A denunciare la gravità della situazione all'Est è lo stesso Boris Yeltsin che guida l'opposizione a Mosca e attualmente in visita negli Stati Uniti. Yeltsin non concede più di sei mesi-un anno di sopravvivenza politica a Gorbacev. Se il capo del Cremlino non vince la scommessa in questo lasso di tempo tra promesse e realtà, l'esponente sovietico prevede una «rivoluzione dal basso» al posto di quella fallita dall'alto.



Una giovane tedesco-orientale abbraccia commossa il figlioletto appena varcata la frontiera tra l'Ungheria e l'Austria.

Servizi a pagina 3

NO ALLE SCARCERAZIONI FACILI

Libertà provvisoria
Misure più severe

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto che allunga i termini della carcerazione cautelare di sei mesi per i reati di associazione mafiosa e traffico di droga le cui pene superino i 20 anni e per i reati di terrorismo, le cui pene superino i 15 anni di reclusione.

Sul provvedimento, a quanto riferito dal sottosegretario alla Presidenza Cristofori, si è registrata l'unanimità dei ministri, compresa quella dei liberali che, pur avendo espresso riserve «di principio», hanno manifestato la loro adesione al decreto.

Il provvedimento era stato illustrato dal ministro di Grazia e giustizia Vassalli che aveva prospettato ai suoi colleghi di governo la situazione allarmante, in merito alla quale se non si fosse provveduto tempestivamente si sarebbero determinate scarcerazioni a breve scadenza per delinquenti imputati di associazione di

stampo mafioso e traffico di stupefacenti. Cristofori ha sottolineato che il decreto non costituisce la soluzione del problema, ma è l'unica soluzione praticabile in questo momento, in attesa che entri in vigore il nuovo codice di procedura penale. Il sottosegretario alla presidenza ha inoltre tenuto a precisare che il varo del decreto conferma l'impegno del governo per una lotta più incisiva alla criminalità organizzata.

Il liberale Egidio Sterpa ha spiegato le perplessità del suo partito sul provvedimento prorogando la scarcerazione preventiva. «E' un decreto tampone», ha detto il ministro per i Rapporti con il Parlamento — che non risolve affatto i problemi della giustizia in Italia. E' purtroppo una misura necessaria se si vuole però evitare la rimessa in libertà di criminali veri».

Servizi a pagina 2

DECRETO FORMICA

Via libera al condono

Valido anche sotto l'aspetto penale

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri anche le «norme interpretative degli articoli 14 e 21 della legge 154/89 (il cosiddetto condono fiscale)». Lo ha reso noto un portavoce di Palazzo Chigi, precisando che «si è tenuto conto degli indirizzi generali della Cee e sono state di conseguenza inserite alcune modifiche importanti sul testo precedente». Formica ha stimato in circa 16 mila miliardi le entrate del condono nel triennio '89-'91 e ha precisato che, per i contribuenti che si avvalgono del condono, tutti gli obblighi di natura tributaria eseguiti o il cui adempimento si intende regolarizzato secondo le disposizioni della stessa legge, devono considerarsi validamente adempiti anche agli effetti della loro rilevanza penale». Dichiarando che «il condono è stata data sicurezza come chiedeva il contribuente», il ministro delle Finanze ha precisato che «questi adempimenti non sono però rilevanti per i reati comuni e per alcuni reati tributari, in particolare quelli relativi alla stampa, fornitura e acquisto di bolle d'accompagnamento senza le prescritte autorizzazioni; alla distruzione o occultamento di scritture contabili e documenti; alla emissione e utilizzazione di fatture e altri documenti per operazioni in tutto o in parti inesistenti».

Servizio a pagina 2

BAGDAD CHIEDE IL RISPETTO DEI PATTI

Spunta anche Pazienza
dall'Iraq-gate della Bnl

COME DA PREVISIONI

Le Enimont a ruba

Disco verde dal governo

MILANO — Si è chiuso in anticipo, alle ore 12 del primo giorno di offerta, il collocamento di 850 milioni di azioni ordinarie Enimont. Nel darne notizia con un comunicato, Mediobanca (società-guida del consorzio di collocamento) precisa che le richieste hanno largamente superato l'ammontare delle azioni disponibili.

Il Consiglio dei ministri ha intanto riapprovato ieri sera, con le modifiche richieste dalla Cee, il cosiddetto «decreto Enimont», con il quale vengono sta-

bilite «misure fiscali per favorire la riorganizzazione delle strutture produttive industriali»: in pratica, sgravi fiscali per le fusioni, com'è appunto il caso dell'Enimont, società nata dall'accordo tra Enichem e Montedison.

Quanto al collocamento, le azioni Enimont dovranno essere sottoscritte per un periodo nell'anticamera del Terzo mercato, ma la società ha già fatto sapere di voler arrivare al più presto alla quotazione ufficiale.

Servizio a pagina 11

ROMA — Spunta il nome del faccendiere Francesco Pazienza nello scandalo della Banca nazionale del lavoro, la cui filiale di Atlanta ha concesso senza troppi scrupoli finanziamenti all'Iraq. A indicare il nome di Pazienza è stato in un'interrogazione parlamentare il deputato della Sinistra indipendente Vincenzo Visco, il quale ha chiesto se è vero che dall'82 all'85 il faccendiere ha fatto parte del comitato esecutivo della sezione industriale della Bnl. Questo elemento è stato immediatamente acquisito agli atti dell'indagine condotta dal magistrato romano Ugo Giudiceandrea, che ha rinviato a oggi il vertice sull'inchiesta.

Ma ieri un nuovo ciondolo si è abbattuto sull'ex vertice della Bnl. Con una nota ufficiale, l'ambasciata dell'Iraq in Italia ha seccamente smentito

quella che è stata, fino alle dimissioni, la linea di difesa dei massimi dirigenti della Bnl. Non è vero insomma — questo si dice nella nota — che il quartier generale di Roma della banca fosse all'oscuro dell'attività della filiale di Atlanta. Prima ancora che assumesse la direzione dell'ufficio georgiano Chris Drogoul, il funzionario su cui ora si cercano di scaricare tutte le responsabilità, tra Iraq e Bnl erano state siglate precise intese per finanziare le esportazioni verso il paese mediorientale.

Intanto negli Usa i creditori della Bnl stanno scalpitando. Ieri i legali di due aziende, una tedesca e l'altra americana, si sono presentati alla filiale di Atlanta chiedendo il pagamento di crediti scaduti.

Servizi a pagina 11

INDIVIDUATA DAI GIUDICI LA CONNESSIONE

Mafia e terrorismo nero
nell'omicidio Mattarella

ULTIMA ORA

Sconfitta laburista

Norvegia, i primi dati elettorali

OSLO — A tarda sera sono stati resi noti i primi risultati delle elezioni norvegesi: il partito laburista, attualmente al governo con il primo ministro Gro Harlem Brundtland, ha patito ieri una clamorosa sconfitta elettorale, la più pesante del dopoguerra. Così dicono i risultati parziali, dopo lo spoglio di un terzo delle schede di voto. I partiti di opposizione del governo uscente hanno già cominciato a cercare il superamento delle loro divergenze per costituire una coalizione alternativa non socialista. L'elettorato ha punito i laburisti per via della disoccupazione, il cui tasso è arrivato al massimo storico, e per lo scontento per i servizi sociali. Secondo i dati elettorali della notte, al partito laburista è stato attribuito il 34,2 per cento delle preferenze, ossia il 6,6 per cento in meno rispetto al risultato del 1985. Ha trionfato il Partito del progresso che ha triplicato i propri elettori.

Servizio a pagina 7

PALERMO — Due mandati di cattura (ma non si esclude che vi sia qualcuno di più) sono stati emessi dalla procura della Repubblica di Palermo nell'ambito dell'inchiesta sull'assassinio del presidente della Regione Piersanti Mattarella, avvenuta nove anni fa, in viale della Libertà, davanti all'abitazione dell'esponente politico democristiano. E due nomi si farebbero con insistenza: quello di «Giusva» Fioravanti, noto estremista di destra, e di Gilberto Cavallini.

La notizia è filtrata nel primo pomeriggio di ieri, a palazzo di giustizia, subito dopo la conclusione di un vertice svoltosi nell'ufficio del procuratore capo Salvatore Curti Giardina, al quale hanno preso parte il procuratore della Repubblica aggiunto Piero Giannamico e i sostituti del «pool» antimafia Giu-

seppe Ayala, Giusto Sciacchitano, Giuseppe Pignatone e Guido Lo Forte. Il fascicolo riguardante i nuovi sviluppi dell'inchiesta è stato trasmesso all'ufficio istruttoria, retto dal consigliere Antonino Meli. La richiesta dei nuovi mandati di cattura, dopo quelli che già da tempo erano stati spiccati nei confronti di esponenti del gheto mafioso e di noti killer di «Cosa nostra», riguarderebbero alcuni militanti dell'eversione nera, già coinvolti nella strage alla stazione ferroviaria di Bologna.

Un contributo determinante al lavoro investigativo degli ultimi mesi lo avrebbe fornito il dossier di 130 pagine che l'alto commissario Domenico Sica ha consegnato nei giorni scorsi, alla magistratura palermitana.

Servizio a pagina 4

TURISTI OCCIDENTALI FRA I MORTI?

La tragedia del Danubio
Una cortina di silenzio

SONO RITORNATE LE VITTIME DELL'AVANA

Ora si procede all'identificazione

Momenti di intensa emozione attorno ai 112 feretri

MILANO — Si è compiuto ieri il penultimo atto della spaventosa tragedia dell'Avana. Nella foschia e sotto una pioggia battente, che hanno reso ancora più pesante la mestizia di questa giornata di lutto, è cominciato all'aeroporto della Malpensa l'ultimo atto della tragedia di Cuba.

Sono giunti nella tarda mattinata dall'Avana i due Hercules C130 dell'Aeronautica militare che hanno trasportato le salme dei 112 turisti italiani morti l'altra domenica nello schianto di un «Yushin» cubano al momento del decollo dall'aeroporto Marti dell'Avana.

I 112 feretri sono stati accolti in un grande hangar, a circa quattro chilometri dalla palazzina centrale della Malpensa, allestito a camera ardente e nel quale proseguono le operazioni di riconoscimento. Mentre

era ancora in corso la sistemazione delle bare, l'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, ha tenuto una prima breve orazione funebre e ha impartito la benedizione alle salme, anche a nome del Papa. Erano presenti pure il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il sottosegretario agli Esteri Susanna Agnelli, numerosi pullman, sono stati portati davanti all'hangar i parenti delle vittime, per il primo struggente contatto con i resti dei loro cari chiusi in 80 bare anonime e in altre 32 casse con un nome, forse ancora incerto, sopra il coperchio sigillato. Sono seguiti momenti di intensa emozione, ma in un'atmosfera di misurato e composto dolore.

Servizi a pagina 4

BUCAREST — Quante sono e chi sono le vittime della collisione sul Danubio tra un battello da crociera e romeno e un rimorchiatore bulgaro? A 48 ore di distanza tutto resta avvolto nell'incertezza. Le vittime sarebbero 161. Alcune fonti sostengono che si tratta solo di cittadini romeni, altre che a bordo c'erano molti turisti occidentali. Il governo romeno non fa molto, se non addirittura nulla, per chiarire gli aspetti della tragedia. Alla nostra ambasciata comunque non risulta che a bordo ci fossero cittadini italiani. L'opera di recupero dei corpi non sarebbe ancora ultimata. La sciagura è avvenuta vicino al porto di Gالات al confine fra Romania e Urss. Un giornale romeno ha relegato la notizia in ultima pagina con un trafiletto.

Servizio a pagina 6

REGIONE

Messe
al bando
le cozze

TRIESTE — Cozze proibite in Friuli-Venezia Giulia. Il presidente della giunta regionale Adriano Biasutti ha emesso ieri un'ordinanza a scopo cautelativo in base alla quale «si sospendono temporaneamente la raccolta, la commercializzazione, la conservazione e il consumo dei molluschi prelevati dagli allevamenti regionali fino a quando non risultino ripristinate le condizioni di idoneità biologica».

Il provvedimento, preso su proposta dell'assessore all'Igiene e sanità Mario Brancati, ha lo scopo di consentire agli organismi competenti di svolgere tutti gli accertamenti necessari per verificare se i mitili sono tossici o meno. La segnalazione secondo la quale le cozze dei vivai regionali sarebbero nocive proviene dai servizi veterinari territoriali di Foggia. Il contraccolpo economico non si farà attendere per il mercato della mitilicoltura. Non più tardi di un mese fa l'Istituto di farmacologia dell'università di Trieste aveva fornito notizie rassicuranti sui molluschi a conclusione di una serie di analisi compiute su alcune campionature.

La biotossina individuata nelle cozze sarebbe causata dalla presenza nelle acque dell'Adriatico della mucillagine prodotta dalle diatomee. I servizi sanitari competenti provvederanno adesso ad assicurare il costante monitoraggio delle alghe e dei molluschi.

Cattaruzza in I

PROFUMERIE
L'Imoni

Piazza della Borsa n. 8 - Trieste
Tel. 040/61613

Vi invita a partecipare
al concorso a premi
puoi vincere

- 1° premio: un viaggio per 2 persone a New York
- 2° premio: una collana d'oro 46 gr.
- 3° premio: videoregistratore Panasonic

Aut. Min. conc. DM n. 4/80987 del 29-5-89

GIUSTIZIA / APPROVATO IL DECRETO SULLA CUSTODIA CAUTELARE

La scarcerazione diventa meno facile

Molti, pericolosi criminali non potranno uscire - Voto all'unanimità (con riserve dei liberali)

GIUSTIZIA / LE REAZIONI

E i magistrati si rivolgono al Capo dello Stato

Bertoni (Anm): «E' un palliativo, i mali del sistema non vengono affrontati»

ROMA — Giudizi molto critici da parte dei giudici sul decreto che prolunga i tempi del carcere preventivo. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Raffaele Bertoni ha rivolto un appello a Cossiga chiedendogli di intervenire per un «rinnovo effettivo della giustizia». Secondo i giudici, infatti, il provvedimento preso è l'ennesimo palliativo mentre viene ancora una volta rinviata la soluzione dei mali veri del nostro sistema giudiziario, primo fra i quali la intollerabile lunghezza dei processi.

«Una nuova prova dell'incapacità dei nostri governanti a risolvere in modo razionale i problemi della giustizia». Così Bertoni definisce il decreto. Ancora una volta, il presidente del sodalizio dei giudici italiani accusa il potere politico di non aver fatto nulla in questi anni per abbreviare la durata dei processi e afferma che «ora il governo, con l'acqua alla gola, non sa trovare altra via che quella di allungare i termini del carcere preventivo... un rimedio — prosegue Bertoni — che ci fa tornare indietro di anni e che non serve a guarire la giustizia malata».

Bertoni rivolge un appello al Presidente della Repubblica perché «nel nome di tutti, torni a intervenire per il rinnovamento effettivo della giustizia con tutta la forza della sua coscienza interiore». Anzi, secondo il presidente dell'Anm, un'iniziativa di Cossiga «è la sola speranza che resta ai giudici» in una situazione di sfascio per la quale «altrimenti, paradossalmente, tanto vale chiudere i tribunali».

«Si mettono in discussione — denuncia Bertoni — principi elementari di civiltà giuridica, come quello che nessuno

può essere considerato colpevole fino alla sentenza definitiva».

Non è giusto prendersela con i giudici per le «scarcerazioni facili». Le scarcerazioni — dice — nel 73 per cento dei casi, si verificano dopo la condanna, e quindi dipendono da cause non imputabili ai magistrati, come le lentezze degli adempimenti di cancelleria o i termini fissati per le impugnazioni.

Anche «Magistratura democratica», la corrente di sinistra dei magistrati, giudica negativamente l'allungamento della custodia cautelare. Secondo Franco Ippolito, segretario della corrente, «il governo ripiomba in una logica di emergenza, legiferando sotto la pressione di problemi immediati con provvedimenti contingenti che contrastano con la lettera, oltre che con lo spirito, del nuovo codice di procedura penale».

Fin dalla scorsa settimana i penalisti palermitani, anche quelli romani, stanno duramente protestando contro il decreto. Ieri, però, l'hanno fatto anche gli avvocati di parte civile del primo maxiprocesso alla mafia. Vincenzo Gervasi, uno dei legali della famiglia Dalla Chiesa, ha definito «sbagliato e ingiusto» il decreto del governo, anche a nome dei colleghi Alfredo Galasso e Alfredo Biondi, che, come parlamentare liberale, aveva già espresso il suo dissenso insieme al partito.

«Non ci siamo mai sognati — ha chiarito Gervasi — di avvertire Andreotti sulle imminenti scarcerazioni. Riteniamo grave la sua dichiarazione perché equivale a un dito premuto sul grilletto».

Servizio di

Lucio Tamburini

ROMA — Approvato il decreto allungaprigione. «La situazione è allarmante — ha detto ieri sera il ministro Vassalli ai colleghi di governo — e se non si interviene subito pericolosi imputati, già condannati per associazione a delinquere e traffico di stupefacenti, possono essere messi fuori da un momento all'altro».

I ministri hanno approvato all'unanimità il decreto che aggiunge sei mesi in più alla «custodia cautelare» di chi è accusato per associazione mafiosa e traffico di droga (reati che prevedono una pena al di sopra di vent'anni di carcere). O per terrorismo (che comporterebbe almeno quindici anni di reclusione).

Il liberale De Lorenzo ha espresso solo riserve «di principio», mentre il suo collega di partito Sterpo lo ha definito un «decreto tampone», che non risolve i problemi della giustizia, anche se in questo momento necessario. All'uscita, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori ha dichiarato: «E' l'unica soluzione praticabile in questo momento».

Mentre a Palazzo Chigi il governo si apprestava a varare il decreto sul carcere lungo, fuori la polemica è andata via via crescendo di tono. Appelli al Presidente della Repubblica, per un suo autorevole intervento, sono andati ad aggiungersi a quello già rivolto al Capo dello Stato nei giorni scorsi dai liberali.

E l'intervento urgente ed immediato di Francesco Cossiga è stato chiesto ieri anche dai deputati radicali Franco Russo ed Emilio Vesce «per impedire che venga compiuto un atto lesivo delle garanzie fondamentali dello Stato di diritto».

I due deputati hanno preannunciato in ogni caso una dura opposizione in Parlamento, in sede di conversione del decreto.

Hanno ricordato che «è inutile che alcuni partiti e alcuni ministri cerchino di nascondere le proprie responsabilità dietro una presunta volontà collettiva del governo. A nessuno sarà consentita la pratica del doppio gioco: opposizione a parole e benestare nei fatti». «Noi faremo l'impossibile — hanno concluso i radicali — perché il decreto non diventi legge».

La chiara allusione alle «posizioni diversificate» che all'interno del Partito socialista si sono manifestate nei giorni scorsi nei riguardi del decreto sembra che da ieri possa valere anche per i comunisti.

Alla festa dell'Unità di Genova, infatti, il presidente della commissione antimafia Gerardo Chiaromonte ha affermato che «il problema principale è che i mafiosi non escano dal carcere», prendendo così le distanze dalla linea ufficiale del suo partito che è di netta opposizione ad ogni provvedimento di allungamento dei termini di carcerazione preventiva.

Posizione ufficiale che è stata ribadita sempre ieri a Genova da Cesare Salvi, responsabile giustizia del Pci. Ma anche da destra sono arrivate critiche al decreto allungaprigione. Il capogruppo missino alla Camera, Alfredo Pazzaglia, ha affermato che «il governo si è incamminato su una strada pericolosa, perché non si può derogare dal principio della presunzione di innocenza». Un dissenso, come si vede, sui termini generali.

In quanto al singolo decreto, Pazzaglia ha infatti aggiunto che «l'esame dettagliato del

provvedimento consentirà ai deputati del Msi-Dn più precise valutazioni».

Un duro attacco diretto ad Andreotti, individualmente, è stato sferrato senza mezzi termini a Palermo. Sono stati questa volta gli avvocati di parte civile al maxiprocesso alle cosche a definire «sbagliato e ingiusto» il decreto approvato ieri.

Nel coro di così aperti contrasti con le decisioni di Palazzo Chigi vanno però annoverate anche le voci di consenso che sono state levate dai poliziotti del sindacato autonomo di polizia (Sap) e dal presidente del Psdi, Luigi Preti.

Il sindacato, in particolare, ha giudicato «indilazionabile» il provvedimento per la tutela delle persone oneste, facendo anche conoscere il proprio disappunto nel dover «rilevare che alcuni esponenti politici vogliono applicare un liberalismo che, nell'attuale situazione, è puramente teorico».

«Dimenticano, anche, il sacrificio e il rischio personale di chi opera per assicurare alla giustizia di questa Repubblica pericolosi criminali», hanno sottolineato i poliziotti «autonomi».

ECONOMIA

Manovra, l'incontro slitta a fine settimana

ROMA — Era atteso per ieri l'incontro fra il governo di Giulio Andreotti e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. E invece la comunicazione ufficiale di Palazzo Chigi non è arrivata. Se ne riparerà probabilmente giovedì o venerdì, prima della prossima riunione del Consiglio dei ministri.

Diciamo dunque che la giornata di ieri è servita ai sindacati per ribadire posizioni già note o lanciare nuovi messaggi. Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, in un'intervista ha rinnovato al governo le proprie insistenze per la tassazione delle rendite finanziarie.

Sarebbe proprio «l'adozione di una politica fiscale nei confronti delle rendite finanziarie, tassandole in relazione al reddito di ciascun contribuente», ha detto Trentin, il provvedimento governativo che riscuoterebbe il consenso del sindacato.

Questo è quanto il governo dovrebbe fare, almeno come inizio. Ma ciò che Trentin teme di più, e lo ha sottolineato anche al Festival dell'Unità di Genova, è quanto il governo non farà. Su questo, «si andrà in rotta di collisione», ha annunciato il leader della Cgil. In altre parole, la preoccupazione sindacale non riguarda tanto una possibile stangata (anche se questo non è mai da escludere), ha aggiunto Trentin, «quanto l'assenza di veri provvedimenti risolutivi in campo fiscale, sanitario e previdenziale. Una nota della segreteria Uil sottolineava ieri l'esigenza di evitare spinte inflazionistiche nella politica delle tariffe, di far avanzare la riforma sulla previdenza senza mettere in discussione scelte essenziali come l'aggiornamento delle pensioni, la dinamica delle retribuzioni, di sottrarre la sanità a «improvvisazioni e confusioni».

Il costo del lavoro. Se la Uil si augura che il confronto con il governo sappia evitare turbative nella stagione dei rinnovi contrattuali nel settore privato, la Cgil si dice disponibile a discutere con gli imprenditori «ma non a formulare intese di carattere contrattuale che svuoterebbero completamente i contratti di categoria». Per Trentin un problema di grande importanza che deve essere affrontato è la controrivoluzione sociale: il suo costo è troppo elevato non solo per i lavoratori ma anche per le imprese. Si tratta di una questione che il sindacato intende affrontare con il governo perché, ha concluso il numero uno di corso d'Italia, «non pensiamo che sia utile alla democrazia italiana fare trovare il governo di fronte a una sorta di patto tra Confindustria e sindacato».

Oggi una delegazione della Confindustria guidata dal presidente Sergio Pininfarina si recherà nella sede del Partito liberale, in via Frattina, dove incontrerà la segreteria generale al gran completo, i capigruppi più di Camera e Senato e i rappresentanti del partito al governo. Dopodomani in Confindustria si terrà la prima riunione della giunta dopo le ferie estive.

Punti in comune fra Confindustria e sindacati? Per Trentin ce ne sono pochi: «Noi siamo per una riforma del sistema degli oneri sociali pagati dalle imprese, e su questo certo il padronato è d'accordo, ma chiediamo contemporaneamente che per affrontare il crescente deficit del bilancio dello Stato si vada a una riforma fiscale, all'introduzione di tasse su rendite patrimoniali, a una fiscalizzazione degli oneri per la salute trovando nuove fonti di finanziamento».

FLASH

Il ristorante dei deputati

ROMA — Ha riaperto il ristorante della Camera, ma i deputati non c'erano, impegnati nelle varie «feste» di partito o nel godersi qualche scampolo di ferie. E' successo così che a beneficiare del «self service» (chiuso per un mese) sono stati — tranne pochissimi deputati ed ex parlamentari — funzionari della Camera e qualche giornalista. In tutto un ottantina di pasti, con un incasso davvero misero.

Il Presidente del Congo

ROMA — Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ha ricevuto a Palazzo Chigi il Presidente della Repubblica del Congo Denis Sassou-Nguesso, a Roma in visita privata, accompagnato dal ministro degli Esteri Ndinga-Oba.

La donna missina

ROMA — Venerdì nei giardini Margherita di Bologna si apre la Festa nazionale della donna promossa dal Msi-Dn. Nel programma sono previsti dibattiti e incontri musicali. Venerdì spicca ad esempio (ora 10) un dibattito sul bilinguismo, uno sulla Rivoluzione francese e uno sul ritorno dei nazionalismi.

Disdetta del contratto

ROMA — La Fim-Cgil, la Fim-Cisl e la Uil invieranno nei prossimi giorni alle controparti imprenditoriali la lettera di disdetta formale del contratto del metalmeccanico, che scade a fine anno. Lo hanno deciso a Roma, nella prima riunione dopo la pausa estiva, le segreterie di Fim, Cgil e Uil.

La «sigaretta di Stato»

ROMA — L'Italia continuerà ad avere la «sigaretta di Stato» anche dopo il 1.º gennaio 1993, quando con il mercato unico europeo cadranno tutte le barriere protezionistiche e i monopoli nazionali. A rassicurarci è stato il ministro delle Finanze con una lettera resa nota dalla rivista mensile della Federazione italiana tabaccai (Fit).

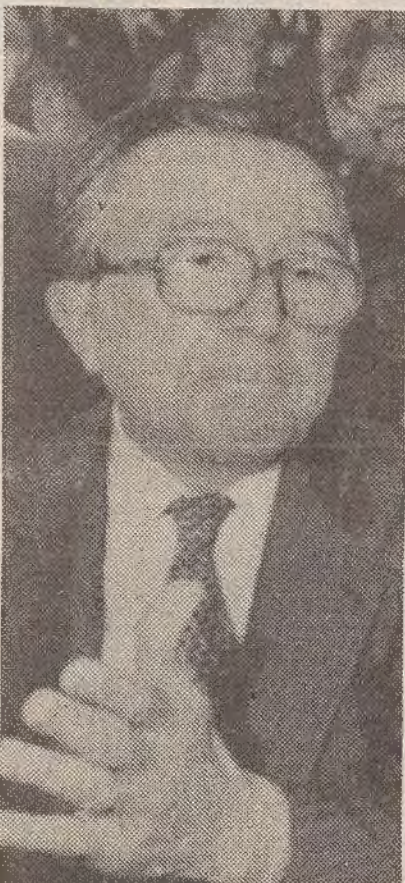
Sciopero Snadas

ROMA — Il sindacato autonomo Snadas ha annunciato per oggi, domani e il 15 settembre le azioni di sciopero del personale del ministero della Pubblica Istruzione, dei provveditori agli studi e delle sovrintendenze scolastiche. La protesta, che fa seguito a quella dei giorni scorsi, tende a sollecitare l'attribuzione dell'indennità di funzione già concessa ad altri statali.

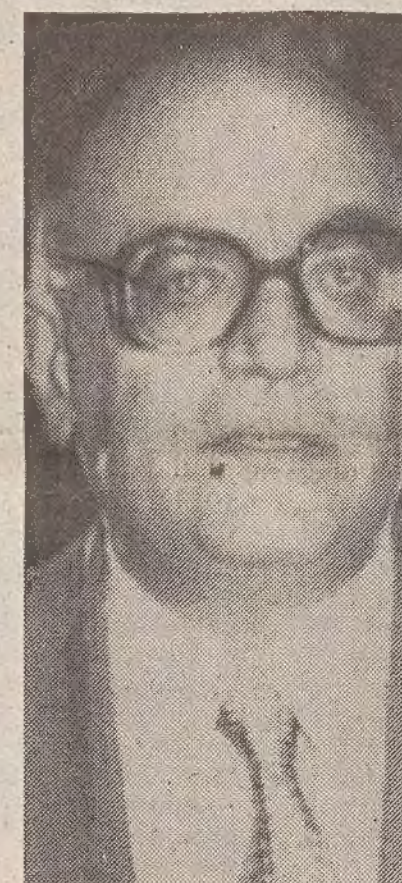
NIENTE PROROGA PER IL CONDONO FISCALE

Eliminato «ogni rischio» di sanzioni penali

In pratica è stata inventata una specie di deroga alla legge «manette agli evasori» - La «filosofia» di Formica



Giulio Andreotti



Rino Formica

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — Niente proroga per il condono fiscale, ma in compenso il governo «garantisce» di avere eliminato «qualsiasi rischio» di sanzioni penali. Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Finanze Formica, ha inserito nel decreto sulle misure fiscali a favore della ristrutturazione dei grandi gruppi industriali (quello meglio conosciuto come «decreto Enimont») una norma la quale in sostanza stabilisce: i reati che possono emergere per effetto delle nuove dichiarazioni tributarie non dovranno essere sottoposti a sanzioni penali. In pratica, è stata inventata una specie di deroga alla legge «manette agli evasori». O se si preferisce qualche cosa che è parente prossimo di un'amnistia per reati finanziari che dovessero emergere con la richiesta di condono. In apparenza tutto sembra

essere risolto. In realtà, è molto probabile che le organizzazioni imprenditoriali di commercio e artigianato riprendano presto a polemizzare e a invocare una proroga. Tutto ruota attorno alla data del 30 settembre, ultimo giorno per presentare la richiesta di condono. Le organizzazioni imprenditoriali nei giorni scorsi hanno chiesto a gran voce, oltre alle garanzie contro le sanzioni penali, una proroga che, invece, il governo non ha voluto concedere. A questo punto il Parlamento non è in grado di ratificare il decreto prima del 30 settembre, ne consegue che chi deciderà per il condono deve sperare che non accada nessun imprevisto durante l'iter parlamentare. La tesi del governo è che, in qualsiasi caso, non c'è rischio perché la richiesta di condono è fatta nel periodo in cui il decreto è valido a tutti gli effetti. Molti giuristi, però, non la pensano nello

stesso modo, e avvertono che nell'eventualità di mancata conversione, o il governo presenta un altro decreto, oppure il Parlamento dovrà approvare una norma specifica che ne salvi gli effetti, ossia la depenalizzazione. Per evitare ogni patema d'animo, da più parti era stato chiesto di prorogare il termine per il condono facendolo coincidere con la scadenza del decreto. Il governo non ha accettato la richiesta essenzialmente per l'opposizione del ministro delle Finanze. Formica non ha voluto sentire ragioni per due motivi: a) proprio lui a maggio ha bloccato la proroga per la dichiarazione dei redditi sostenendo che bisogna finire con l'andazzo dei termini che non vengono mai rispettati; b) il condono, tra l'altro, punta a fare rastrellare qualche migliaio di miliardi di lire (in totale circa 10 miliardi) al fisco, per cui non è indifferente incassare 60 giorni prima o dopo.

Proprio puntando su quest'ultima considerazione le associazioni imprenditoriali hanno ribaltato il ragionamento sostenendo che, viste le difficoltà tecniche per stendere materialmente il condono e il poco tempo a disposizione, molti potrebbero decidere di non farne nulla con il risultato che «il governo finirà con il raccogliere solo una minima parte dei 10 miliardi di lire che spera di incassare». La sensazione è che siamo alla vigilia dell'ennesimo braccio di ferro pro e contro la proroga.

La norma sulla depenalizzazione dei reati fiscali eventualmente legati al condono (la cosiddetta ricostruzione della carriera fiscale) è solo una parte del decreto Enimont. Bruxelles ha accusato il governo italiano di aver voluto fare un favore a Eni e Montedison. Il nuovo decreto sono spartiti il riferimento temporale alle operazioni fatte entro il

1990 e il limite minimo di capitale di 50 miliardi. In altri termini, il decreto Enimont, almeno sulla carta, è diventato aperto a tutti. Per evitare una valanga di ristrutturazioni di comodo, il governo ha predisposto una serie di norme a cui si dovrà attenere il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) al momento di concedere agevolazioni fiscali. In sostanza, per calmare la Cee il decreto Enimont è stato generalizzato, ma contemporaneamente sono stati inventati un po' di ostacoli per evitare che qualcuno pensi di imitare l'Eni e la Montedison. A questo punto la disciplina è diventata complicatissima, al punto che lo stesso Formica ha annunciato che presto presenterà un disegno di legge che riordini l'intera materia delle agevolazioni fiscali da concedere alle aziende che riorganizzano la loro struttura produttiva.

VISITA Domenica Andreotti in Istria

ROMA — Uno dei più importanti legami fra l'Italia e la Jugoslavia è proprio l'unico elemento naturale che separa i due paesi, il Mar Adriatico, per la cui tutela già da tempo è stato avviato un programma comune che sarà, al centro dell'incontro previsto per domenica prossima a Bule fra il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Giulio Andreotti e il presidente del governo jugoslavo, Ante Markovic.

Intanto, alla vigilia del viaggio di Andreotti in Istria, il Coordinamento tra le associazioni degli esuli (Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Associazione delle comunità istriane, Unione degli istriani, Liberi comuni di Fiume, Pola e Zara in esilio) ha richiamato, ancora una volta, l'attenzione dell'on. Andreotti sui delicati problemi illustrati nel documento che era stato consegnato nei mesi scorsi all'allora ministro degli Affari Esteri.

Tra i temi trattati: una strategia comune della Slovenia e della Croazia ed appropriati provvedimenti legislativi delle stesse in favore del gruppo nazionale italiano, con autonomia anche economica; interventi dell'Università popolare di Trieste, anche per la costituzione di nuove associazioni culturali, oltre che in Istria, anche a Cherso, Lussino e Zara; problemi della ricezione della televisione italiana; recupero e conservazione dei monumenti; ricerca di nuovi canali e modi di incontro per rapporti diretti tra le realtà culturali del gruppo nazionale italiano e quelle analoghe operanti a Trieste e in Italia; rinegoziazione degli accordi sui beni liberi; conservazione delle tombe in Istria, Fiume, Zara e nelle isole del Quarnero, ecc. ecc.

LE GRANDI MANOVRE PER LE PROSSIME ELEZIONI

Sarà Forlani a sciogliere il nodo romano

A caccia di nomi eccellenti (anche se il favorito è l'ex ministro Scalfaro) - Il caso Giubilo

Gli andreottiani difendono a spada tratta l'ex sindaco

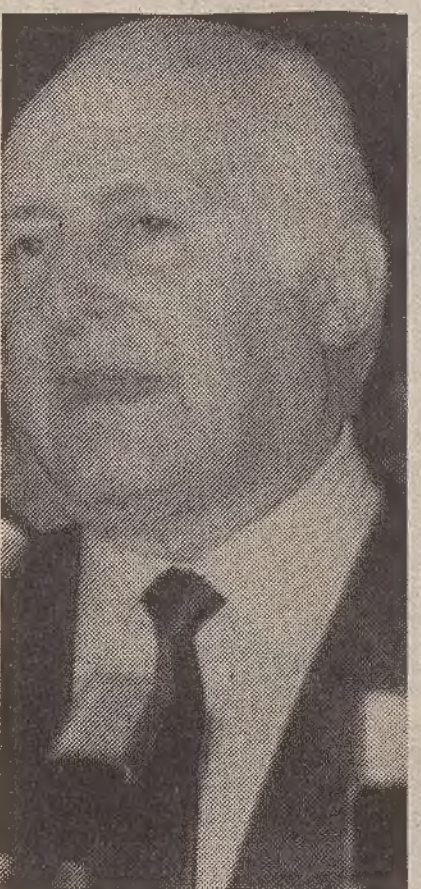
sinistra che invece non sembra vedere di buon occhio la calata del «piemontese» Gorla. Questa eventualità potrebbe essere presa in considerazione soltanto nel caso Scalfaro rifiutasse di essere presente nella lista Dc. «Stiamo lavorando su Scalfaro — ha detto Galloni — perché il nostro problema è quello di recuperare il rapporto con il mondo cattolico, che si era interrotto sotto la guida di Giubilo. A questo scopo la candidatura di Scalfaro appare quella giusta, mentre quella di Gorla potrebbe servire a recuperare un rapporto con il mondo dell'imprenditoria e non mi sembra che sia questo il nostro problema». C'è poi il problema Giubilo. Galloni ha precisato che sarebbe sbagliato porre veti, ma sicuramente è una presenza che non gradisce. Da qui l'appello a Forlani perché intervenga sulla questione della lista con la speranza che sia proprio il segretario a risolvere il problema.

Un altro esponente della sinistra Dc, Mensurati, considera quella di Scalfaro un'ottima scelta, rilevando che il modo migliore per smentire accordi sul nome di Carraro è proprio quello di presentare un candidato autorevole. Inoltre ha aggiunto Mensurati, deve essere chiarito in che modo sarà fatta la campagna elettorale a Roma. Critico sulle vicende della Dc

romana è Paolo Cabras, esponente della sinistra. A suo giudizio a Roma «si sta facendo solo la peggiore politica spettacolo» perché «la questione del capolista non risolve i problemi della composizione complessiva di una lista che aiuti a riprendere il dialogo con il retroterra sociale e culturale della Dc». Oggi intanto il comitato cittadino discuterà del programma nel corso di una riunione. Una commissione lavorerà invece sulla lista. Uno degli obiettivi è anche quello di ricostruire un rapporto positivo con il mondo cattolico dopo le polemiche dei giorni scorsi e soprattutto in conseguenza dell'invito di Giubilo alle associazioni cattoliche che ha provocato la reazione polemica del Vicariato.

Per cercare di ricomporre la questione, Forlani si incontrerà nei prossimi giorni con il cardinale Poletti.

[g. sa.]



Oscar Luigi Scalfaro

IL DOPO MONTECATINI

Dc, più chiari i nuovi equilibri

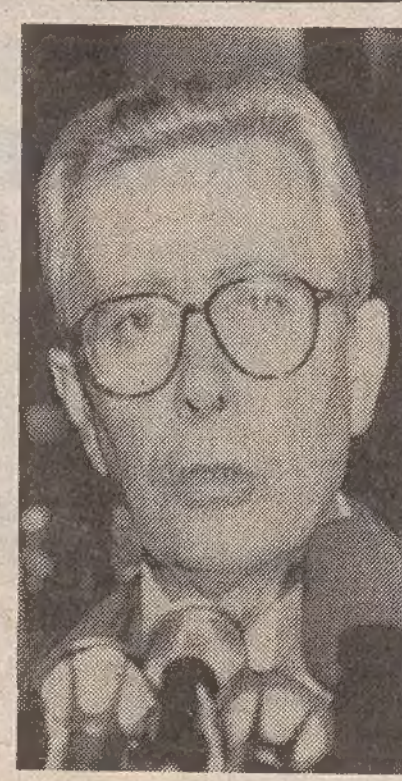
Dall'inviato Pierandrea Vanni

MONTECATINI — Sotto certi aspetti la festa nazionale dell'Amicizia è stata, per la Dc, un congresso bis. Che ha fornito almeno tre dati politici. Il primo: Arnaldo Forlani è ben in sella e la sua linea, ispirata a prudenza ma anche a fermezza sui temi essenziali, si conferma senza alternative e l'unica capace, sia pure non senza difficoltà, di instaurare un rapporto meno conflittuale con gli alleati di governo. Secondo dato: la sinistra è divisa in molte anime e alle differenziazioni sul ruolo al quale assol-

vere all'interno del partito — accentuate dal consiglio nazionale — se ne è aggiunta una di natura squisitamente politica, il rapporto con il Psi. Terzo e ultimo dato. Nonostante gli sforzi di Forlani e i suoi inviti a far prevalere le ragioni della coesione, il partito resta rissoso, con alcune componenti che vivono soprattutto di polemiche e, magari, anche di rancori. La linea forlianiana della collaborazione a cinque non trova proposte alternative, neppure da parte di quell'anima della sinistra, per intendersi quella demitiana ortodossa, che non risparmia

strali ai socialisti. A questa linea il segretario della Dc si sforza di dare un respiro che vada al di là del semplice accorto contingente. Così — è un passo del discorso con il quale Forlani ha chiuso la festa nazionale — osserva che «l'incontro con socialisti, repubblicani, socialdemocratici e liberali è necessario al governo e ancora orientativo per la prospettiva democratica del nostro Paese»; così a chi sostiene che la formula di pentapartito è una «gabbia» nella quale i democristiani si sono cacciati e dalla quale dovranno uscire, risponde in questo modo: «Penso che nessuno

debba considerare magica né questa né altra formula di governo, credo però al valore di una linea che comprenda, in un rapporto costruttivo e convergente, forze politiche espressive della nostra tradizione democratica, nazionale ed europea». Ma la linea di Forlani non sembra avere alternative anche per la gestione del partito. E' fondata sulla prudenza, schiva da personalismi e da polemiche artificiose, tesa ad accreditare una sola Dc, ancorata ai valori cattolico-popolari ma non refrattaria a certe istanze liberal-democratiche.



Arnaldo Forlani

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCIA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prelievo e consegna decurtata posta: annuo

L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con

Piccolo del lunedì L. 272.000; 145.000; 77.000; 30.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 85065/6/7, fax 040/62012

Prezzi moduli: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data

prestabilita L. 180.000 - Redaz. L. 192.000 (festivi L. 194.000) - Pubbl.

istruz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm

altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola

(Anm. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 11 settembre 1989 è stata di 68.750 copie

Certificato n. 1378 del 15.12.1988

© 1989 O.T.E. S.p.A.



EST / DALL'UNGHERIA DIRETTI IN BAVIERA MIGLIAIA DI PROFUGHI TEDESCO-ORIENTALI

La grande corsa verso occidente

Un allegro e melanconico «raid della libertà» attraverso l'Austria su vecchi trabiccoli

EST / UNGHERIA Un gesto di umanità Frattura nel blocco comunista

VIENNA — L'Ungheria è completamente isolata in seno al blocco comunista. Questo il prezzo per il coraggio di un'umanità a favore della migrazione di profughi dalla Germania Est finalmente lasciata liberi di raggiungere la Repubblica federale. Berlino Est ha condannato con toni durissimi la rottura del trattato firmato nel '69 con Budapest in cui si impegnava reciprocamente a impedire l'uscita dei rispettivi cittadini che non avessero il visto. «La decisione dei magiari — dice la Ddr — viola il diritto internazionale. E' assolutamente illegale». Aveva chiesto che le migliaia di rifugiati nei campi di Budapest sul lago Balaton venissero rimpatriati al più presto, ma gli ungheresi si sono rifiutati di tramutare nei secondini dell'Est.

«Non abbiamo violato l'accordo, l'abbiamo solo sospeso data la situazione eccezionale», ha dichiarato il ministro degli Esteri ungherese Gyula Horn, un'affermazione che, secondo il diritto, non sta in piedi, ma il rispetto dei patti questa volta sarebbe stato il massimo dell'ingenuità. Tuttavia, Horn e il suo gruppo hanno dovuto lottare non solo sul fronte esterno ma anche all'interno contro i compagni di governo più timorosi e favorevoli a una linea più legalitaria. E i continui contraddirsi degli ultimi giorni dimostrano che non è stata una battaglia facile.

In cambio dell'apertura delle frontiere Horn non ha preteso nulla da Bonn, anche se si mormora di promesse federali per crediti generosi. Gli attacchi che giungono da Est potrebbero indurre a costringere Budapest ad accelerare ancor di più la sua corsa verso l'occidente, e ciò potrebbe risultare intempestivo e pericoloso.

Horn in un'intervista ha rivelato che il grande esodo doveva già avvenire la settimana scorsa. Poi i ca-

pi della Ddr gli avevano chiesto una sorta di tregua di una settimana per tentare di convincere i fuggitivi a tornare indietro, ma i tedeschi contattati dai funzionari dell'ambasciata nei campi di Budapest non avevano ceduto. «Non si poteva aspettare ancora», ha concluso Horn.

«Fino a un passato recente una simile decisione da parte di un governo comunista non sarebbe stata neanche pensabile — ha commentato il ministro degli Esteri di Bonn Hans Dietrich Genscher — ma oggi come oggi esiste ancora un blocco comunista?». I Paesi fratelli si sono ritrovati contro l'Ungheria uniti solo da una comune paura: che quando sta avvenendo in Ddr possa ripetersi domani a Praga o a Bucarest.

L'Adn, agenzia ufficiale della Ddr, ha rotto ieri sera il silenzio ufficiale sull'esodo dei profughi tedeschi-orientali, dall'Ungheria per dire che si è trattato di «un tentativo di destabilizzazione della Ddr».

Nel lungo servizio datato da Passau si dice che il governo di Bonn «ha preparato la provocazione con un piano minuzioso, degno di uno stato maggiore».

Sempre secondo l'Adn tutto l'accaduto «non ha nulla a che vedere con scopi umanitari o amore per il prossimo: si è solo trattato di una fredda quanto perfida manovra politica».

L'articolo si prevede che «quanto prima i cittadini della Ddr che si sono fatti invischiare, dovranno perdere le loro illusioni e accorgersi dolorosamente delle realtà della vita in occidente».

L'agenzia dice anche che l'Ungheria è stata generosamente compensata per aver spalancato le frontiere con l'Austria «con molte monete d'argento», sottintendendo che si è trattato da parte ungherese di «un tradimento».

[Roberto Giardina]

Dall'inviato

Roberto Giardina

VIENNA — Hanno festeggiato con spumante sovietico appena varcata la frontiera con il paradiso, il confine con l'Austria. Appena appresa la notizia che Budapest dava via libera a tutti e subito, non hanno voluto attendere neppure un minuto nei campi profughi, e sono fuggiti in tassi. «Mi ha fatto pagare solo la benzina — dice un giovane dalla barba rossastra e la maglietta estiva a righe bianche e blu —, questi ungheresi sono stati fantastici». E adesso?

«Non ho più un soldo in tasca, è un segno di buona fortuna». Al varco di Nickelsdorf gli attendevano i funzionari della Croce Rossa. A ciascuno sono stati consegnati settecento scellini, circa settantamila lire, per le piccole spese urgenti, e a chi giungeva con la propria auto sono state distribuite carte dell'Austria con segnato il percorso più comodo per la Baviera e buoni benzina. Lungo la strada l'Automobile Club aveva organizzato punti volanti di soccorso per queste vecchie macchine orientali in cui non si ha troppa fiducia. Il si definitivo è giunto alle 19 di domenica e poche ore dopo al confine si era già formata una colonna di «Trabandt», stracariche di bambini a arnesi da campeggio. Ma per i tedeschi orientali, stregati dalla società dei consumi, questo primo ingorgo è un simbolo di libertà.

Già prima di mezzogiorno avevano raggiunto l'Austria in cinquemilaseicento, forse prima di stasera ne giungeranno altrettanti. E' la più grande fuga in massa mai avvenuta in un solo giorno da quando la Germania è stata divisa. Anche nella drammatica settimana che precedette la costruzione del «muro» di Berlino nell'agosto del '61, in cui si temette che la crisi provocasse la terza guerra mondiale, erano fuggiti all'ovest quindicimila cittadini della Ddr.

Il primo a giungere al confine tra Austria e Baviera, alle 3.05 di notte, è stato il proprietario di un'auto sportiva giapponese, una vettura da milionario secondo i parametri della Ddr. «Ho impiegato solo due ore e mezzo dal confine ungherese» — ha annunciato orgoglioso. E' uno che si troverà bene nella competitiva società occidentale.

In questo allegro e melanconico rally della libertà, la prima ansante «Trabandt» a tre cilindri di colore azzurro ha varcato il confine un paio di ore dopo. Tra i primi a passare Wolfgang Schlegel, fuggito da solo un anno fa, e che ha potuto finalmente riabbracciare la moglie e i tre figli che si è andato a riprendere al confine ungherese. I profughi con strisce di «scotch» nero avevano cancellato la prima e l'ultima lettera della sigla automobilistica nazionale: da Ddr era rimasta solo la D della Repubblica Federale. I funzionari al confine li hanno informati che per dieci giorni i loro «trabiccoli» sono assicurati d'ufficio. Dai campi profughi potranno raggiungere, appena espletate le prime formalità, parenti e amici di sposti a ospitarli.

Per chi era senza auto gli austriaci hanno inviato al confine sessanta pullman, forniti dalle agenzie che organizzano di solito i giri turistici. Sulla fiancata di quello che apriva la colonna c'era scritto «Vienna ist anders». Vienna è diversa». Ma da ieri all'alba nulla sarà più come prima per questi settantamila, anche se il paradiso occidentale presto riserverà loro qualche delusione.

I profughi sono stati sistemati sotto le tende nei cinque campi preparati in Baviera, a Freilassing, a Bad Reichenhau, Vilshof e Hagenberg. Subito cibo caldo, tè a volontà e giocattoli per i bambini. Dopo la prima doccia appuntamento con l'ufficio del lavoro organizzato sotto una tenda. I fuggitivi hanno ricevuto non solo sussidio immediato, ma anche un lungo elenco di offerte di lavoro. I profughi sono giovani, in gran parte sotto i trent'anni: per lo più tecnici, operai, muratori, andranno a coprire la richiesta di manodopera in settori in cui la Germania occidentale ha bisogno.

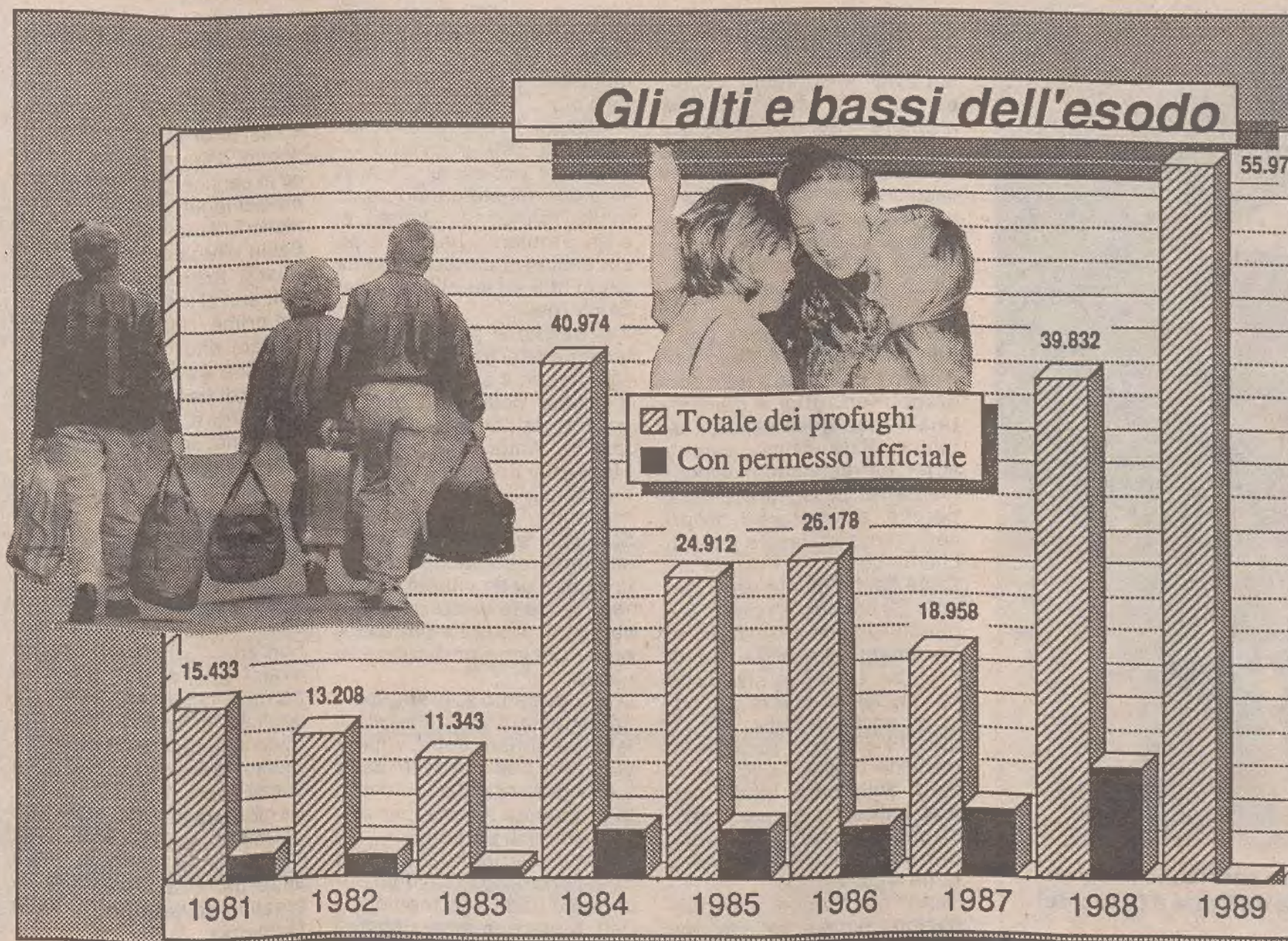
Un viaggio elettorale. Il telefono avvertì il presidente degli Stati Uniti Kennedy che era a Hyannis Port, De Gaulle a Colombay-les-deux Eglises. Segui, come da rito, un'ondata di indignazione e di protesta imponente perché qualsiasi contromossa avrebbe provocato la guerra.

Con il muro cominciò anche l'avventurosa storia delle grandi fughe, della genialità, della fantasia, dell'inventiva che hanno reso tragico ma anche coperto di ricchezza questo monumento del socialismo reale. La prima vittima (in totale sono state oltre duecento) si chiamava Ida Siekmann, aveva 59 anni, quando il 23 agosto del '61 tentò di fuggire calandosi da una finestra al terzo piano di un edificio che era proprio sul confine: le vennero a mancare le forze e precipitò.

Il primo che riuscì a farcela fu Conrad Schumann, 39 anni, un soldato della Germania dell'Est; una foto famosa lo ricorda mentre con l'elmetto a padella ancora il capo butta via il fucile e con un balzo scavalca il filo spinato: era il 15 agosto.

La fuga più tragica fu quella di Peter Flechter che il 17 agosto del '62 venne colpito dal mitra del «voipos», i guardiani del muro, e per ora implorò aiuto, sotto lo sguardo atterrito di centinaia di testimoni che da Ovest, a pochi metri da lui, non potevano muoversi per soccorrerlo.

Con il passare del tempo la solitudine di Berlino si è riempita di nomi, di fatti, di leggende da ricordare o dimenticare. E anche l'arte di quella che è stata la fuga più spettacolare oggi preferisce l'anonimato, docente alla Freie Universität, si fa chiamare convenzionalmente Jacob. Riuscì a portare ad Ovest 56 persone facendole passare da un tunnel lungo 150 metri, scavato a una profondità di 12, lavorò con altri per alcuni mesi: l'ingresso della



EST / UN'ESIGENZA DI LIBERTA'

Berlino, un muro da superare con la fantasia

Ma ultimamente tutto era diventato più facile, con relative tariffe per passare

BERLINO — Monumento delle geometrie dementi della politica, popolata da un'umanità che soffre di claustrofobia e muore di solitudine: ecco che cos'è l'isola assurda di Berlino. Tutto cominciò una notte del 1961, un sabato d'agosto, il 12.

Nessuno capi quello che stava succedendo quando a mezzanotte l'animazione nelle strade fu improvvisamente schiacciata dal rombo dei carri armati e dal calpestio degli stivali di 60 mila soldati (10 mila sovietici), scaricati dal camion e che in gran fretta cominciarono a srotolare rulli di filo spinato. Un'operazione, a sorpresa perfetta, preparata da giorni, a Berlino Est erano stati concentrati uomini e materiali e nessuno — nonostante la non penuria di spie — aveva sospettato e si era accorto di nulla.

Il borgomastro del settore Ovest, Willy Brandt, era tranquillo ad Hannover in un viaggio elettorale. Il telefono avvertì il presidente degli Stati Uniti Kennedy che era a Hyannis Port, De Gaulle a Colombay-les-deux Eglises. Segui, come da rito, un'ondata di indignazione e di protesta imponente perché qualsiasi contromossa avrebbe provocato la guerra.

Con il passare del tempo la solitudine di Berlino si è riempita di nomi, di fatti, di leggende da ricordare o dimenticare. E anche l'arte di quella che è stata la fuga più spettacolare oggi preferisce l'anonimato, docente alla Freie Universität, si fa chiamare convenzionalmente Jacob. Riuscì a portare ad Ovest 56 persone facendole passare da un tunnel lungo 150 metri, scavato a una profondità di 12, lavorò con altri per alcuni mesi: l'ingresso della

galleria era nel gabinetto di una casa abbandonata e solo dopo parecchi giorni di gran movimento in quel palazzo bombardato e da sempre vuoto, i poliziotti comunisti scoprirono quello che stava accadendo. C'è chi è passato dentro una cassa da morto, chi vestito da ufficiale sovietico, chi (più nascosti nei serbatoi opportunamente modificati delle auto, chi con la mongolfiera. Poi piano piano l'inventiva ha lasciato il posto al denaro: commercio con tariffe regolamentari, dai 12 ai 15 milioni di lire per un operaio, prezzo triplicato per un laureato. Per dettagli telefonare al 5251927 di Berlino Est, risponde lo studio dell'avvocato Herr Vogel in Reinherstrasse, che per l'incarico del suo governo «vende» alla Germania federale i concittadini che hanno fatto domanda di espatrio. Trattative naturalmente regolari e senza vergogna.

[Giovanni Morandi]

FLASH

Ungheria, ecco Murdoch

BUDAPEST — L'australiano Rupert Murdoch il magnate dell'editoria e delle comunicazioni che ha assunto tre anni fa la cittadinanza Usa, ha fatto la sua prima apparizione sulla scena editoriale di un paese dell'Europa orientale. Murdoch ha pagato tre milioni di dollari Usa per l'acquisto del settimanale stampato a Budapest «Reform» è di un quotidiano dello stesso titolo e della stessa casa editrice. Murdoch ha acquistato la metà della proprietà delle due testate: l'altra metà è posseduta dalla cooperativa dei dipendenti della casa editrice, finanziata da banche ungheresi.

Rostock, ex-Ss sotto processo

BERLINO — Un criminale di guerra nazista catturato dagli investigatori tedesco-orientali, è stato rinviato a giudizio per «crimini contro l'umanità». Il processo si svolgerà a Rostock, nel Nord della Rdt. L'imputato è l'ex-ufficiale delle Ss Jakob Holz che aveva diretto la sorveglianza dei prigionieri costretti a lavorare in una fabbrica di armi nella città polacca di Radom. Secondo la documentazione accusa egli aveva ordinato l'esecuzione di 33 ebrei, partecipandovi poi personalmente.

Tuzla, accolte le richieste

BELGRADO — I minatori hanno occupato per due giorni i pozzi di Bukinje, nel centro minerario di Tuzla, nella Bosnia Erzegovina, in appoggio a richieste di aumenti salariali di fronte al crescente costo della vita. Lo sciopero si è concluso dopo che tutte le richieste dei minatori — aumento del 20 per cento dei salari, salario regolarmente pagato anche per i tre giorni di sciopero e nessun provvedimento disciplinare contro gli scioperanti — sono state accettate dalla direzione della miniera.

EST / LA VISITA DI BORIS YELTSIN NEGLI STATI UNITI

'Questa perestroika è un disastro'

Pesanti attacchi alla politica di Gorbacev dal capo dell'opposizione al Soviet

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Boris Yeltsin, 58 anni, defenestrato dal politburo del Pcus e dalla carica di segretario del partito di Mosca, è il capo dell'opposizione parlamentare al Soviet Supremo. In questa sua veste si trova negli Stati Uniti, dove si comporta come se davvero la Costituzione sovietica contemplasse un'opposizione politica al partito unico.

Boris Yeltsin, per la verità si dice sempre comunista. Ma nella sua ammirazione per il capitalismo («tutto quello che ci avevano insegnato era sbagliato»), nella franchezza delle critiche a Gorbacev («la sua perestroika è un disastro») e nell'entusiasmo con cui ha salutato la statua della libertà («simbolo della grande nazione americana»), somiglia piuttosto a un qualsiasi politico di un

qualsiasi partito democratico dell'Europa occidentale. Lo sbalordimento degli americani è aumentato quando l'hanno sentito parlare. In meno di 48 ore è stato intervistato una dozzina di volte da altrettante stazioni televisive. Ieri mattina, durante «Good Morning America» di «Abc», ha lasciato il suo intervistatore con la matita sospesa quando ha dato a Gorbacev «da sei mesi a un anno» di vita. Se entro questo periodo «le cose non cambieranno», il destino politico del padre della perestroika sarà segnato. Ma l'Urss si troverebbe di fronte a una crisi «più grave di quella attuale».

«Che tipo di crisi? Per esempio una rivoluzione dal basso. Un'ondata generalizzata di scioperi che renderebbe la situazione incontrollabile. Già ora molti ritengono la situazione così drammatica da non immagi-

narne una peggiore. Ci sono code persino per il pane. Ma non riusciremo a risolvere i nostri problemi sino a che si continuerà con mezze misure e compromessi».

«A mio parere nessun cambiamento di strategia è possibile sino a che non saranno rinnovati per almeno la metà il comitato centrale il politburo, quando si svolgerà il 20° congresso del partito. Sino a quel momento sarà impossibile far funzionare la perestroika».

«Ritene possibile un colpo di stato contro Gorbacev?»

«No».

«Allora perché Gorbacev ne ha parlato?»

«Ne ha parlato per creare allarme e mobilitare i sostenitori».

«Come giudica il problema delle nazionalità?»

«Crescono le spinte autonomistiche. Questo è un fatto innegabile».

«Potrà esserci una repressione militare? Potranno essere mandati i carri armati contro i Paesi baltici?»

«Credo di no. Il rischio è di provocare una guerra civile».

Boris Yeltsin rimarrà altri otto giorni negli Stati Uniti. Terrà conferenze e avrà colloqui con politici ed economisti. Cercherà di sapere se, a parere dei suoi interlocutori americani, una perestroika più radicale potrebbe riuscire laddove ha fallito la prudenza gorbacioviana. Passerà anche da Washington e spera di incontrare il Presidente George Bush. Ma la Casa Bianca tace. Yeltsin non ha alcun incarico ufficiale nel governo sovietico. Gorbacev potrebbe averne a male, afferma qualcuno. Ma c'è anche qualcun altro che sostiene il contrario.

Yeltsin afferma: desidererei spiegare al Presidente Bush ciò di cui la perestroika ha urgente bisogno. Questo proposito è certamente gradito anche a Gorbacev, che da mesi si appella agli Stati Uniti e all'Occidente per godere degli stessi aiuti dati o promessi alla Polonia. Se così fosse, il viaggio di Yeltsin non sarebbe più solo l'iniziativa individuale del più impaziente fra i riformisti. Avrebbe avuto la benedizione dello stesso Gorbacev.

Una serie di coincidenze lo lascia sospettare. E' stato Gorbacev a rendere attuale e drammatica la presenza di Yeltsin negli Stati Uniti. Ha attaccato a freddo, vale a dire senza pretesto, i nemici della perestroika e ha addirittura evocato la possibilità di un «golpe». La sua abilità manovrera è ormai riconosciuta. Dunque, l'ipotesi di un Yeltsin in missione speciale non è campata per aria.

POLONIA / IL PUNTO DI VISTA DI WALESIA

«Fare il governo è stato un grave errore ma per noi era una scelta obbligata»

POLONIA / MONETA

Lo zloty vale di meno

Svalutato del 23% rispetto al dollaro

VARSAVIA — La Banca centrale polacca ha annunciato una svalutazione del 23% per lo zloty rispetto al dollaro e alle altre monete occidentali. Il provvedimento colpisce il cosiddetto tasso ufficiale, fissato dalla Banca centrale e praticato per operazioni di cambio turistiche, per alcune transazioni di imprenditori occidentali e per altri tipi di scambio fra le monete «morbide» dell'Est e quelle «pesanti» dell'Occidente. Con la svalutazione, la parità ufficiale passa da 1100 zloty contro un dollaro della settimana scorsa a 1350 zloty. L'operazione non riguarda il tasso cosiddetto «commerciale» di cambio delle monete occidentali che una volta veniva praticato esclusivamente sul mercato nero ma da marzo è legale per tutte le transazioni individuali e per alcune di affari.

Il tasso commerciale, più vicino al valore reale dello zloty in rapporto alle altre divise, ha toccato punto molto elevato nelle ultime settimane, e sulla spinta di un tasso di inflazione volato al 40% in agosto, fino a raggiungere venerdì i 13.000 zloty contro un dollaro dai 4900 di fine giugno. Ieri mattina risultava però notevolmente raffreddato a quota 9.000 zloty.

Il nuovo governo capeggiato da Solidarnosc spera di arrivare in un prossimo futuro alla piena convertibilità della moneta nazionale.

LONDRA — Assumersi la responsabilità di formare il governo nell'attuale situazione polacca è stato «il più grande errore» commesso finora da Solidarnosc ma purtroppo è stata una scelta obbligata: lo ha dichiarato Lech Walesa, il leader di Solidarnosc, in un'intervista rilasciata alla Bbc britannica.

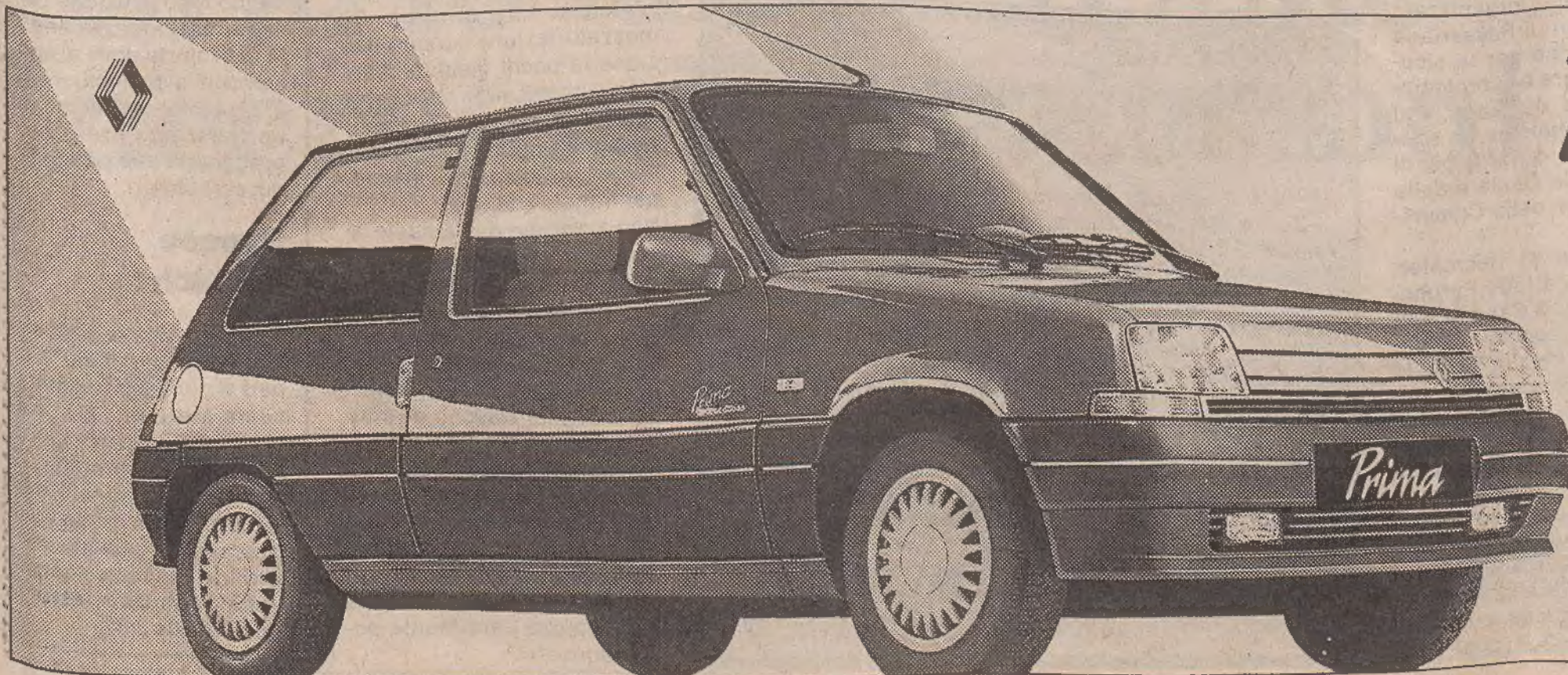
Walesa ha dichiarato che dopo la grande vittoria conseguita dal sindacato indipendente nelle elezioni parziali del 4 giugno, il partito comunista polacco aveva cominciato a manovrare per riappropriarsi del monopolio del potere. Davanti a questa prospettiva, ha proseguito, «abbiamo pensato, peccato, non siamo pronti, ma così sia».

Intervenendo nel corso dello stesso programma televisivo, il dirigente del partito laburista, George Robertson, ha dato merito a Walesa di essere stato «bruttamente sincero», dando prova che

Solidarnosc ha messo da parte l'opportunismo per dare la precedenza all'interesse del paese, accettando di affrontare «i rischi e le insidie» di un itinerario mai percorso prima da nessun altro: la transizione da un regime di monopolio comunista al pluralismo e alla libertà.

Dalla sua Danzica il leader di Solidarnosc Lech Walesa ha ribadito intanto il suo totale accordo con il premier polacco Mazowiecki sulla composizione del nuovo governo, e ha affermato che la perestroika di Gorbacev e le trasformazioni politiche ed economiche in atto in alcuni paesi socialisti sono processi ormai irreversibili.

Walesa ha detto che sarebbe soddisfatto se in Polonia si avesse una situazione simile a quella italiana, dove il rapido succedersi di nuovi governi non impedisce al paese di crescere ed espandersi economicamente.



Prima! LE NUOVE SUPERCINQUE

NUOVA GAMMA, NUOVI EQUIPAGGIAMENTI. CONDIZIONI SU MISURA.

Supercinque incontra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 8 milioni da restituire in 12 rate mensili senza interessi (spesa dossier L. 150.000), oppure con un numero di rate variabile secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare, ad esempio, una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.364.900, versando una quota contanti di sole L. 2.364.900 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente importo di 8 milioni è restituibile con queste diverse soluzioni alternative:

48 rate da L. 220.000
36 rate da L. 270.000
24 rate da L. 370.000
18 rate da L. 470.000.

Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla finanziaria del Gruppo: **FinRenault**.

8.000.000 in un anno senza interessi
o 48 rate a partire da L. 220.000. Fino al 15 ottobre.

Salvo approvazione della FinRenault. Le offerte sono valide sui modelli disponibili presso le Concessionarie e non cumulabili con altre in corso. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti elf.

RENAULT
Muoversi, oggi.

SCIAGURA / SONO GIUNTE LE SALME DALL'AVANA

Bare senza un nome

Alla Malpensa la dolorosa e difficile opera delle identificazioni



Militari e vigili del fuoco mentre scaricano le salme appena arrivate alla Malpensa da Cuba a bordo dei due Hercules.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Siamo venuti per rendere onore a queste creature». Sono le 11.35 del mattino. Le salme dei 112 connazionali vittime del disastro aereo dell'Avana sono tornate da un'ora in patria a bordo di due Fc130. Il cardinale Carlo Maria Martini, all'aeroporto della Malpensa, impartisce una breve benedizione nell'hangar della Siai Marchetti, luminoso per il neon e pavato a tutto drappi neri, grigi e bianchi. Una benedizione senza i familiari delle vittime, perché la ferrea regia della cerimonia ha permesso loro, chissà perché, di salutare i propri cari un'ora più tardi e per pochi minuti.

Delle salme giunte da Cuba, solo 32 hanno un nome. Tra questi Giovanni Ghizzoni di Parma e Fabrizio Marradi di Firenze. La legge stabilisce che debbano essere riconosciuti anche in Italia. Per gli altri 79 e le loro famiglie le pratiche iniziano oggi, e da zero. Sulle bare, infatti, non è specificato neppure il sesso delle vittime, come invece era accaduto per il disastro delle Azzorre.

Tutta l'operazione di identificazione è resa difficile, av-

vertono i medici legali, dalla dinamica del disastro, dall'intervento del fuoco che ha devastato e reso irriconoscibili i più.

«I cubani hanno avuto problemi di refrigerazione — spiega il professor Cristina — e per questo hanno usato molta formalina. Questo ci crea problemi, perché questa sostanza cancella anche segni utili all'identificazione, come i nei».

Per questo e per evitare la terribile alternativa della fossa comune è stata chiesta la massima collaborazione ai parenti dell'equipe dei professori Antonio Fornari e Massimo Cristina. La sala anatomica è provvista di un impianto di telecamere. Spiega il professor Fornari, che ha diretto anche l'identificazione delle vittime del disastro delle Azzorre, che verranno utilizzate per sottoporre qualche particolare ai parenti.

«Ci auguriamo soprattutto — ha detto Fornari — che gli effetti personali delle vittime vengano non separati dalle bare come era accaduto nella primavera scorsa, per evitare errori di persona».

E' stato distribuito anche un questionario per facilitare il compito degli otto medici legali. Mentre le bare ricoper-

te di tessuto blu aviazione e nero sono a terra nell'hangar, mentre centinaia di parenti muti dal dolore sfilano intorno a quelle casse senza nome, mordono il freno gli uomini della polizia scientifica in camice bianco e gli otto medici legali guidati dai professori Antonio Fornari di Pavia e Massimo Cristina di Busto Arsizio, ansiosi di mettersi al lavoro.

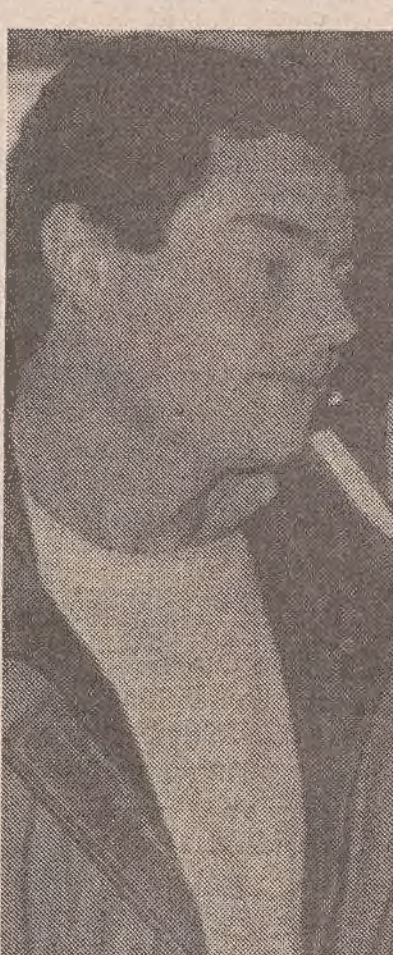
Le prime ricognizioni sono iniziate alle 3 del pomeriggio. Alle 5 i primi due corpi, quello di Raffaele Lotrecchio di Torino e Rossella Foschi di Milano, sono stati restituiti alle famiglie. Un'altra persona, identificata a Cuba, non è stata invece riconosciuta dai congiunti. Il lavoro di identificazione è proseguito per tutta la notte.

«Non possiamo fare previsioni — avverte il professor Fornari — possiamo andare avanti anche per giorni e giorni». Oggi, se verrà rispettato il programma, comincerà il faticoso riconoscimento delle salme ancora senza nome.

La giornata di ieri è stata lunghissima per i parenti, circa 700 persone ospitate nella sede del Cral, il circolo ricreativo dell'aeroporto della Malpensa.

IL DELITTO MATTARELLA

Una conferma all'intreccio mafia - terrorismo «nero»



Il terrorista nero Giusva Fioravanti: da cinque giorni ha iniziato uno sciopero della fame per protestare contro il regime di isolamento al quale è stato sottoposto nel carcere romano di Rebibbia.

PALERMO — La Procura della Repubblica di Palermo ha richiesto all'ufficio istruttoria l'emissione di due mandati di cattura per omicidio (ma da qualche parte si parla di una decina), nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione del presidente della Regione Piersanti Mattarella, avvenuta il 5 gennaio 1980 a Palermo.

Secondo alcune indiscrezioni, che non hanno però trovato conferme ufficiali, una richiesta riguarderebbe l'estremista di destra Giuseppe Valerio (detto «Giusva») Fioravanti, in stato di detenzione per altri reati. Le motivazioni delle richieste sono contenute in 85 pagine dattiloscritte nelle quali si ipotizza un collegamento tra elementi mafiosi e terroristi di destra. E' circolato con insistenza, quale secondo indiziato, il nome di Gilberto Cavallini, ma non vi sono state in proposito conferme ufficiali. La tesi dell'intreccio mafia-terrorismo «nero» è quella privilegiata dagli inquirenti e la conferma di questa ipotesi, secondo indiscrezioni, alcuni esponenti della «cupola» per non «firmare il delitto» e per evitare possibili contrasti nell'organizzazione mafiosa si sarebbero rivolti a estremisti di destra per uccidere il presidente della Regione. Nei primi giorni del mese scorso, agli atti dell'inchiesta venne acquisita anche la dichiarazione del «pentito» catanese Giuseppe Pellegri, fatta al sostituto procuratore della Repubblica di Bologna Libero Mancuso, titolare dell'inchiesta sulla strage di Natale sul rapido 904.

Pellegriti sostiene che l'omicidio Mattarella venne commissionato da Pippo Calò che si rivolse a esponenti dell'estrema destra, in particolare a Giusva Fioravanti, che in quel periodo sarebbe stato in Sicilia per organizzare l'evacuazione dell'isola per l'evacuazione di Concettelli, cambio dell'auto per la «mafia» che chiese che il «nero» assassiniasse l'on. Mattarella. «Giusva» Fioravanti, detenuto per una serie di condanne all'ergastolo, ha

sempre negato di avere assassinato Mattarella. L'istruttoria sul delitto Mattarella è condotta dal giudice Giovanni Falcone che il 25 ottobre 1984 emise undici mandati di cattura nei confronti di altrettanti esponenti della «cupola» mafiosa. Dieci furono intestati ai fratelli Michele e Salvatore Greco, Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Busca, Salvatore Scaglione, Giuseppe Calò, Francesco Madonia, Giovanni Scudato e Antonino Geraci accusati anche di essere i mandati delle uccisioni del segretario regionale del Pci Pio La Torre e di Michele Reina, segretario provinciale della Dc.

L'undicesimo mandato di cattura fu emesso nei confronti di Rosario Riccobono, accusato soltanto dell'omicidio di Pio La Torre. Nel dicembre scorso dai verbali di un interrogatorio di Benedetto Galati, un mafioso assassinato nel 1986, si fece strada un'altra ipotesi che non ha però trovato molto credito. Galati con le sue informazioni aveva permesso la cattura di Michele Greco, indicato come il capo di «Cosa nostra». Galati aveva riferito che Piersanti Mattarella era stato ucciso da Mario Prestifilippo, il sicario di «Cosa nostra» assassinato nel settembre 1987, mentre era latitante. Galati confessò di aver partecipato al delitto Mattarella, asserendo di aver guidato l'automobile con Prestifilippo.

Sabato scorso due collaboratori dell'alto commissario Domenico Sica hanno consegnato alla Procura della Repubblica e all'ufficio istruttoria di Palermo un «dossier» di 130 pagine con nomi, schede personali, profili e caratteristiche criminali di una ventina di estremisti del terrorismo di destra che avrebbero avuto un ruolo nell'omicidio Mattarella. Una scheda sembra sia intestata a Cristiano Fioravanti, che accusò il fratello «Giusva» di aver ucciso Mattarella. In seguito Cristiano Fioravanti ritrattò e ancora dopo tornò alla versione iniziale.

SCIAGURA / SONO TORNATI ANCHE I FAMILIARI

Un incubo concluso nell'angoscia

«Basta, non volerò mai più» - Restano a Cuba i coniugi Capalbo, accanto al loro Luigi

Dall'inviato
Giampaolo Pili

MILANO — «Basta... Basta... Basta Non volerò mai più». Luigi Lo Treccio il padre di una delle 112 vittime della tragedia cubana si slaccia la cintura. Ha la barba lunga. A l'Avana, carbonizzati a pochi metri dall'aeroporto una settimana fa non ha perso solo il figlio, ma anche la nuora di 26 anni. Per riconoscerli, così straziati ci sono voluti tre giorni. Sedevano vicini, ma li hanno trovati a cento metri l'uno dall'altra. Quando l'Ilyushin della «Cubana de Aviation» si appoggiò sulla pista di Milano Malpensa solo le 13.50. L'atterraggio è perfetto, ma nessuno applaude. L'incubo è finito in silenzio.

Quattordici ore prima il potente quadrimotore di fabbricazione sovietica aveva incrociato le dita e trattenuto il respiro. I primi ventotto secondo con l'aereo che prendeva velocità sulla pista e cominciava a staccarsi sono stati eterni. Poi, vibrando un poco, le grandi ali con i flap abbassati hanno superato gli alberi e la tremenda macchina nera del rancho Boyeros ormai completamente raso al suolo dove invece solo 148 ore prima erano morti tutti.

L'Ilyushin è salito lentamente. Non c'era più pericolo. L'effetto psicologico di viaggiare con lo stesso numero del volo della morte, alla stessa ora, con lo stesso tipo di aereo esattamente una settimana dopo la strage e dopo che un altro Ilyushin, sabato notte, era stato

bloccato al decollo proprio da un guasto, faceva un certo effetto. Non solo i familiari delle vittime si tenevano per mano, ma anche i turisti che, arrivati abbronzati dalle spiagge di Varadero, avevano appreso della tragedia solo dalle pagine della stampa locale.

Sulla pista l'ambasciatore Civiletti e i funzionari cubani sono venuti a stringere la mano a tutti per l'ultima volta. Commoventi, stremati dalla fatica, anche i coniugi Capalbo hanno lasciato l'ospedale dove loro figlio Luigi, l'unico superstite, lotta sempre con la morte per tornare ad abbracciare tutti gli altri. Sanno di non avere molte speranze, ma sono rimasti a Cuba convinti di farcela. Ad incoraggiarli pochi minuti prima della partenza dell'aereo è arrivato anche Ernesto Alexandro, un giovanotto di colore di 25 anni, coi capelli tutti ricci e la divisa da ispettore del servizio immigrazione. E' stato Ernesto a togliere Luigi dalle fiamme e a trasportarlo su un'autoambulanza. La madre del ragazzo, Bruna Rossetti, gli butta le braccia al collo e lo implora: «Che cosa diceva... per favore spiegami... dove lo hai trovato?». Ci vedeva? Raccontaci tutto di lui... stiamo provando un dolore atroce...».

Il ragazzo accenna ad un sorriso: «Si lamentava molto, signora... Aveva i pantaloni lunghi ma non la camicia, le scarpe si erano bruciate attorno ai piedi. Era per terra, lo abbiamo alzato e messo a sedere su un camion facendogli vento prima che arrivasse l'ambu-

lanza. Era perfettamente cosciente, diceva che c'era anche i suoi amici... L'ambulanza è arrivata quasi subito e lo hanno portato via. Noi ci siamo messi a soccorrere altra gente... era un ragazzo molto forte... soffriva senza urlare...».

Rocco Capalbo ha perso cinque chili da martedì. Fuma una sigaretta dietro l'altra. Il prof. Giannini, il medico parmigiano che ha assistito per diversi giorni Luigi insieme ai sanitari cubani, lo rincuora: «E' grave, ma se ha avuto la fortuna di uscire da quell'incidente perché non dovrebbe uscire anche dall'ospedale? L'ex maresciallo dei carabinieri: cerca di credergli, ma sa che le infezioni possono essere fatali».

«Se riuscisse a salvarsi — dice Capalbo — non credo di portarlo via da Cuba per la plastica ricostruttiva. Ha problemi alle orecchie e al naso, ma i medici dell'Avana sono tra i più bravi del mondo. Stanno facendo miracoli. So che con loro Luigi è in buone mani».

«Sono pronto a vendere tutto quello che ho per guarire mio figlio. Non posso immaginare che reazione avrà quando si sveglierà. Come reagirà trovandosi, ripensando a quello che è successo, ma soprattutto come reagirà guardandosi allo specchio. Sarà un altro dramma. Ieri i medici hanno provato a diminuire il dosaggio dell'anestesia che serve per placare il dolore. Luigi ha cominciato a svegliarsi e cercava con la mano di togliersi il tubo del respiratore. Vuol dire che ha ancora energia... speriamo superi la crisi».

ALGHE / IL COMITATO STATO-REGIONI

Adriatico, i risultati dell'emergenza e le indicazioni sui futuri interventi

ROMA — Possibili modifiche al disegno di legge Carraro sulla protezione delle attività produttive in Adriatico; assicurazioni sul mantenimento in Finanziaria degli stanziamenti previsti per l'Adriatico; conferma della corsia preferenziale per il provvedimento. Queste le indicazioni emerse al termine del comitato Stato-Regioni per l'Adriatico presieduto ieri a Palazzo Chigi dal ministro degli Affari regionali Maccanico, cui hanno partecipato i ministri dell'Ambiente, del Turismo, della Protezione civile, della Marina mercantile, il sottosegretario alla Presidenza e rappresentanti delle Regioni interessate, delle categorie produttive e dei sindacati.

La seduta di ieri che si sarebbe dovuta svolgere a Rimini, è servita a fare il punto su quanto è stato già fatto e su quello che si dovrà fare in futuro per l'Adriatico. «Il governo — ha detto il ministro per il Turismo, Carraro — è disponibile a modifiche della Protezione civile, della Marina mercantile, il sottosegretario alla Presidenza e rappresentanti delle Regioni interessate, delle categorie produttive e dei sindacati.

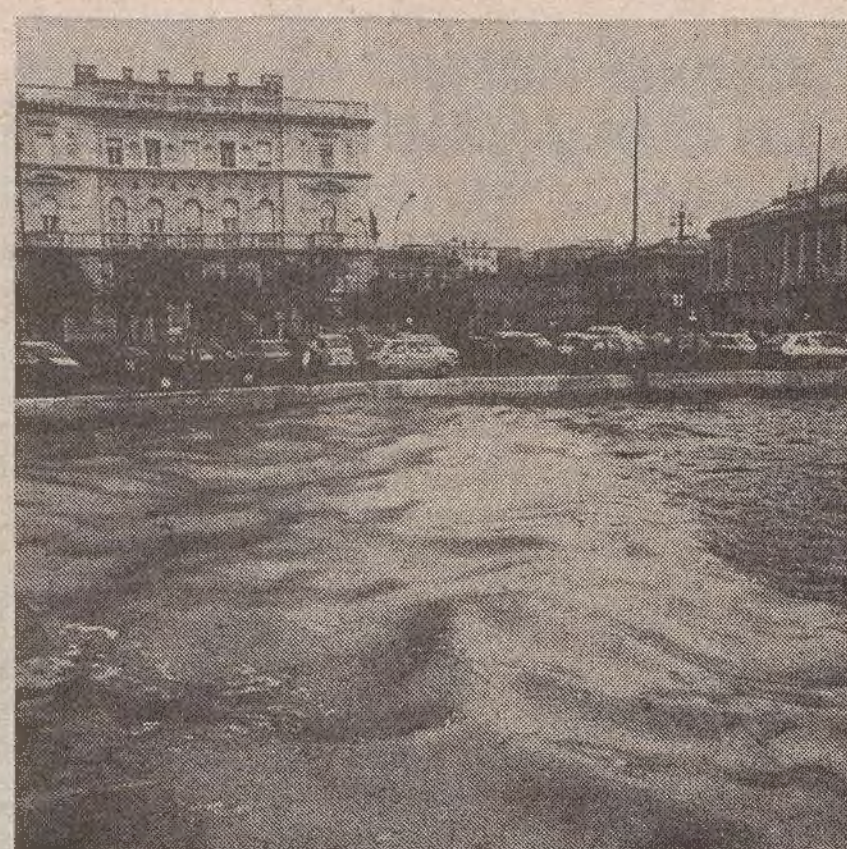
La seduta di ieri che si sarebbe dovuta svolgere a Rimini, è servita a fare il punto su quanto è stato già fatto e su quello che si dovrà fare in futuro per l'Adriatico. «Il governo — ha detto il ministro per il Turismo, Carraro — è disponibile a modifiche della Protezione civile, della Marina mercantile, il sottosegretario alla Presidenza e rappresentanti delle Regioni interessate, delle categorie produttive e dei sindacati.

ra si potrà definire che cosa si potrà fare in caso di eventuali emergenze future». Ruffolo ha detto anche che sta lavorando sui progetti di sperimentazione per la lotta alle mucillagini. «Speriamo di arrivare a delle conclusioni — ha detto — che ci permettano di definire un piano». Ruffolo ha comunque sottolineato che si deve operare a monte per ridurre il carico inquinante che si riversa nell'Adriatico. Ruffolo ha parlato anche dei programmi in corso: costruzione di depuratori, risanamento del Po per cui sono stati stanziati 500 miliardi nell'88-89, progetti regionali. Il ministro Maccanico da parte sua ha assicurato che non saranno toccati gli stanziamenti per l'Adriatico contenuti nella Finanziaria. «I fondi stanziati per il triennio — ha detto — nessuno li tocca. Caso mai si potrà ottenere qualcosa di più».

Il sottosegretario alla presidenza Cristoforo ha confermato la corsia preferenziale per il disegno di legge governativo ed ha detto anche che sono allo studio misure da introdurre in Finanziaria per la protezione dell'Adriatico. Polemico Cristoforo con le visioni «catastrofiche» del presidente dell'Emilia Romagna, Guerzoni. «Al disastro mucillagino — ha detto — si è aggiunto anche il disastro Guerzoni».

E' restata aperta la discussione sulla forma istituzionale da attribuire all'autorità che dovrà gestire l'emergenza Adriatica. «Si pensa di prevedere — ha detto Ruffolo — un'autorità di bacino marittimo che si dovrebbe affiancare alle altre sei autorità fluviali previste dalla legge sulla difesa del suolo».

Non contrario a questa ipotesi il ministro della Marina mercantile, che ha voluto però sottolineare che se si creerà un'autorità marittima «se ne deve occupare anche il ministro del Mare».



Trieste, estate 1988: le mucillagini fanno la loro comparsa per la prima volta. (Italfoto)

Prevenire, anzitutto

Necessità di un dialogo aperto

ROMA — Se oggi, usciti dall'emergenza alghe e mucillagini, appare indispensabile imboccare la strada della prevenzione, uno dei problemi che ci si deve porre per una tutela globale ed efficace dell'Alto Adriatico è quello ha detto l'assessore regionale all'Ambiente del Friuli-Venezia Giulia, Armando Angeli — di dare un autentico ruolo istituzionale al comitato di difesa dell'Adriatico. Questa dichiarazione è stata fatta a Palazzo Chigi, dove Angeli ha ricordato che al comitato stesso dev'essere assegnato un preciso assetto istituzionale per poter dialogare con gli operatori e le categorie economiche; in pratica, secondo Angeli, prendendo spunto da quanto previsto dalla nuova normativa nazionale sui suoli, che il comitato divenga una vera e propria «autorità di bacino». Egli ha inoltre richiesto che Stato e Regioni riunite nel comitato si affidino a tempi stretti per varare dopo i tempi dell'emergenza nuove e concrete proposte per affrontare il medio e lungo periodo.

IL CONVEGNO DI PASSARIANO

Alterazioni genetiche dopo Chernobyl? Agli scienziati sovietici non risulta

Dall'inviato
Fabio Pagan

PASSARIANO — «Non so nulla di alterazioni genetiche nella fauna e nella flora di Chernobyl. Tutta la regione circostante la centrale nucleare, per un raggio di trenta chilometri, è stata sgombrata e viene tenuta sotto controllo, viste le elevatissime dosi di radioattività assorbita dall'ambiente. Ma — ripeto — in questi tre anni la natura non è cambiata».

Affermazioni decise che paiono contraddire resoconti e filmati presentati dagli stessi sovietici al recente meeting di Erice. Sono giunte da Mikhail Balonov, dell'Istituto di ricerche sull'igiene radioattiva del dipartimento di ecologia di Leningrado, intervenuto alla giornata d'apertura del convegno su «Trasferimento di radionuclidi negli ambienti naturali e semi-naturali», organizzato da Villa Manin di Passariano alla Direzione per la sicurezza sanitaria dell'Enea, dal Centro regionale per la sperimentazione agraria per il Friuli-Venezia Giulia e dalla Commissione delle Comunità europee.

Un centinaio di ricercatori provenienti da tutta Europa, da Stati Uniti e Canada e finanziato dal Giappone racconteranno per cinque giorni le personali esperienze di studio sul ciclo delle sostanze radioattive in natura e sui loro effetti lungo la catena alimentare. Temi che fanno da contrasto quasi snobistico con la serena cornice palladiana di Villa Manin, impreziosita in questa stagione da quelle rigogliose nudità di vergini e putti e fauni delle

Nonostante l'altissima dose di radioattività assorbita la natura non sembra essere cambiata. Controlli e risultati

te di Sebastiano Ricci. L'attesa relazione di Balonov si è concretata in una ventina di minuti di cifre e tabelle, che pur nella loro burocratica presentazione hanno rivelato il dramma della regione di Brvansk; 150 chilometri a nord-est di Chernobyl, i suoi abitanti, fino a quell'aprile di tre anni fa, vivevano di agricoltura e allevamento. Ma quando la nube radioattiva si disperse dalla centrale esplosa, l'economia

sociale della regione si è radicalmente trasformata: il bestiame requisito ed eliminato dallo Stato, la popolazione diffidata dall'utilizzare i prodotti del suolo e rifornita con derrate alimentari provenienti da altre zone che il gioco dei venti ha preservato dal veleno di Chernobyl. Da allora gli abitanti di Brvansk sono divenuti cavia involontarie ma preziose di uno studio epidemiologico su vastissima scala che coin-

volge anche le popolazioni di altre regioni sovietiche sorvegliate dalla nube radioattiva. La profilassi messa in atto nelle settimane successive all'esplosione del reattore ha impedito che i livelli di cesio, stronzio e iodio radioattivi raggiungessero negli abitanti di Brvansk livelli letali; ma la radioattività assorbita è stata certamente elevata e imporrà periodiche analisi per almeno una settantina d'anni, l'arco di una intera vita umana.

Ma i dati portati dal dottor Balonov si riferivano soprattutto ai livelli di cesio-134 e cesio-137 registrati nei prodotti agricoli zootecnici di Brvansk. Qualche esempio interessante, capace di offrire modelli di riferimento utili per altre malaugurate future circostanze del genere: patate e carote hanno avuto basse percentuali d'assorbimento di radionuclidi; prezzemolo e cipolle hanno dimezzato la loro contaminazione in pochi mesi; fluttuazioni annuali sono state registrate enel latte e fluttuazioni stagionali nei pesci d'acqua dolce; un disastro, invece, per fragole e funghi.

Non mancano ovviamente al seminario i contributi di ricercatori triestini e udinesi. «Il Friuli-Venezia Giulia è la regione italiana che si è trovata esposta in prima linea all'effetto Chernobyl», osserva Giovanni Naschi, direttore dell'Enea-Disp. «Per questo abbiamo organizzato il convegno a Passariano. E poi abbiamo trovato qui una robusta collaborazione da parte degli organi tecnici regionali. Un impegno e una competenza certamente poco frequenti».

STUPEFACENTI

Davanti ai giudici il 6 dicembre

ANCONA — Il noto cantante rock Vasco Rossi, 37 anni, di Zocca (Modena), comparirà davanti al tribunale di Ancona il 6 dicembre prossimo per rispondere del reato di detenzione di non modiche quantità e cessione a terzi di modiche quantità di cocaina; un fatto risalente all'aprile 1984.

All'epoca, Rossi fu inquisito nell'ambito di un'inchiesta della procura della Repubblica anconetana su un vasto traffico di stupefacenti fra la Calabria, le Marche e l'Emilia Romagna.

Le indagini erano partite dalle dichiarazioni di due tossicodipendenti. Uno spacciatore chiamato in causa Vasco Rossi. La casa di Casalecchio di Reno (Bologna), dove il cantante era domiciliato, fu sottoposta a perquisizione; nel corso della quale i carabinieri trovarono 26 grammi di cocaina. Rossi scontò 22 giorni di carcere e poi finì, in posizione marginale, fra i 58 imputati di un maxi processo apertosi nel capoluogo marchigiano nel giugno 1985.

FLASH

Movimento prefetti

ROMA — Il consiglio dei ministri, nella sua seduta di ieri, ha stabilito una serie di nomine e di movimenti per i prefetti. Tra gli altri, Roberto Sorge da Pordenone è stato destinato a Udine, mentre Oreste Giovanni Sciacovico, presidente della commissione di coordinamento Valle d'Aosta, va a Pordenone.

Velocità, si cambia

ROMA — Il consiglio dei ministri esaminerà il 22 settembre la modifica degli attuali limiti di velocità, che dovrebbero essere differenziati a seconda della cilindrata e validi per tutti e sette giorni della settimana: 130 km/h da 1100 cc in su, e 110 km/h per le cilindrata inferiori ai 1100 cc.

Lo dice Vittorio Emanuele

ROMA — Vittorio Emanuele è intervenuto nella vicenda dei sovrani del Montenegro, affermando che «è naturale che i sovrani riposino nel paese dove hanno regnato».

Il «nonnino» dei piloti

CAGLIARI — Il generale in pensione Aldo Costa, 83 anni, di Cagliari, il «nonnino» dei piloti italiani, ha festeggiato i 62 anni di volo. «Devo farmi accompagnare da un pilota più giovane ma — aggiunge con orgoglio — la cloche la tengo sempre io».

Conflitto a fuoco

BARI — I carabinieri hanno sventato una rapina ai danni di un supermercato di Bisceglie e arrestato, dopo un conflitto a fuoco, uno dei cinque banditi. Armi alla mano, hanno fatto irruzione nel supermercato cercando la cassaforte dove erano custoditi alcuni milioni di lire. Mentre tentavano di aprire il forziere è sopraggiunta una pattuglia dei carabinieri.

Scosse sismiche

ROMA — Una scossa sismica di magnitudo 3,7, pari al quinto grado della scala Mercalli, è stata registrata nell'Ascolano, alle 4.46 di ieri mattina. Scosse di terremoto del terzo e quarto grado della scala Mercalli si sono verificate la notte scorsa nella zona dei Castelli Romani alle 3.32.

Giuseppe Sbrizzi

Non è più.
Lo piange la figlia DINA.
Si associano al dolore la cognata ANTONIETTA col marito ARNALDO, la cognata DINA col marito SILVANO e i parenti tutti.
Un sentito grazie a medici e personale del Sanatorio Triestino e del reparto Medicina d'Urgenza dell'ospedale Maggiore.
I funerali avranno luogo mercoledì 13 alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipano al dolore della signorina TINA SBRIZZI i collaboratori dello Studio Tecnico Industriale di Lugli e Torbiana unitamente a DIEGO LUGLI e DARIO TORBIANELLI.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipiamo al dolore di DINA con affetto JOLANDA, CRISTIANA, CINZIA, MONICA.

Trieste, 12 settembre 1989

L'impresa CIVIDIN & Co Spa partecipa con profondo cordoglio al lutto della sua Direttrice Amministrativa DINA SBRIZZI per la perdita del padre

Giuseppe Sbrizzi

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipano al lutto di DINA, i dirigenti, il personale tecnico e amministrativo, le maestranze e i collaboratori dell'Impresa CIVIDIN & Co Spa.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipano al lutto di DINA: TERENCE BERTORELLE e famiglia, CARLO BORGHI e famiglia, GUSTAVO PEGORARO e famiglia.

Trieste, 12 settembre 1989

Si associano al dolore di DINA: ROBERTO CIUT, VITTORIO GIAQUINTO, DIEGO LUGLI.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipa con commozione alla scomparsa del signor

Giuseppe Sbrizzi

Trieste, 12 settembre 1989

LUISA e DONATELLO CIVIDIN, il personale tecnico e amministrativo, i collaboratori dell'I.S.A. RTA TELEMONTECARLO, partecipano al lutto di DINA SBRIZZI per la scomparsa del padre, signor

Giuseppe Sbrizzi

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipano al dolore di DINA: GIANNI MARCHIO e famiglia.

Trieste, 12 settembre 1989

Gli atleti, l'allenatore e il Consiglio Direttivo della CIVIDIN Pallamano, si uniscono al lutto di DINA SBRIZZI per la scomparsa del padre, signor

Giuseppe Sbrizzi

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipa al lutto: famiglia ROCCO.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipa al lutto: famiglia ABATANGELO.

Trieste, 12 settembre 1989

Si è spento serenamente con il conforto dei suoi cari

Raimondo Marini (Dino)

Car. Uff. del lavoro
Direttore mercato
ortofrutticolo a riposo

Ti ricorderemo sempre con affetto: la moglie LINA, i figli ONDINA con MARIO, MARINO con MIRELLA, il fratello CARLO, la sorella ROSETTA con RINO, nipoti, cugini e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al professor ERCOLESSI ed al personale medico e paramedico della Casa di Cura Pineta del Carso per le amorevoli cure prestate.

Un ringraziamento al medico curante dottor VERONESE. I funerali partiranno mercoledì dal Cimitero di Aurisina alle ore 11.15 per essere al Cimitero di S. Anna alle ore 12 dove verrà celebrata una S. Messa.

Trieste, 12 settembre 1989

Ciao

nonno

sarai sempre nei nostri cuori: FEDERICA, EMANUELA, GIANFRANCO, GIANCARLO con RITA.

Trieste, 12 settembre 1989

papà

Con te se ne va una parte della nostra giovinezza: MARINO e ONDINA

Trieste, 12 settembre 1989

Si uniscono al dolore la suocera ROSETTA, i cognati MARISA, EMILIANA, e MIRKO, PIERINA e SERGIO, RENZA e FRANCO.

Trieste, 12 settembre 1989

Ciao

zio Dino

SUSANNA, MANFREDO, ANNAMARIA, MANUEL, SILVIO, CLAUDIA, ROBERTO e FRANCESCA.

Trieste, 12 settembre 1989

Si uniscono al dolore i consueci ELENA e VITTORIO CIACCHI.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipano al lutto le famiglie BAIARDO, ALPA, BATTAGLINI, ZUCCHERO, COPPOLA, AUSTENI, MASALA.

Trieste, 12 settembre 1989

Si associa la famiglia GALIOTTA.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipano al lutto i nipoti: ANNAMARIA e famiglia, SILVIO e famiglia, MANFREDO e famiglia, SUSANNA e famiglia.

Trieste, 12 settembre 1989

L'associazione grossisti di ortofrutticoli partecipa al lutto della famiglia nel ricordo dell'impegno profuso alla Direzione del Mercato.

Trieste, 12 settembre 1989

†

E' mancato ai suoi cari

Lionello Trevisan

Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, la moglie e parenti tutti.
Si ringraziano quanti hanno partecipato al dolore dei familiari.

Trieste, 12 settembre 1989

E' mancato ai suoi cari il

GEOM.

Roberto Facchini

Ne danno il triste annuncio la moglie ROSALIA, il figlio ALESSANDRO con DANIELA, la figlia CRISTIANA con MAURO e la nipotina MARTINA; la cognata LUCIA con ARMANDO e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 14 corr. alle ore 9.30 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipa al lutto SILVANO, GIANNINA e ROBERTO GIANNINI.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipa al lutto LAURA FARCHI con TIZIANA, ERIKA e LORENZO.

Trieste, 12 settembre 1989

Sono vicini a SANDRO: ENZO e LETIZIA.

Trieste, 12 settembre 1989

I colleghi del Servizio espropriazioni partecipano accorati alla scomparsa del fraterno amico

Trieste, 12 settembre 1989

Berto Facchini

Sentimenti commossi partecipano al grave lutto i condomini di via S. Pio X 3: BATTESTIN, BONAT, ROBERTO, BUCIOL, CANCIANI.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipano al lutto gli amici: LILIANA e GIORGIO, MARIUCCIA e SERGIO, NORMA e VITO, LUCIA

Trieste, 12 settembre 1989

†

Il 9 settembre è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Viezzoli

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie ALBA, la figlia GIANNINA con ALDO e i nipoti MARCO e PAOLA, la sorella ANITA con COSIMO e NENELLA, la cognata CARLA e i parenti tutti.

Trieste, 12 settembre 1989

GIANNINA ti siamo vicini: MASSIMO, SERENELLA, GIULIA.

Trieste, 12 settembre 1989

Sono vicini a GIANNINA e famiglia BRUNO e SILVANA.

Trieste, 12 settembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Adriana Lippi

Ne danno il triste annuncio mamma, zia, parenti e amici. Un sentito ringraziamento ai medici e personale del Reparto rianimazione.

Il funerale avrà luogo oggi alle ore 10.15 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 12 settembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Rosa Kastelich

Lo annunciano il marito FRANCESCO, le cognate e nipoti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 10 nella Chiesa S. Marco di via dei Modiano n. 3.

Trieste, 12 settembre 1989

Il 10 settembre è mancata al nostro affetto

Erminia Glavina in Lozar

Ne danno il doloroso annuncio il marito GIUSEPPE, le sorelle, il fratello e i parenti tutti.

Un particolare ringraziamento alla dott.ssa ROSANNA RUSTIA e al dott. STEFANO FERFOLLIA.

Si ringrazia inoltre il personale medico e paramedico della I Divisione geriatria - Sanatorio S. Santorio.

I funerali seguiranno mercoledì 13 corrente alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa e il cimitero di S. Croce.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipano al dolore le famiglie RUSTIA.

Trieste, 12 settembre 1989

Si associano al lutto le famiglie CATALANO.

Trieste, 12 settembre 1989

Addolorate partecipano famiglie: FERLUGA, SETTIMO, GRANDO, KOFFOL, MOCCOVINI.

Trieste, 12 settembre 1989

†

Il 10 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Malalan

Addolorati ne danno il triste annuncio la figlia LIDIA col marito CARLO, il figlio OSCAR con la moglie MARIAGIOIA, gli adorati nipoti DANIEL e MARCO, le sorelle ANGELA e PAOLA, i fratelli CARLO e STANISLAO e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di San Bartolomeo di Opicina.

Opicina-Basovizza 12 settembre 1989

Partecipano commossi i consueci SEBASTIANO e ROSALBA

Trieste, 12 settembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Amalia Zerial in Tadeo (Ljuba)

Lo annunciano il marito GIACOMO, la figlia MIRELLA con il marito LUCIANO, i nipoti IGOR e PAOLA, i fratelli, le cognate e parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 13 alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 settembre 1989

†

L'anima buona di

Carlo Banelli

ci ha lasciati.
Lo piange sconsolata la moglie MARIA unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 settembre 1989

†

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 12 settembre 1989

†

E' mancata

Bianca Lucano ved. Bianchi Honore

Ne danno il doloroso annuncio il nipote RENZO LUCANO e famiglia.

Alessandria, 12 settembre 1989

Si è spento serenamente l'11 settembre il nostro caro

Guglielmo Kirchmayer

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie RITA, i figli RICCARDO, TULLIO e GIORGIO, le nuore NILLA, ELSA ed IRMA, i nipoti, le cognate e parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 13 alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 settembre 1989

Ricorderanno sempre nonno

Memo

i nipoti: MASSIMO, MAURA, STEFANO, ROBERTA, DANIELE e PAOLA.

Trieste, 12 settembre 1989

Si associano al dolore ATTILIO e famiglia.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipano al lutto i dipendenti della TIPOGRAFIA TRIESTINA.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipano addolorati ENRICO, MARIUCCIA, ANTONELLA BASSO.

Trieste, 12 settembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Lidia Sirca ved. Miani

Addolorati lo annunciano la figlia ETNA, il genero PINO, i nipoti BARBARA con ANTONIO, MARCO e MICHELE. I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipa con immenso dolore AMELIA.

Trieste, 12 settembre 1989

ZORA, ZORETTA, ALDA, piangono

Trieste, 12 settembre 1989

Lidia

amica di sempre.

Trieste, 12 settembre 1989

†

Il 9 settembre è mancato

Isidoro Levi

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio i nipoti SONIA, RITA, NICLAY, MAURIZIO, la cognata VII-MA e i parenti tutti.

Trieste, 12 settembre 1989

L'amministrazione provinciale partecipa al lutto della dipendente STELLA DAGIAT per la perdita del padre signor

Silvio Dagiat

Trieste, 12 settembre 1989

La CASSA di RISPARMIO di TRIESTE si associa al lutto dei familiari per la morte di

Silvio Dagiat

già suo apprezzato dipendente.

Trieste, 12 settembre 1989

Il G.A.U. Gruppo di azione umanitaria si associa al dolore della famiglia per la perdita del caro

Silvio Dagiat

prezioso collaboratore. Resterà sempre nei nostri cuori.

Trieste, 12 settembre 1989

Si è spento il nostro amato

Carlo Capecechi

Con immenso dolore lo annunciano la moglie LAURA, i figli MAURO, ROSSANA con DONATO, i fratelli FERNANDO, TINA, ISORA, LUCIANO, BENITO, ROMANO e CLAUDIO, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.

Un sentito ringraziamento a tutto il personale della II geriatra dell'ospedale Maggiore. I funerali seguiranno il 12 corrente, alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Per espresso desiderio dell'estinto non fiori ma opere a favore del Centro per la lotta contro i tumori.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipano al dolore ALDO, RENATO, ANNAMARIA e RENATO FREZZOLINI.

Trieste, 12 settembre 1989

Si unisce al dolore la famiglia FAVOTTI.

Trieste, 12 settembre 1989

Le Case di Riposo SAN DOMENICO e LIVIA IERALLA ROMANO per la dolorosa perdita del fratello

Trieste, 12 settembre 1989

Carlo

Trieste, 12 settembre 1989

†

E' mancata improvvisamente il geometra

Elio Pagnut

Ne danno l'annuncio la moglie ROSSANA, il fratello SERGIO con MARIA e figli, la suocera PIERA, ANTONELLA, parenti tutti.

I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 settembre 1989

Partecipano al lutto famiglie CAPELLARI e MARIN.

Trieste, 12 settembre 1989

Gli ex colleghi ed amici del Compartimento ANAS di Trieste. Lo ricordano con tanto affetto.

Trieste, 12 settembre 1989

Elio

Trattoria DODIC.

Trieste, 12 settembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanni Delfar

Ne danno il triste annuncio la moglie ZORA, nipote MARCO, nuora SONIA e parenti tutti.

Un grazie particolare al dottor PAVLIDIS e alla signora LILIANA.

I funerali seguiranno oggi alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 settembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Saro

Ne danno il triste annuncio il marito GIUSEPPE, la figlia RENATA con il marito LUCIANO e i figli STELIO e GIORGIO con la moglie ROSANNA e il nipote ERIC.

I funerali avranno luogo mercoledì 13 settembre alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 settembre 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Caterina Codiglia ved. Bubich

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 12 settembre 1989

Trascorsa un'intera vita dedicata alla famiglia e al lavoro il nostro amato

Bruno Paoli

ci ha lasciati.

Lo annunciano la moglie NOVILLA, l'adorato figlio CARLO, la nuora GIOVANNA, la consuecra GUGLIELMINA DELL'AGNOLO.

I funerali seguiranno mercoledì 13 settembre alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 12 settembre 1989

Ciao

Bruno

sarai sempre con noi.

Trieste, 12 settembre 1989

La Direzione e tutto il personale dell'UTIF partecipano al dolore del collega e amico CARLO per la perdita del padre

Bruno Paoli

Trieste, 12 settembre 1989

†

Il 10 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Aldo Ursic

NUOVO ASSASSINIO A BARGAGLI

Delitto misterioso

E' la vittima numero 24 nel paesino del tesoro tedesco

INCENDI

Gallura, altra vittima

I morti salgono così a tredici

CAGLIARI — E' salito a tredici il numero delle vittime del tragico rogo che ha devastato il 28 agosto scorso un migliaio di ettari della Gallura, in provincia di Sassari, provocando danni materiali per alcuni miliardi e inestimabili per quanto concerne il bene ambientale e l'immagine della Sardegna turistica. Al «Monaco», dove era stato trasferito nei giorni scorsi dal centro grandi ustionati di Torino, è morto il cittadino tedesco Helmut Heinz Hungerher, 38 anni. Nonostante le cure specialistiche cui è stato sottoposto, è deceduto per le gravi ustioni riportate nell'incendio nel quale era morto anche la moglie Elisabeth, 34 anni. Con i coniugi tedeschi nello spaventoso rogo avevano perso la vita Erica Salis Mannucci, 55 anni, cittadi-

na indonesiana, insegnante di danza, moglie del vicecomandante del servizio antincendio del consorzio Costa Smeralda; Maria Pia Lo Muscio, 51 anni, insegnante elementare di Andria (Bari); Maria Annunziata Sessa, 30 anni, di Torre Del Greco e il piccolo Giuseppe, di due anni, moglie e figlio dell'armatore campano Umberto D'Amato; Paola Vitelli Scaccia, 44 anni, milanese, con Barbara, 16 anni e Filippo 10, moglie e figli di Dante Scaccia, un amministratore della Rusconi; Anna Romano, 66 anni, milanese, madre di Paola Vitelli; Guido Ardizzone, 63 anni, ingegnere milanese; Giovanni Delia, 66 anni, pensionato di San Pantaleo, frazione di Arzachena (Sassari) e Francesca Pileri, 58 anni, sua moglie.

Servizio di Wanda Valli

BARGAGLI — Gli hanno sparato una fucilata in pieno volto, sulla soglia di casa. E' morto così, domenica sera, ammazzato da un killer senza volto che si è dileguato nella notte, Salvatore Leonardi, 65 anni, un parrucchiere che, dopo il ritiro dalla sua attività, aveva scelto per abitare Bargagli. Qui, in questo paese alle spalle di Genova, la psicosi del mostro non è mai finita. Sono morte 24 persone, con l'anziano parrucchiere, dal 1944 a oggi e 6 delitti (sempre insoluti) si sono verificati negli ultimi trent'anni. Ma l'esecuzione di Salvatore Leonardi, un incensurato, non sembra, almeno per il momento, aver nulla a che vedere con quella complicata faida per il «tesoro di guerra» sottratto ai tedeschi (milioni in banconote e monete d'oro) che ha coinvolto partigiani (o presunti tali) in un giallo senza fine incominciato il 3 dicembre del 1944. Quel giorno a Trasò, un paesino nelle vicinanze di Bargagli, viene fatto fuori a colpi di accetta un funzionario del comune di Genova che forse

sapeva troppo. Non passa un giorno e c'è un altro morto: la vittima questa volta è un maresciallo dei carabinieri, Candido Cammareri, mentre il 24 aprile del 1945 una bomba lanciata in una stanza uccide quattro partigiani. Da quei giorni lontani il mistero di Bargagli è rimasto senza soluzione. E adesso, a smuovere di nuovo le acque, tranquille soltanto da quattro anni, da quando il 19 marzo del 1985 trovano impiccato Giuseppe Pistone, è arrivato l'omicidio del parrucchiere. Quale può essere il movente? Perché l'assassino ha usato un fucile a pallettoni? Salvatore Leonardi aveva dei nemici? Le piste seguite dagli investigatori, per il momento sono quattro: Leonardi sapeva troppo; Leonardi è legato al racket del gioco d'azzardo; è una vendetta provocata dalla gelosia. O, forse, qualcuno ha voluto colpire trasversalmente il figlio del morto, Guglielmo, che ha passato quattro anni in galera con l'accusa di essere stato, nel 1984, un dei leader del gruppo «mafia e camorra» che deturpava e incendiava i taxi della cooperativa genovese da cui Guglielmo era stato espulso.

Domenica sera, Salvatore Leonardi sta guardando la Tv con la seconda moglie, Anna Nastasio, 59 anni, genovese. I due abitano in una villetta a tre piani che l'uomo ha iniziato a costruire dieci anni fa, appena chiuso il suo negozio. L'assassino sale la rampa di scale che porta al primo piano della casa e suona il campanello sistemato accanto alla portafinestra. Salvatore Leonardi si alza dalla poltrona, va ad aprire. Non ha nessun sospetto. E non trova neppure il tempo di tentare una reazione qualunque: il killer senza volto gli scarica in faccia una rosa di pallettoni. L'anziano parrucchiere cade a terra in mezzo al suo sangue. Senza un lamento. Accorre la moglie, urla, chiede aiuto. Non riesce a vedere l'assassino che si è già dileguato nella notte. Anna Nastasio va dai vicini, arriva un'ambulanza, ma per suo marito non c'è più niente da fare. La morte è stata istantanea. La Procura della Repubblica ha già avviato l'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore Valeria Fazio.



«Sono Ardito, ma non scalerò l'Everest»

KATHMANDU — Ardito Desio, geologo e alpinista italiano, ha dichiarato a Kathmandu che «è molto divertente» sentirsi attribuire a 92 anni l'intenzione di scalare l'Everest. Desio si riferiva a notizie circolate in Italia. In realtà il geologo italiano (nella foto mentre viene intervistato a Kathmandu) si trova alle falde dell'Everest con una spedizione di 42 persone per dirigere una campagna di ricerche geologiche, geofisiche, geodesiche, botaniche e di biologia umana che durerà complessivamente dieci settimane. Alle falde del lato Sud dell'Everest, la spedizione si dividerà in vari gruppi ciascuno dei quali si dedicherà a un settore di ricerche. In particolare, ha spiegato Desio, nel quadro delle ricerche sulla fisiologia umana, un membro della spedizione aiutato da altri cinque compagni tenterà una scalata del vicino monte Pumori, 7161 metri di altezza, una quota relativamente bassa per gli standards himalayani. Desio ha già guidato con successo la prima spedizione scientifica italiana sul monte K-2, nel 1954 e, nel 1962, ha diretto un'altra missione di ricerca sull'Himalaya.

LO PSICOPATICO DI NAPOLI

Una catena di omicidi?

FIRENZE — Potrebbero esistere collegamenti tra l'omicidio di Silvana Antinazzi, 38 anni, il cui corpo straziato da numerose coltellate è stato trovato il 3 settembre scorso in una valigia a Marechiaro, vicino a Napoli, e alcuni delitti irrisolti avvenuti tra il 1982 e il 1984 a Firenze, che hanno avuto come vittime prostitute. Secondo quanto si è appreso a palazzo di giustizia, la magistratura fiorentina chiederà ai colleghi napoletani copia della relazione del medico legale sull'autopsia svolta sul cadavere della donna, per confrontarla con quelle di quattro omicidi avvenuti negli anni scorsi nel capoluogo toscano. Gli inquirenti fiorentini — in particolare il sostituto procuratore Paolo Canessa, titolare anche dell'inchiesta sugli otto duplici delitti del cosiddetto «mostro» — avrebbero intenzione di riaprire i fascicoli relativi agli omicidi di Giuliana Monciatti (12 febbraio 1982),

Gli inquirenti sospettano che Andrea Rea, accusato del delitto di Marechiaro, abbia colpito più volte a Firenze

Clelia Cuscito (14 dicembre 1983), Giuseppe «Pinuccia» Bassi (27 luglio 1984) e Luisa Meoni (13 ottobre 1984). Il possibile anello di congiunzione tra i vari episodi potrebbe essere costituito da Andrea Maria Rea, 33 anni, l'uomo accusato del delitto di Marechiaro. Gli inquirenti stanno infatti cercando di ricostruire gli spostamenti di Rea negli anni precedenti all'ultimo omicidio del «mostro», avvenuto nel settembre del 1985 in località Scopeti, dove venne ritrovata

anche la «vespa» del fratello di Rea, Antonio (morto nel 1982): tra l'altro, sembra non abbia per ora trovato riscontri l'alibi del napoletano. Probabilmente è proprio per svolgere indagini sui collegamenti tra Andrea Rea e Firenze che due membri della squadra mobile di Napoli sono nel capoluogo toscano da sabato scorso e hanno incontrato il sostituto procuratore Canessa. Tra gli omicidi da «risolvere» vengono ritenuti particolarmente «interessanti» dagli

inquirenti quelli Monciatti e Cuscito. La prima, una ballerina di 41 anni, venne trovata morta nel proprio «pied à terre» in un lago di sangue, colpita da una trentina di coltellate. La seconda, 37 anni, fu uccisa con 15 colpi di coltello di cui uno, alla gola, pare sia stato sferrato in un modo che presenta analogie con uno dei colpi che hanno raggiunto Silvana Antinazzi. Ma al vago ci sono anche il delitto Meoni (una quarantaseienne cui furono legate mani e gambe dietro la schiena e che venne soffocata con un tampone di cotone incrociato alla bocca) e quello di «Pinuccia» Bassi, 55 anni, trovata morta per strangolamento nel suo appartamento, completamente nuda. Ma gli inquirenti fiorentini potrebbero estendere gli accertamenti e i confronti con l'episodio napoletano anche ad altri omicidi analoghi che non hanno mai avuto risposta.

MILANO «Ho ucciso mio padre»

MILANO — Massimiliano d'Eramo, il giovane tossicodipendente che la scorsa settimana aveva ucciso il padre a coltellate ha confessato ieri fra i singhiozzi, addossandosi tutta la responsabilità del delitto. Il giovane aveva ucciso il padre con ventisette coltellate, dopo che quest'ultimo aveva scoperto di essere stato derubato dal figlio, al quale occorreva soldi per procurarsi l'eroina. Dopo il delitto il giovane era scappato, lasciando scritto: «Non cercatemi, mi ammazzo». Invece era fuggito in Spagna.

ROMA

Attentato «proletario»

Sconosciuto il «Fronte combattente» che rivendica l'azione

Servizio di Iriti Drioli

ROMA — Nuova la sigla e nuovo l'obiettivo: un «Fronte proletario combattente», finora sconosciuto, ha firmato ieri un attentato ai danni di un'azienda del gruppo Fiat, la Cogefar, un colosso nel settore delle grandi opere pubbliche, non solo edicole, in Italia e all'estero. Mai presa di mira fino a oggi. Palescenico dell'azione un cantiere della metropolitana di Roma, nel quartiere laurentino, dove sono in corso lavori di ammodernamento. Due esplosioni, all'alba, a poca distanza l'una dall'altra. I delinquenti hanno collocato sotto un camion una bottiglia incendiaria e due contenitori di plastica pieni di benzina. E' saltato in aria il camion, ma non ci sono stati danni alle persone. L'azienda dice di rimetterci non più di dieci milioni. Consueti il rituale che è seguito: due telefonate a due quotidiani romani, una terza alla «Nazione». Una voce maschile, con accento romano, ha indicato dove si poteva reperire il volantino con la nuova sigla. Vi si legge un attacco alla Cogefar, «responsabile, assieme ad altri gruppi multinazionali, dello sfruttamento del proletariato nei paesi del 3 (testuale) Mondo e dell'America latina». Più avanti si accenna anche allo sfruttamento degli operai nei cantieri di Italia 90 (la Cogefar ha in appalto i lavori dello stadio Olimpico di Roma), ma per la Digos questa sembra essere più un'«esca rivoluzionaria», per richiamare maggiormente l'attenzione, mentre è un «classico» l'attacco contro le multinazionali. Sull'episodio stanno indagando Carabinieri e Digos. Per gli investigatori i volantini sono autentici, poco o niente si sa invece degli autori. «E' una nuova formazione, che si era fatta

viva una settimana fa a Roma, annunciando a un quotidiano la comparsa di uno striscione. Ma lo striscione non è mai stato trovato», spiega un responsabile della Digos. Il «solito» gruppetto, dunque? «Solito non so, anche nel '71 un gruppetto esordì bruciando un camion: erano le Br». Per la polizia, dunque, non si deve mai sottovalutare niente, ma si esclude al momento che la nuova formazione abbia qualcosa a che fare con la recente cattura di brigatisti italiani a Parigi, o che possa rappresentare l'inizio di un'azione continuativa e mirata contro i Mondiali. Sempre secondo la Digos sarebbe da escludere anche l'ipotesi di un'azione mascherata. Provocata, invece che da un gruppo di terroristi, da qualche mandante di mafia o camorra. L'idea era stata fatta balenare, appena avuta notizia dell'attentato, dal segretario della Cgil romana, Claudio Minelli, che aveva invitato la magistratura ad allargare, questa volta, il campo delle sue indagini. «Non intendevamo creare allarmismi o fare della diotrologia facile», spiega Minelli, «ma soltanto invitare a non lasciar perdere un'altra possibile lettura dell'episodio, quella legata alla massiccia presenza di investimenti pubblici, 7-8.000 miliardi, che interessa in questo periodo Roma». «A noi non risulta niente del genere, non abbiamo mai ricevuto lettere o altro, né avuto fastidi a Napoli o in Sicilia, dove pure abbiamo grossi lavori», dice l'ingegner Giorgio Calderai della Cogefar. «Siamo preoccupati e non sappiamo darci spiegazioni su questo episodio. Ci lascia perplessi l'ipotesi che si vogliano attaccare i Mondiali: perché allora non hanno mirato al nostro cantiere all'Olimpico?». Prima di oggi, spiega l'ingegner Calderai, l'azienda non aveva mai subito attentati.

MESTRE I radar cancerogeni, la vicenda in Parlamento

VENEZIA — «Finalmente, dopo dieci anni la vicenda approda in Parlamento». Così il maresciallo Mario Piccarazzi di Mestre (Venezia), protagonista nel 1979 insieme ad altri due sottufficiali di una causa civile, poi persa, contro l'amministrazione militare sui sistemi di sicurezza vigenti tra gli addetti alla manutenzione dei radar, ha commentato la notizia della presentazione di un'interrogazione parlamentare dei radicali riguardante la morte per cancro di cinque militari. La causa era stata avviata dopo che i tre sottufficiali, avevano scoperto di soffrire di gravi patologie che ritenevano essere state provocate da esposizioni prolungate a radiazioni ionizzanti. «La sentenza emessa a Venezia ha precisato Piccarazzi — pur riconoscendo le malattie, escluse una concausa ambientale facendo vincere il processo all'amministrazione militare». «Tutto ciò — ha sottolineato il maresciallo veneziano — in presenza di prove testimoniali che attestavano che gli operai militari addetti alla manutenzione dei radar operavano a mani nude sulle valvole che emettevano radiazioni ionizzanti». «Al di là degli aspetti sanitari — ha detto Piccarazzi — citati in più occasioni, ce n'è uno di grande rilevanza giuridica legato alla sentenza emessa a Venezia e che ha creato tra l'amministrazione della Difesa e il personale operante nelle aree a rischio una gran confusione su quelle che sono le norme di tutela sanitaria da applicare». «Proprio in considerazione del giudizio espresso dalla magistratura veneziana — ha proseguito Piccarazzi — non vi è stato alcun cambiamento di rotta da parte dell'amministrazione militare».

REGGIO C. Ligato aveva un patrimonio ma la moglie non lo sapeva?

REGGIO CALABRIA — Il sostituto procuratore della Repubblica Bruno Giordano, che indaga sull'omicidio dell'ex presidente delle Ferrovie, Lodovico Ligato, ucciso domenica 27 agosto con 26 colpi di pistola, ha atteso invano ieri l'on. Giacomo Mancini per interrogarlo. L'ex segretario del Psi, comunque, non aveva dato per sicura la sua venuta a Reggio Calabria ieri e si era riservato la possibilità di poterlo fare anche per oggi. Nonostante che ieri l'attività giudiziaria a Reggio fosse sospesa per le celebrazioni dell'autonomia della Corte d'Appello, il giudice Giordano è rimasto nel suo ufficio, non solo per attendere il parlamentare socialista, ma anche per lavorare sulle carte che hanno ormai fatto divenire voluminoso il fascicolo sul quale c'è scritto: «Omicidio Ligato: atti relativi». Anche ieri il magistrato ha confermato di avere dato mandato alla Guardia di finanza di tracciare una mappa della consistenza patrimoniale di Ligato. «Non possiamo prescindere da un dettagliato esame della vittima — ha detto il giudice — e di tutto ciò che è a lui riferibile, se vogliamo sperare in una soluzione concreta del caso». Una indagine patrimoniale che si è resa indispensabile, stando a quanto è stato riferito, soprattutto dopo gli interrogatori della moglie e dei tre figli dell'ex presidente delle Ferrovie. I familiari di Ligato hanno tracciato una situazione economica diversa da quella che si riteneva nella realtà: due appartamenti a Reggio Calabria e nient'altro. La villa di Bocale è intestata alla sorella della signora Ligato; la casa e lo studio di Roma sono in affitto. Ciò lascia pensare che l'ex parlamentare democristiano non informasse su tutto la moglie e i figli, perché per esempio sarebbe emersa una sua controparte nell'acquisto dell'Hotel Costa Tiziana.

GENOVA Pelli di canguro dall'Australia, per Greenpeace sono «sospette»

ROMA — L'organizzazione ambientalista Greenpeace ha chiesto alle autorità italiane di indagare su un carico di 4058 pelli crude di canguro rosso e grigio giunto a Genova con la nave «Encounter Bay». Le pelli provengono dal Queensland, in Australia, e sono destinate alle concerie di Mondovì in Piemonte. Secondo Greenpeace «le pelli sono state con ogni probabilità ottenute da animali uccisi quando non esisteva per il Queensland alcun piano di abbattimento per i canguri per l'anno in corso». L'organizzazione ambientalista aveva informato le autorità australiane «fin dai primi di agosto» sulla «sospetta» provenienza delle pelli. «Dopo sei settimane — prosegue il comunicato — le autorità australiane non sono ancora in grado di provare che le pelli con destinazione Mondovì provengono da canguri uccisi legalmente. Con ogni probabilità le pelli una volta scuolate sono state trasportate di contrabbando nel Nuovo Galles del Sud». La «Encounter Bay» è giunta nel porto genovese sabato scorso e dovrebbe, ultimate le operazioni di scarico, ripartire entro domani. A bordo dell'unità, che si appoggia in Italia al «Lloyd Triestino», non risulta siano stati effettuati fino a questo momento controlli in relazione all'esposto di «Greenpeace». La società di navigazione da parte sua non è stata in grado di confermare o meno la presenza a bordo del carico di pelli grezze di canguro. All'ufficio delle merci in arrivo del «Lloyd Triestino» sarebbe infatti necessario conoscere il numero della partita oppure il numero dei container dove sono state stivate le pelli. «In mancanza di questi dati — hanno precisato i responsabili dell'ufficio — non è possibile individuare la merce dal manifesto di carico».

ANIMALI / CACCIA SCRITERIATA

Uccisa nel Trentino una rara lince

E' già polemica, mentre il cacciatore dice di averla confusa con un gatto selvatico (pure protetto)



ANIMALI / STORIA Estinta da secoli La lince, vittima dell'uomo

La lince, questo grosso gattone dalle caratteristiche orecchie sormontate da un ciuffetto di pelli, come si apprende da un ampio servizio di Luigi Boltani pubblicato a suo tempo da «Aironi», il mensile della natura e della civiltà, era presente in molte zone d'Europa. Adesso, come si vede dalla cartina qui sopra riprodotta, le zone in cui questo utile selvatico vive sono molto limitate, con l'esclusione delle foreste del Nord Europa, dove l'uomo, il suo unico nemico, è poco presente. In Italia è dal secolo scorso che la lince è scomparsa: gli ultimi avvistamenti sono stati effettuati oltre settant'anni fa nelle foreste dell'entroterra savonese e sulle Alpi al confine con la Francia. Anche i tentativi di reintrodurre il selvatico sono sempre stati problematici: la lince ha bisogno di molta selvaggina (e in Italia non abbonda). Inoltre i cacciatori, anziché rispettarla, la abbattano perché temono di restare senza lepri a cui sparare.

TRENTINO — Nella prima giornata di caccia in Trentino, dove domenica novemila cacciatori, pur contestati da un folto gruppo di ambientalisti che hanno percorso i boschi con fischietti e tamburi, hanno dato il via alla stagione venatoria, nel cantiere è finito anche un bell'esemplare di lince. Lo ha abbattuto, nei boschi di Roncengo, in Valsugana, a una trentina di chilometri da Trento, Ferruccio Zampardi, il quale ha dichiarato di aver scambiato l'animale per un gatto selvatico. L'episodio è considerato eccezionale dai naturalisti perché in Italia questa specie è del tutto scomparsa dal secolo scorso. Circa la presenza dell'animale abbattuto dallo Zampardi, in Valsugana, sono tre le ipotesi formulate dal direttore del museo di scienze naturali di Trento, il dott. Gino Tomasi, considerato tra i naturalisti più preparati a livello internazionale. La prima è che questo esemplare sia arrivato in Trentino, attraverso complicati percorsi, dalla Jugoslavia dove è presente, sia pure in numero limitato. Altra ipotesi è che qualcuno, dopo aver reperito l'animale sul mercato clandestino, lo abbia introdotto abusivamente nella zona, per contrastare l'eccessiva crescita di ungulati, come cervi e caprioli. L'animale comunque, consegnato dal guardacaccia al comandante la stazione forestale Ezio Zappini, verrà quindi prima dissezionato dagli esperti, per scoprirne la provenienza, attraverso l'esame dei contenuti dello stomaco e la struttura ossea. Del caso inoltre è stata interessata anche la pretura di Pergine, anche se la lince non figura nell'elenco delle specie

protette dall'autorità venatoria, in Trentino, per il semplice fatto che era considerata inesistente. Ma su questo fatto è polemica. «Non è vero che la lince non è protetta in Italia perché l'«inesistente»». Al contrario, dal 1977 la nostra legge elenca solo le specie cacciabili e tutte quelle che non rientrano nella lista devono considerarsi protette, che vivano o no stabilmente nel nostro Paese o vi giungano sconfinando dalle nazioni vicine», ha detto infatti il prof. Carlo Consiglio, docente di zoologia all'Università di Roma «La Sapienza». Consiglio ha anche precisato che «la giustificazione del cacciatore che ha creduto di sparare a un gatto selvatico non regge: anche questo animale, infatti, rientra tra le specie non cacciabili». Oltretutto, «ciò dimostra che i cacciatori non sanno distinguere fra gli animali a cui sparano» e «l'inadeguatezza dei metodi adottati per la caccia in Italia». Consiglio ha detto poi che la lince è estinta in Italia dal 1918. L'ultimo esemplare fu catturato in Valsugana, nel Gran Paradiso. Un recente tentativo di reintrodurre la lince in Italia fu compiuto nel Gran Paradiso nel 1975, ma fallì perché i due esemplari introdotti per la riproduzione erano entrambi maschi. Questa specie, ha concluso Consiglio, è stata infatti reintrodotta con successo in Francia e in Svizzera, nazione dalla quale potrebbe essere giunto l'esemplare abbattuto in Trentino; la presenza della lince nelle zone alpine «sarebbe molto necessaria, per riequilibrare il rapporto con le sue prede naturali, come cervi e caprioli». La lince invece è presente nelle foreste jugoslave, e talvolta arriva anche nel Tirolo, ma poiché ogni animale ha bisogno di spazi estesi di caccia,

ANIMALI / PREISTORIA Dinosauri misteriosi A Gubbio scienziati a confronto

GUBBIO — Ieri mattina, i ricercatori di Berkeley e quelli di Dartmouth hanno dato il primo colpo di martello alle rocce calcaree della gola del Bottaccione, nei pressi di Gubbio. E' cominciata così la sfida tra gli scienziati delle due università americane volta ad accertare le cause dell'estinzione dei dinosauri, avvenuta 65 milioni di anni fa: se essa è dovuta alla caduta di un'enorme meteorite, di 10 chilometri di diametro, piombata sulla Terra, come ritengono a Berkeley, oppure a un periodo vulcanico particolarmente attivo, con eruzioni, terremoti, maremoti ed emissione di gas velenosi (Dartmouth). A Gubbio è giunto, tra gli altri, Walter Alvarez, figlio del premio Nobel per la fisica Luis Alvarez e iniziatore dell'ipotesi «cosmica»: i due, nove anni fa, trovarono in uno strato geologico della gola del Bottaccione (risalente appunto a 65 milioni di anni fa) tracce di iridio, un elemento all'epoca ritenuto esistente solo nei meteoriti. Da qui la teoria che un meteorite caduto sulla Terra abbia oscurato il cielo provocando in 10 anni l'estinzione dei dinosauri (impedendo la fotosintesi clorofilliana e privando i dinosauri di ogni forma di cibo). Di parere diverso i ricercatori del Dartmouth College. Questi, sulla base di una scoperta del prof. Forrese Wezel, direttore dell'Istituto di Geologia dell'Università di Urbino, che trovò tracce di iridio anche in strati di epoca diversa, sostengono che l'estinzione dei dinosauri è avvenuta in un arco di tempo molto più lungo, a causa dell'alta concentrazione di anidride carbonica provocata da esplosioni vulcaniche. Gli studiosi hanno cominciato i lavori di campionatura dopo essersi accuratamente liberati di fedi, orologi e altri oggetti d'oro che potessero provocare un «inquinamento» delle rocce asportate. Per il momento hanno intaccato il piccolo strato, sottile un centimetro, dove gli Alvarez avrebbero rilevato le tracce di iridio. Poi passeranno agli strati inferiori e superiori, anche in zone diverse. Oltre che nella gola del Bottaccione, prelievi di rocce verranno compiuti nella gola della strada della Contessa, in località Pettico, vicino Aqualagna, e in una quarta zona, ancora non precisata.

161 MORTI NELLA TRAGEDIA SUL DANUBIO

Forse c'erano stranieri sul battello affondato

VIENNA — A 48 ore dalla repentina tragedia del Danubio, regna la confusione sul numero e sulla nazionalità delle vittime del battello passeggeri romeno inabissatosi nelle acque melmose del più lungo fiume d'Europa. A Bucarest la consegna sembra essere il silenzio.

Dopo il laconico comunicato diffuso domenica dall'Agerpress, l'agenzia ufficiale d'informazioni della Romania, a più di dieci ore dalla collisione tra il battello e un rimorchiatore bulgaro, le autorità di Bucarest non hanno fatto sapere altro.

Qualche maggiore delucidazione giunge da un dispiaccio dell'agenzia jugoslava Tanjug dalla capitale romena: secondo la Tanjug, le vittime sono 161 e sono tutte romene. «La nave romena, che portava 169 passeggeri e dieci membri dell'equipaggio, è affondata così in fretta che solo 18 persone sono riuscite a mettersi in salvo».

Anche l'Agerpress domenica sera parlava di 18 sopravvissuti, ma scriveva che l'equipaggio era formato da tredici uomini e lasciava intendere che anch'essi si fossero salvati. L'Agerpress diceva anche che le ricerche continuavano, ma non faceva parola sulla nazionalità dei passeggeri.

Il giornale inglese «The Indi-



pendent» ha scritto nella sua cronaca, citando non meglio precisati ambienti della navigazione fluviale a Vienna, che tutti i passeggeri sarebbero stati turisti occidentali in quanto il battello, il «Mogosaia», sarebbe stato adibito a crociere turistiche.

La Tanjug scrive che i passeggeri si erano imbarcati a Galati, città sul Danubio, ed era diretto verso il delta.

quipaggio e parlando di «vittime» senza fare una cifra. La Bta ha riferito anche i nomi delle imbarcazioni coinvolte nella collisione, il battello passeggeri «Mogosaia» e il rimorchiatore «Peter Karamincev», che trainava un convoglio di chiatte.

Le chiatte, aggiunge la Tanjug, erano cariche di minerale di ferro e provenivano dall'Unione Sovietica. Poco a valle di Galati il Danubio segna il confine tra Romania e Urss, quindi si deduce che il battello scendeva la corrente mentre il rimorchiatore la risaliva.

La Tanjug riferisce che i mezzi d'informazione romeni hanno dato scarso rilievo alla più grave tragedia fluviale nella storia del paese. Il giornale del governo, «Romania Libera», si limita a pubblicare un breve trafilato confinato nell'ultima pagina tra le notizie sportive e le previsioni del tempo.

Anche la stampa bulgara dice ben poco e da quanto riferisce non è possibile desumere il numero delle vittime, né la causa della sciagura.

L'Agerpress aveva annunciato la costituzione di una commissione d'inchiesta, su decisione del conduttore romeno Nicolae Ceausescu, ma non si sa se si è già messa al lavoro.

Esteri

ELEZIONI / VINCE LA LINEA CONSERVATRICE DELLA CDU

Kohl eletto, ma in calo

Ha pagato con il 10% dei suffragi il licenziamento di Geissler

BREMA — Il cancelliere tedesco Helmut Kohl è stato rieletto ieri sera alla presidenza del partito cristiano democratico Cdu con il voto favorevole di 571 dei 750 aventi pieno diritto di voto al congresso della Cdu aperti ieri a Brema.

I voti a favore di Kohl sono stati il 79,5 per cento di quelli espressi. Due anni fa Kohl aveva invece ricevuto il rinnovo del mandato presidenziale biennale con l'87,5 per cento dei voti. Kohl ha aperto ieri a Brema, con il trentaseiesimo congresso della Cdu da lui presieduto da 16 anni, quella che egli stesso ha definito la «maratona elettorale» del 1990. Alla fine dell'anno prossimo si svolgeranno nella Repubblica federale di Germania le elezioni per il rinnovo del Parlamento federale e Kohl ha ammonito i 780 delegati al congresso di Brema che ci sarà molto da lavorare per garantire alla Cdu la possibilità di conservare dopo la prova elettorale il governo federale in alleanza con il partito cristiano sociale bavarese Csu e con il partito liberale Fdp.

Secondo Kohl l'obiettivo più essere raggiunto, così come lo è stato nelle due precedenti elezioni politiche svolte durante il suo cancellierato, nel 1983 e nel 1987, solo se la Cdu riuscirà a convincere l'elettorato di essere l'unico valido baluardo contro la minaccia che opposti estremismi — quello dei «Republikaner» nazionalisti e xenofobi e quello dei «Verdi» — rappresentano per la salvaguardia e il progresso del risultato che in 40 anni (27 dei quali sotto guida cristiano-democratica) la Germania federale ha conseguito nel campo delle libertà civili e del benessere economico e sociale.

L'alternativa alla continuazione dell'attuale linea di governo cristiano-liberale sarebbe secondo Kohl la messa in dubbio dell'economia sociale di mercato che ha garantito i successi economici e sociali tedeschi del dopoguerra, la perdita dell'immagine internazionale della Germania con l'indebolimento dei legami con la Nato e con l'Europa comunitaria.

Kohl ha sollecitato l'investitura per mettersi alla testa della maratona elettorale del 1990 chiedendo al congresso la rielezione alla presidenza del partito per un altro biennio, che ha ottenuto, pur con una forte scottatura sui avversari. Nell'agosto scorso Kohl ha «licenziato» il popolare segretario generale Heiner Geissler, propenso, contro le tesi di Kohl, a uno spostamento a sinistra della Cdu, proponendo al suo posto il «fedelissimo» Volker Ruhe, finora vicecapo del gruppo parlamentare Cdu-Csu.

ELEZIONI / I PRIMI RISULTATI
Norvegia, una bruciante sconfitta laburista

I partiti di opposizione tentano di superare le divergenze - Il caso Hagen

OSLO — Il Partito laburista, attualmente al governo con il primo ministro Gro Harlem Brundtland, ha patito la sua sconfitta elettorale più pesante del dopoguerra: così dicono i risultati parziali pervenuti nella notte, dopo lo spoglio del 33 per cento delle schede di voto.

I partiti di opposizione del governo uscente hanno già cominciato a cercare il superamento delle loro divergenze, per costituire una coalizione alternativa non socialista in grado di formare una maggioranza che scalzi dal potere la signora Brundtland.

L'elettorato ha punito i laburisti per via della disoccupazione, il cui tasso è arrivato al massimo storico, e per lo scontento per i servizi sociali. Secondo i dati elettorali parziali, al partito laburista è stato attribuito il 34,2 per cento delle preferenze, ossia il 6,6 per cento in meno rispetto al risultato del 1985.

Parte dei voti sono stati

persi a sinistra dal partito laburista, e sono andati alla sinistra socialista, che ha presentato un programma inteso a blandire le preoccupazioni ecologiche, ma che si oppone all'appartenenza della Norvegia alla Nato.

I risultati definitivi si conosceranno solo oggi, a causa del nuovo complicato sistema di conteggio, che aggiunge altri otto seggi ai 157 della precedente legislatura, allo Storting (il Parlamento norvegese).

Ma il vicepresidente del partito conservatore, Wenche Fjonn Sellaeg, è già sicuro che «la tendenza è chiaramente verso una maggioranza non socialista, e questo significa che si tratterà per un governo alternativo».

Le possibilità di successo del tentativo di costituire una coalizione di governo non socialista dipendono dal comportamento (fino ad ora poco prevedibile) del Partito del progresso, che

ha più che triplicato i propri elettori: capeggiato da Carl Hagen, il partito si batte contro il carico fiscale sui contribuenti. Fu proprio Hagen a provocare la caduta dell'ultimo governo di coalizione non socialista, nel 1986, a causa di una proposta di aumento delle tasse, consentendo alla Brundtland di salire al potere a capo di un governo di minoranza.

Secondo i calcoli effettuati sui dati parziali, ai laburisti ed ai socialisti di sinistra dovrebbero essere assegnati complessivamente 80 seggi, e altri 84 andrebbero assegnati ai partiti non socialisti. Un altro seggio sembra essere stato conquistato da un partito locale non allineato.

Il partito conservatore, capeggiato da Jan Syse, ha perso l'otto per cento dei propri voti, ma rimane il secondo partito del paese, con il 22 per cento circa del favore elettorale.



Gro Harlem Brundtland

DROGA / TRUCIDATO L'EX SINDACO DELLA CITTA'

Altro assassinio a Medellin

Mentre i narcotrafficanti attaccano, il governo ne estrada tre

DROGA / PIANO FRANCESE
Parigi si allea a Bush

Linea dura, no alla liberalizzazione

Dal corrispondente

Giovanni Serafini

PARIGI — Il governo socialista francese non ha dubbi: per combattere la droga bisogna percorrere la via della repressione, e non quella della liberalizzazione. Di fronte a statistiche sempre più preoccupanti (il mercato della droga è in continua espansione) non ci si può affidare a strategie utopistiche: è necessario invece individuare e colpire duramente i produttori e gli spacciatori. «E' venuto per tutti il momento di dare una caccia senza quartiere a questa gente», ha dichiarato il ministro degli Interni francese, Pierre Joxe.

Parigi si schiera dunque dalla parte del presidente americano George Bush: è studiando i circuiti della finanza a livello internazionale, ricostruendo i passaggi attraverso i quali vengono «puliti» i soldi della droga (60 miliardi di dollari l'anno), che si potrà sperare di vincere la durissima battaglia. Gli effettivi dell'Ufficio centrale per la repressione del traffico illecito di stupefacenti (Octris) saranno raddoppiati: verrà creata, come struttura parallela, una task-force che dovrà dare la caccia alla «grande delinquenza finanziaria»; poliziotti specializzati funzioneranno da «antenne informative» in diversi Paesi a rischio, come la Colombia, la Thailandia, il Perù, il Cipro; infine, dal gennaio prossimo, verrà elaborato uno schedario elettronico nazionale con tutti i dati relativi ai percorsi della droga e al riciclaggio del denaro sporco.

Queste le misure che il ministro Joxe annuncerà per conto della Francia alla conferenza internazionale delle Nazioni Unite sulla droga, inaugurata ieri a Vienna, la conferenza riunisce i massimi responsabili della polizia, delle dogane, dei servizi giudiziari di un centinaio di Paesi, fra cui per la prima volta l'Unione Sovietica.

Sembra dunque rimossa ogni esitazione a Parigi sulla via da intraprendere: la tesi della liberalizzazione della droga, sostenuta da chi constata l'inefficienza delle norme repressive, è stata lasciata cadere senza esitazioni dal governo. Perché?

Due i motivi principali. 1) Liberalizzando l'eroina e la cocaina, lo Stato non avrebbe alcuna garanzia di veder diminuire il consumo di stupefacenti; anzi, la depenalizzazione di fatto rischierebbe di ampliare il mercato a breve termine. E' possibile — dicono gli esperti — che nel giro di alcuni decenni la liberalizzazione ottenga l'effetto sperato; ma chi può assumersi intanto la responsabilità di «sacrificare» deliberatamente una o due generazioni di consumatori?

2) Scegliendo la depenalizzazione, lo Stato si troverebbe di fatto indotto a pronunciare un giudizio morale: dare via libera alla droga equivarrebbe a proclamare che la droga non è pericolosa. Il che finirebbe per disorientare del tutto l'opinione pubblica.

MEDELLIN — L'ex sindaco di Medellin Pablo Peleaz Gonzalez, 45 anni, è stato assassinato ieri da sconosciuti mentre si recava in ufficio. La città, come noto, è diventata tristemente capitale della cocaina. Da quando il governo ha dichiarato guerra a locali boss della droga la cronaca registra quotidianamente attentati e atti di intimidazione.

L'attentato è avvenuto verso le 8.45. L'auto sulla quale l'ex sindaco, residente nel quartiere di El Poblado, zona Sud della città, è stata intercettata da tre killer a piedi, che hanno esploso numerosi colpi di pistola. Nell'agguato ha perso la vita anche l'autista.

Peleaz aveva lasciato la carica di sindaco, assunta nel maggio dell'84, alla fine dell'85. Da allora dirigeva un'impresa di laminati. Il 18 maggio, una data tragica per le istituzioni, aveva presieduto le manifestazioni della «giornata della pace». Quel giorno i narcotrafficanti avevano portato l'ennesima, sanguinosa sfida allo Stato, assassinando il capo della polizia del dipartimento di Antioquia (dipartimento amministrativo il cui capoluogo è Medellin), colonnello Waldemar Franklin Quintero. Il 24 agosto, il governo colombiano era passato all'offensiva, dichiarando guerra al «carnagio» di Medellin (distante 200 chilometri da Bogotá) che insieme a quello di Cali è tra le più importanti organizzazioni del mondo specializzate nella lavorazione e nella distribuzione della cocaina.

Dopo l'attentato, Peleaz è stato trasportato presso l'ospedale generale. I sanitari avrebbero riscontrato sul cadavere sette ferite d'arma da fuoco. A quanto pare i killer indossavano sugli abiti degli indumenti neri di cui si sono disfatti prima di dileguarsi: non si sa se a tale indizio debba essere attribuito un significato particolare.

Ma mentre a Medellin si susseguono gli attentati contro le istituzioni, le proprietà pubbliche e private e le persone a Bogotá il governo del Presidente Virgilio Barco continua senza tregua a colpire nei punti che ritiene più

deboli dello schieramento della multiforme mafia della droga.

Un alto funzionario del servizio speciale anti-droga colombiano, parlando senza rivelare la propria identità, ha dichiarato che il governo ha firmato i decreti di estradizione negli Stati Uniti contro tre cittadini colombiani in carcere per reati di droga, ricercati dalla giustizia americana.

I tre sono stati identificati per Ana Helena Rodriguez, di 37 anni, in carcere a Bogotá sotto l'accusa di traffico di cocaina; in carcere a Bogotá sotto l'accusa di traffico di cocaina; Bernardo Quintana, di 47 anni, anch'egli in carcere a Bogotá, per presunto lavaggio e riciclaggio di narcodollari; e Alberto Orlandez Gamba, di 37 anni, in galera a Medellin, per presunto riciclaggio di denaro sporco derivato dal narcotraffico.

La settimana scorsa, come si ricorderà, è stato estradato in Usa Eduardo Martinez Romero, accusato di lavaggio e riciclaggio di narcodollari, dopo aver perso la causa in appello. Egli si era ora rispondendo davanti alla giustizia degli Stati Uniti dei crimini dell'ambito di un traffico internazionale illecito che colpisce in prima istanza e massicciamente gli Usa.

Il «tesoriere» del cartello di Medellin è comparso ieri davanti al giudice. L'uomo ha respinto ogni addebito, ma il magistrato, dopo aver negato gli arresti domiciliari, la facoltà di ottenere la libertà dietro cauzione, ha disposto che venga trattenuto. Martinez, 36 anni, era stato uno dei primi esponenti legati al traffico della droga ad essere arrestato dopo che il Presidente Virgilio Barco aveva dichiarato guerra ai baroni della cocaina.

Da quando è stato estradato negli Usa (giugno scorso) è sottoposto a una stretta sorveglianza, venendo trattenuto in stato di isolamento in una località sconosciuta. Il principale capo d'imputazione è aver riciclato per conto dei boss della cocaina colombiana più di un miliardo di dollari, provenienti dal lucroso traffico degli stupefacenti.

ELEZIONI / OGGI SI VOTA NELLA GRANDE MELA

New York è pronta ad avere un sindaco nero?

Se Koch sarà rieletto batterà un record - Ma emerge Dinkins, candidato di colore



Il sindaco Ed Koch

NEW YORK — La città numero uno degli Stati Uniti è pronta a un sindaco nero? Milioni di abitanti di New York saranno chiamati oggi alle urne per rispondere a questa domanda.

I candidati ufficiali alla carica di sindaco della metropoli «più ingovernabile del mondo» sono sei, quattro democratici e due repubblicani, ma solo tre sembrano avere reali possibilità di essere eletti: l'ebreo Ed Koch, il nero David Dinkins e l'italo-americano Rudolph Giuliani.

In una campagna elettorale chiusasi in un'atmosfera di forte tensione razziale le origini etniche dei diversi candidati rischiano di avere un peso ancora più importante del partito di appartenenza.

Tra i democratici la lotta sembra ristretta all'attuale sindaco Koch, in lizza per un quarto mandato consecutivo (se eletto stabilirebbe un primato), e il presidente del distretto di Man-

hattan David Dinkins (un funzionario di colore dotato di notevole fiuto politico). Un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano «Daily News» attribuisce a Dinkins il 50 per cento delle preferenze, contro il 43 per cento per Koch.

L'elezione di Dinkins stabilirebbe una pietra miliare: New York non ha mai avuto un sindaco di colore. Non solo. New York è l'unica tra le dieci maggiori città statunitensi a non aver mai avuto un negro, una donna o un ispanico come primo cittadino.

Le elezioni per il sindaco si svolgeranno in due fasi: oggi gli elettori sceglieranno i candidati ufficiali dei due partiti, in novembre ci sarà il ballottaggio.

Se tra i democratici la battaglia tra Koch e Dinkins si sembra ristretta all'attuale sindaco Koch, in lizza per un quarto mandato consecutivo (se eletto stabilirebbe un primato), e il presidente del distretto di Man-

hattan David Dinkins (un funzionario di colore dotato di notevole fiuto politico). Un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano «Daily News» attribuisce a Dinkins il 50 per cento delle preferenze, contro il 43 per cento per Koch.

L'elezione di Dinkins stabilirebbe una pietra miliare: New York non ha mai avuto un sindaco di colore. Non solo. New York è l'unica tra le dieci maggiori città statunitensi a non aver mai avuto un negro, una donna o un ispanico come primo cittadino.

Le elezioni per il sindaco si svolgeranno in due fasi: oggi gli elettori sceglieranno i candidati ufficiali dei due partiti, in novembre ci sarà il ballottaggio.

Se tra i democratici la battaglia tra Koch e Dinkins si sembra ristretta all'attuale sindaco Koch, in lizza per un quarto mandato consecutivo (se eletto stabilirebbe un primato), e il presidente del distretto di Man-

«QUASI INCONTRO» IN EGITTO FRA ISRAELE E OLP

Una mediazione del Cairo

Mubarak cerca consensi per un piano di compromesso in 10 punti

DAMASCO
Aoun cercò l'accordo?

RIAD — Secondo il ministro degli Esteri siriano, Faruk al-Charraq, il generale Michel Aoun, capo del governo cristiano libanese, chiese appoggio alla Siria per ottenere la presidenza del Libano, ma Damasco rifiutò. In un'intervista al giornale saudita «Al-Charq Al-Awaski», il ministro siriano ha inoltre affermato senza mezzi termini che la Siria non renderà mai al Libano la propria sovranità.

Il ministro degli Esteri ha aggiunto che «la Siria intende rimanere in Libano per sempre».

IL CAIRO — Una proposta egiziana in 10 punti per avvicinare le posizioni d'Israele e dell'Olp sul piano Shamir è al centro di colloqui al Cairo fra dirigenti egiziani e il capo dell'Olp Yasser Arafat, giunto ieri al Cairo in coincidenza di una visita dell'ex ministro degli Esteri israeliano, Abba Eban.

L'agenzia di stampa egiziana ufficiale Mena ha riferito che le conversazioni di Arafat rientrano nell'ambito del coordinamento politico fra l'Olp e l'Egitto, il cui presidente Hosni Mubarak si è impegnato a sbloccare il processo di pace con i suoi «10 punti», conosciuto all'estero ma solo ieri resi noti ed ufficiali al Cairo.

Mentre il premier israeliano Yitzhak Shamir mantiene ferma la sua proposta elettorale per i palestinesi della Cisgiordania e della striscia di Gaza e non ha finora replicato all'iniziativa di mediazione egiziana, Mubarak cerca di metterlo alle strette lavorando per

un'adesione dell'Olp che sarebbe già «favorevole», secondo il suo autorevole esponente Mahmoud Abbas (Abu Mazen) citato dalla Mena.

Arrivando ieri mattina, Eban ha detto di dover incontrare il ministro degli Affari egiziani Boutros Ghali e di aver fatto lo scambio d'opinioni sull'importante iniziativa del presidente Mubarak e per studiare «modi per avviare negoziati di pace e sbloccare così l'attuale stagnazione» del processo di pace.

Non è nota la veste con cui l'ex ministro libanese — che non siede più in Parlamento — si presenta all'interlocutore egiziano, ma secondo ambienti diplomatici occidentali egli dovrebbe aver almeno «avvertito» il suo governo di questa visita al Cairo dove gode di ascolto e considerazione anche per il suo prestigio internazionale.

Durante il soggiorno Eban registrerà un suo commento sul conflitto arabo-israeliano dal

1948 al 1989, ha riferito la stampa governativa, secondo la quale verrà ritrasmesso da una rete televisiva statunitense. Alle registrazioni parteciperanno anche Boutros Ghali e altri personalità egiziane.

Quanto ai «10 punti», essi profilano un progetto che fissa ogni ruolo diretto che l'Olp chiede per attuare una consultazione nei territori, lasciando però intendere che nulla è possibile in Cisgiordania e a Gaza senza l'approvazione dell'organizzazione di Arafat e formulando chiare scadenze verso la creazione di uno stato palestinese, in un contesto da tempo preteso dall'Olp.

Secondo la Mena questa è l'articolazione del piano che Mubarak ha presentato anche agli Stati Uniti che dal dicembre scorso conducono colloqui a Tunisi con l'Olp, e che, secondo fonti diplomatiche, non sarebbero contrari a insistere su Shamir perché almeno esprima le sue deduzioni senza limitarsi al corrente rifiuto.

DAL MONDO

Era l'«angelo della morte»

BONN — Un tribunale di Wuppertal, in Germania, ha condannato ieri a 11 anni di carcere l'infermiere Michaela Roeder (31 anni), soprannominata dalla stampa scandalistica «l'angelo della morte», per omicidio doloso nei confronti di cinque anziani pazienti a lei affidati, nonché per avere cercato di uccidere un altro e per avere provocato in maniera non volontaria la morte di un'altra paziente. La sentenza, giudicata troppo mite e accolta con grida di protesta, ha concluso le 44 udienze di questo processo che ha cercato di fare luce su quanto è veramente successo tra il 1984 e il 1986 nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale San Pietro di Wuppertal, in Nord Reno Westfalia.

Sbranato da un leone

CITTA' DEL CAPO — Uno studente universitario di 23 anni è stato assalito e ucciso da un leone che faceva parte di un branco che il giovane stava cercando di fotografare in un piccolo parco poco distante da Bloemfontein, capitale della provincia dello stato libero d'Orange. Lo studente, Annes Bruyn-dyn, 23 anni, da Città del Capo, era sceso da un'auto sulla quale si trovava insieme al fratello Piet e ad altri amici per fotografare il branco di leoni. Uno di questi gli è saltato addosso e lo ha trascinato verso il resto del gruppo sotto gli occhi terrorizzati degli altri ragazzi. Guardie della riserva hanno ucciso immediatamente una gazzella lanciandola fra i leoni e sperando che essi mollassero la preda umana, ma così non è stato. Il cadavere del giovane, orribilmente mutilato, è stato recuperato più tardi.

Niente più lucide Rolls Royce per i viaggi della Regina?

LONDRA — La Regina Elisabetta dovrà forse rinunciare alla Rolls Royce, «auto delle este coronate» per definizione. Infatti secondo il «Daily Mail», un giornale in genere bene informato, tanto la Rolls Royce quanto la Jaguar annunceranno oggi l'intenzione di cessare gradualmente la produzione, per ragioni economiche, delle auto più grandi e lussuose della loro gamma di modelli.

Per trovare una «limousine» degna di lei la Regina dovrebbe dunque rivolgersi alle industrie tedesche. Sempre secondo il «Daily Mail» a Mercedes «è pronta a for-

nire» tutto quello che una famiglia reale può desiderare. Nessun Re inglese ha mai comprato un'auto straniera negli ultimi 85 anni. Tanto la Regina quanto la Regina madre hanno una «Rolls Royce Phantom», considerata l'auto più lussuosa del mondo. I tecnici dicono però che questo «mostro sacro» non è in regola con le ultime direttive della Cee per la sicurezza e potrebbe essere progettata e costruita un modello interamente rinnovato, con investimento per 500 milioni di sterline, pari a oltre mille miliardi di lire italiane.

Anche la Jaguar, per lo stesso motivo, rinuncerà a produrre la Daimler Limousine da 41 mila sterline (circa 85 milioni di lire italiane), usata in alcune occasioni ufficiali dalla famiglia reale.

La Mercedes metterà invece sul mercato l'anno prossimo una nuova Limousine «per capi di stato», con dispositivi a prova di attentato, che costerà tra i 160 e i 200 milioni di lire italiane. «Saremo liettissimi di fornire una vettura di questo tipo alla Regina», ha detto al «Mail» un portavoce della casa automobilistica tedesca.

In Ulster due soldati accusati di omicidio

LONDRA — Due soldati sono stati incriminati per l'uccisione di un cattolico nell'Ulster, mentre si allarga lo scandalo per la fuga d'informazioni riservate dagli uffici dei servizi di sicurezza. Ieri si è saputo che le schede su nove attivisti repubblicani, sospettati di appartenere all'organizzazione armata dell'Ira, sono scomparse dall'archivio di una caserma a Ballykinkar, nella contea del Down. I cattolici accusano i militari di aver passato a gruppi estremisti protestanti elenchi di «nemici» da eliminare. Con i due soldati è stato arrestato un civile, collegato con un movimento armato protestante, quello dei «Combattenti per la libertà dell'Ulster». Tutti e tre sono accusati dell'assassinio di Loughlin Magin, di 38 anni, un simpatizzante dell'Ira ucciso a colpi di pistola da tre uomini mascherati il 25 agosto a Rathfriland, nella contea del Down. Uno dei soldati è anche accusato di aver partecipato all'omicidio di un altro cattolico, Liam McKee, di 36 anni, freddato da una banda armata che aveva fatto irruzione in casa sua il 24 giugno.

Della scomparsa dei fascicoli si parlerà venerdì, quando il ministro degli Esteri irlandese Gerry Collins e il ministro britannico per l'Ulster Peter Brooke presiederanno a Dublino la conferenza anglo-irlandese.

Attenta, se non impari l'urdu non puoi insegnare a Londra

LONDRA — Un'insegnante inglese rischia il licenziamento da una scuola di Birmingham perché non sa parlare l'urdu. Un gruppo di genitori della scuola elementare di Springfield, a Moseley, nei pressi di Birmingham, con 600 alunni in maggioranza asiatica, ha chiesto l'allontanamento della donna, che insegna nella scuola da cinque anni e ha 22 anni di anzianità professionale, perché «non parla né urdu né punjabi». La donna, Wendy Bartell, 43 anni, è stata di recente nominata insegnante di collegamento tra la scuola e le famiglie degli allievi, tra cui prevalgono quelle di origine

indiana. Tra i suoi compiti sono anche previste visite a casa degli alunni per contatti con le famiglie. «Questa donna non è in grado di farlo» — asserisce Aziz Hassan, rappresentante dei genitori asiatici della scuola — «perché non sa parlare la nostra lingua né capisce le necessità culturali degli alunni della scuola, al 95 per cento di origine asiatica. Se non impara l'urdu, tra due settimane inizieremo una serie di sit-in e scioperi di protesta per farla licenziare». «Per noi — hanno fatto sapere le autorità scolastiche di Birmingham — Wendy Bartell è la candidata ideale per questo posto, data la

sua lunga esperienza d'insegnamento. La questione della lingua è un fattore di secondaria importanza, dato che possiamo sempre affiancarle un interprete per poter comunicare con i genitori degli alunni che non parlano l'inglese». Cedere al ricatto dei genitori, avvertono i responsabili dell'istruzione, significherebbe avallare sulla china molto pericolosa di una segregazione scolastica, un sistema che rischia di aggravare i rapporti tra la comunità inglese e quelle di etnie diverse, per la maggioranza di paese del Commonwealth britannico.

RACCONTI

Scriver dell'India (ma per hobby)

Recensione di
Eduardo Poggi

Odori, colori e sapori di un'India arcaica e rurale, alle prese con l'influenza europea e con le sfide tecnologiche. E poi il mondo magico dell'Asia tropicale, gli amplessi spazi della giungla. Senza dimenticare qualche rapido «flash» sulla rumorosa e caotica realtà urbana delle grandi metropoli, dove milioni e milioni di persone convivono gomito a gomito sostenute dalla speranza di un improbabile colpo di fortuna che liberi dal peso della miseria.

Sono questi gli scenari dei racconti di Satyajit Ray ora tradotti da Anna Nadotti per l'Einaudi («La notte dell'indaco», pagg. 243, lire 16.000). Ray è uno dei registi cinematografici più noti del suo Paese, ha vinto un Leone d'Oro alla Mostra di Venezia nel 1957 per «L'invito» e lo scorso anno ha presentato a Cannes il suo ultimo film, «Un nemico del popolo», tratto dall'omonimo dramma di Ibsen.

Dunque un autore raffinato e cosmopolita, che si accosta alla letteratura in maniera certo non professionale, ritenendola fonte di piacere e di diletto. Lo precisa lui stesso in una breve nota che apre il volume, dove confessa di dedicarsi ai racconti negli intervalli tra un film e l'altro e di inventarli pensando soprattutto a un pubblico adolescente di lettori.

In questo senso Ray continua una vecchia e gloriosa tradizione di famiglia, che ebbe origine nel 1913 quando suo nonno fondò «Sandesh», una rivista mensile per ragazzi. Uppendrakishore Ray lasciò «Sandesh» in eredità al figlio e le pubblicazioni continuarono sino al 1927.

Nel 1961, quando era ormai un regista affermato — spiega Ray —, assieme a un amico poeta maturammo l'idea di ridare vita a «Sandesh». L'idea riprese rapidamente corpo e nel maggio 1961 uscì il primo numero. Nella mia qualità di condirettore mi sentivo in obbligo di dare qualche contributo. Decisi di tradurre in bengalese «The Jumbies» di Lear. Nel secondo numero pubblicai una storia scritta da me e illustrata con miei disegni. Da allora ho prodotto con regolarità testi e illustrazioni per la nuova serie della rivista.

Ai piccoli lettori di «Sandesh» Ray narra di mirabolanti avventure nelle giungle o di singolari incontri nelle vie di Calcutta. L'attenzione cade sempre su fatti semplici, a volte addirittura modesti, impiegati per dar conto di particolari ambienti, di atmosfere analizzate sin nel minimo dettaglio.

E' un principio caro anche al Ray regista, se è vero — come ha sottolineato di recente Gianni Rodolfo — che il suo linguaggio cinematografico presta attenzione soprattutto a una realtà che si apre al di là dei confini della cronaca, mostrando i profondi significati sottesi al ritmo quotidiano della vita. Ci sono poi echi diretti della letteratura europea di fine Ottocento e di inizio Novecento. In particolare degli autori ormai canonici per quanto riguarda l'avventura: Verne, Conan Doyle, Wells. Lo conferma lo stesso Ray, precisando ad esempio che il suo professor Shonku — scienziato-inventore protagonista di quattro racconti raccolti nel volume einaudiano — deve i suoi tratti al mitico professor Challenger di cui rappresenta forse «una versione addolcita».

Il fantastico e il meraviglioso rappresentano gli ingredienti fondamentali della narrativa di Ray. E in questo senso non si registrano differenze tra lo scenario urbano e quello rurale. Ai lettori di «Sandesh» il mondo viene presentato come uno scrigno di tesori che attendono di essere scoperti. Anche quando il copione prevede aspri conflitti o violenza, tutto viene stemperato grazie a qualche nota ironica, allentando la carica drammatica e rendendo palpabile la finzione.

Vale per il pubblico italiano quello che Ray ha affermato riferendosi ai lettori di lingua inglese: che i racconti, benché ideati per adolescenti, possono strappare un sorriso persino agli adulti più smaliziati. Forse in virtù di un tocco piacevolmente esotico, che rende inconfondibile lo stile di questo nipotino di Jules Verne alle prese con i misteri dell'India.

FILOSOFIA E' morto Lombardi

ROMA — Si è spento sabato a 83 anni Franco Lombardi, professore emerito di filosofia teorica alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università «La Sapienza» di Roma. Con lui scompare uno degli ultimi rappresentanti della scuola romana di filosofia, di cui facevano parte Guido Calogero, Ugo Spirito e Carlo Antoni. Nella sua lunga carriera universitaria è stato professore di filosofia della storia alla facoltà di magistero di Roma e successivamente di filosofia morale alla «Sapienza». Ha diretto l'Istituto di filosofia dal '62 al '68, ed è stato preside della facoltà di lettere fino al '76.

Lombardi ha anche insegnato in molte università straniere (tra cui quelle di New York, Marburg e Francoforte). Ha tenuto conferenze e corsi in Argentina, India, Cina e Giappone. Ha fondato e diretto il Centro di ricerca per le scienze morali e sociali all'Università di Roma. Ha pubblicato volumi su Feuerbach e Kierkegaard, introducendo questi filosofi nella cultura italiana. Tra gli altri suoi studi: «Le origini della filosofia europea nel mondo greco», «Il concetto della libertà», «Dopo lo storicismo», «La nascita del mondo moderno», «Filosofie e civiltà d'Europa», «Ricostruzione filosofica».

Negli ultimi tempi stava lavorando a un'opera riassuntiva di tutta la sua posizione filosofica. Nato nella cultura idealistica, ne ha corretto le tendenze panlogistiche e universalistiche attraverso una posizione filosofica che mirava a fondere i valori della vita in una concezione dell'uomo radicata nella storia e nella sua umanità. La sua ampia cultura storica e sociale ha reso possibile una profonda e concreta revisione della filosofia europea. Per la sua ricca attività scientifica, Lombardi fu nominato socio nazionale dell'Accademia dei Lincei.

VENEZIA / CONCORSO - 1

Finalmente applausi

«E' stata via» di Peter Hall: alto livello e forte presa emotiva

Dall'inviato

Francesco Carrara

VENEZIA — Dall'Inghilterra con rabbia. «She's Been Away» (E' stata via) scorre sullo schermo: la platea — neanche una poltroncina libera — segue con attenzione, ora divertita ora commossa, senza che echeggi una battuta, senza che affiorino alcun senso di stanchezza. Occhi attenti, volti rapiti. E, quando cominciano a scorrere i titoli di coda si leva, fragoroso e convinto, l'applauso, forse il più lungo tributato quest'anno a un film in concorso (per esserne sicuri occorrerebbe uno spargimento con le ovazioni per «I want to go home» di Resnais).

ormai la competizione ha «fatto fuori» sedici film (siamo dunque a 7), e l'unico all'antagonista di Resnais nella corsa al Leone d'oro, fino a questo momento, è proprio il film di Peter Hall, che offre una storia deliziosa, insieme brillante e angosciata, ottimamente calibrata in tutte le sue componenti: regia, sceneggiatura, musica, fotografia, interpretazione.

Un film d'alto livello, di forte presa emotiva, arpeggiato con eccellente perizia, che solo in rarissimi momenti mostra piccoli cedimenti, qualche sbavatura più concettuale che figurativa, ma di poco conto. La storia. Lillian è ricoverata in una clinica psichiatrica da oltre 50 anni, da quando ne aveva una ventina e, dopo una delusione amorosa, cominciò a dare in escandescenze, mostrando di non rispettare ruoli e istituzioni della società, abbandonandosi a manifestazioni di isterica rabbia e insofferenza per le «regole» borghesi della buona società. Internata Lillian ha fronteggiato nel tempo l'orrore della situazione con l'unica arma a sua disposizione: la rimozione dei fatti, dei sentimenti, dei ricordi. Adesso, a settant'anni suonati, vive apparentemente in una sorta di libo avvitato, dove nulla riesce più ad uscire.

E' così che la trova il nipote Hugh, banchiere, quando (assieme alla moglie Harriet) va a prenderla per riportarla a casa, poiché l'ospedale sta per essere chiuso, demolito, e i malati devono essere sistemati altrove, nelle famiglie di pro-

venienza. Lillian sembra completamente fuori del mondo, continua a mantenere le abitudini ospedaliere anche nella lussuosa casa del nipote, che pure la tratta con la massima gentilezza, e finisce per irritare la moglie di Hugh, Harriet, la quale convinta che Lillian, dopo tutto, finga di essere matta, più che esserlo veramente.

Harriet ha già un figlio con Hugh, di una decina d'anni (uno di quei bambini intelligenti e petulanti, che difficilmente ispirano simpatia), e ne aspetta un altro. Ma la sua vita, pur agitata, Harriet ha cominciato a odiarla, così come odia il primo figlio e quello che deve ancora nascere, perché la rimandano al rapporto con Hugh, l'inglese degli stereotipi (con pronuncia da Linguaphone), meticoloso e opprimente nella sua mentalità banalmente, assistente «programmatrice». A poco a poco, il rapporto tra Harriet e Lillian si scioglie, si fa complicato. Al punto che Harriet a un certo punto, decide di «fuggire»: prende il macchinone del marito e sene va da casa, con tanto di valigia, assieme a Lillian, dopo qualche disavventura, le due donne

— ormai quasi madre e figlia — finiscono in un albergo dove Harriet sfoga la propria rabbia mangiando, bevendo, infilzando con una forchetta i ballerini, sfottendo i camerieri, e aprendosi completamente a Lillian che ormai sta riacquistando la «memoria» e comincia non solo ad ascoltare veramente, ma anche a dire la sua.

Harriet è al settimo mese, con pancione assai evidente, e mentre Hugh la fa cercare dalla polizia supponendo un rapimento, è colta da dolore. Lillian riesce a chiamare aiuto e Harriet viene ricoverato all'ospedale, in pericolo di vita. Ma sopravvive, e partorisce felicemente. Quando all'ospedale sopraggiungono, con fare minaccioso e indignato, Hugh e suo figlio, Lillian si piazza davanti alla porta della camera di Harriet, e il suo sguardo ci dice che ha ormai riacquisito la decisione e la forza interiore di quando era ragazza. Se la sceneggiatura di Stephen Poliakoff ha gioco facile nel suscitare teneri sorrisi di fronte alle «malefatte» della vecchietta che si comporta come un bambino, va subito detto che la vicenda è condotta con estrema sensibilità, mettendo a fuoco la protagonista con tocchi magistrali e dando anche agli altri due personaggi una verità ineccepibile, toccando punte di pathos ragguardevoli soprattutto nei momenti in cui «esplode» l'intimità tra Harriet e Lillian.

VENEZIA Il più votato è Resnais

VENEZIA — E' sempre Alain Resnais, con il suo «Voglio tornare a casa», il regista più votato da parte del pubblico della Mostra di Venezia: con una media di 8,49. Resnais guida la classifica «popolare» stilata dagli spettatori dell'Arena, precedendo gli altri 13 film proiettati fino a domenica. Seguono «Scugnizzi» di Nanni Loy (media 7,70), «Sto seduto sul ramo e mi sento bene» di Jakubisko (7,32) e «Occhi azzurri» di Hauti (7,08).

Al quinto posto si è inserito il film del giapponese Kei Kumai «Morte di un maestro del tè», con una media di 6,87; esso precede, a sua volta, «Christian» di Axel, «Il giorno di Capodanno» di Jaglom, «Australia» di Andrien. All'ultimo posto il greco «Mi ami?», con una media di appena 4,28.

VENEZIA / PROGRAMMA Dolente città cinese

Oggi anche Tanner in concorso

VENEZIA — Questi i film in proiezione oggi, alla Mostra: in concorso, Beijing Chengshi (Città dolente) di Hou Hsiao-hsien (Cina) e La femme de Rose Hill (La donna di Rose Hill) di Alain Tanner (Svizzera), in proiezione il primo alle 17.30 e il secondo alle 20.30 alla Sala grande, ed entrambi, l'uno di seguito all'altro, all'Arena, dalle 20.30. Atteso anche il film dell'inglese Wendell B. Harris Chameleon Street, nella sezione «Settimana della critica» (Sala grande, ore 15.30).

Nella sezione «Venezia orizzonti» in programma O recado das ilhas (Il messaggio delle isole) del portoghese Ruy Duarte de Carvalho (Sala grande, ore 11.45); per «Venezia notte», Es ist nicht leicht ein Gott zu sein (Difficile essere un dio) del tedesco Peter Fleischmann (Sala grande, ore 23); per «Evento speciale», continua la proiezione di Dekalog (Decalogo) di Kieslowski, giunto all'ottavo capitolo (Sala Volpi, ore 15 e ore 21); nella sezione «Venezia Rit/Sguardi» titoli, La principessa de Clèves di Jean Delannoy, del 1960-'61 (Sala Volpi, ore 12) e Roy Blas di Pierre Billon, del 1947-'48 (Sala Volpi, ore 22.15).

Queste le repliche nel quadro di «Esterno notte»: al Cinema Olimpia, «Un mondo senza pietà» di Eric Rohan (ore 15.30), «Il marito e la figlia di Tamara Aleksandrovna» (ore 18) ed «E' stata via» di Peter Hall (ore 21.30); al campo San Polo, «Il respiro» di Nikolaus Schilling (ore 21); al Cinema Toniolo di Mestre, «Verso Casa / Fuga dal passato» di Ilka Jaervilatu (ore 15.30), «Mi ami?» di James Fox (ore 21.30); al Cinema Corso, «Tempo di uccidere» di Giuliano Montaldo (ore 21).



Peggy Ashcroft, l'anziana protagonista di «E' stata via»: per lei, la Coppa Volpi per la miglior attrice della Mostra è a portata di mano.

VENEZIA Peggy (82 anni) ringrazia il cinema

VENEZIA — Tutti concordi: grandissima interpretazione, in «E' stata via» di Hall, dell'ottantaduenne Peggy Ashcroft, un monumento del teatro inglese.

Dice la Ashcroft: «Con Peter Hall ho lavorato moltissimo a teatro, soprattutto durante gli ultimi trent'anni della mia carriera. Quando mi ha proposto il film è la parte di una donna che è rimasta chiusa in manicomio per mezzo secolo, ho accettato con entusiasmo ma anche con molto timore».

Conosceva qualche caso clinico che l'ha ispirata? «Ho pensato a Buster Keaton, alla sua solitudine dopo l'avvento del cinema sonoro».

Difficile a entrare nella parte?

«Non proprio, ma sono stata ossessionata dal rapporto fra la giovane e la vecchia. Quanto al mio personaggio, mi è bastato mettere un nastro nei capelli per mostrare il suo cambiamento, dentro e fuori il manicomio».

Come si è documentata? «Sono stata in ospedali psichiatrici; ho preso il tè con i pazienti, ho chiesto loro di cantare come devo fare nel film. Ciascuno mi ha proposto il suo motivo preferito».

Lei è giunta tardi al cinema: perché?

«Perché ho amato sopra ogni cosa il teatro; non c'è stato che il teatro nella mia vita, e niente ha avuto tanta importanza. Però, dopo aver fatto tanti ruoli splendidi, alla mia età non trovavo più parti moderne: il cinema mi ha offerto questa opportunità» (da ricordare che la Ashcroft, qualche anno fa, ha avuto l'Oscar per la sua interpretazione in «Passaggio in India», di David Lean, ndr).

Un'altra donna al Lido è Olga Nartuskaja la regista di «Il marito e la figlia di Tamara Aleksandrovna». Ha 38 anni, è al suo debutto cinematografico. «Il mio film — dice — parla dei rapporti complicati e contraddittori che esistono fra gli adulti e gli adolescenti».

La sua opera sembra andare più a fondo: allarga la sua prospettiva sulla società sovietica?

«L'Urss, come credo tutto il mondo, è in un momento di crisi; di transizione. Alcuni valori sono morti, altri sidentano a farsi strada. Anche da noi ci sono brutte cose, frustrazioni, tepismo, lo parlo nel mio film, anche di tutte queste cose».

Pensa che Gorbaciov possa trasformare la società sovietica?

«Credo di sì, ma credo anche che certi cambiamenti debbono essere fatti in modo radicale. O tutto, o niente».

[Vittorio Spiga]

MOSTRE / AMSTERDAM

L'anniversario miliardario

Per Van Gogh si sta allestendo una super-rassegna di capolavori

Appuntamento al marzo prossimo,
137 anni dalla nascita dell'artista,
per la più grande raccolta di opere
(assieme a teatro, lirica e film)

AMSTERDAM — Ad Amsterdam, l'anno prossimo, si potrà ammirare la più grande mostra delle opere di Vincent Van Gogh mai allestita. L'esposizione sarà inaugurata il 30 marzo 1990, il giorno in cui cade il 137° anniversario della nascita dell'artista e sarà chiusa il 29 luglio, a cento anni dalla sua morte.

L'allestimento della mostra è tanto complesso da ricordare un'operazione militare: la sua realizzazione implica precauzioni speciali per le pitture che giungeranno in Olanda dall'estero, eccezionali sistemi di sicurezza ed esborso di un'ingente somma per le assicurazioni.

Le autorità olandesi hanno stanziato circa 18 miliardi di lire per le celebrazioni del centenario di Van Gogh e contano di esporre anche 120 bozzetti provenienti dall'estero. L'operazione coinvolgerà due musei olandesi e, nel complesso, la mostra sarà quasi certamente l'ultima occasione per

ammirare tante opere dell'artista tutte assieme. All'esposizione, che si svolgerà al museo «Van Gogh» di Amsterdam, si potranno ammirare, oltre alle pitture provenienti dalle collezioni straniere, 120 olii appartenenti al museo stesso, e 250 disegni di proprietà del museo Kroeller-Mueller. La copertura assicurativa è di circa 5000 miliardi di lire: cifra altissima, ma altissimo è il valore delle opere.

«Gli iris», il famoso olio su tela, è stato acquistato recentemente, come si sa, per oltre 70

miliardi di lire. Questa rassegna sarà comunque un'occasione unica per ammirare tutti insieme capolavori come «Il girasole», «Il caffè di notte», «Il mangiatore di patate» e «La casa gialla». Per i festeggiamenti del centenario, oltre alla mostra, verranno allestite anche rappresentazioni teatrali e opere liriche, e verranno proiettati film. Questo perché, spiegano gli organizzatori, Van Gogh ha sempre interessato il pubblico oltre che come pittore anche come personaggio.

Le sue scelte di vita — l'intenzione di fare il prete, il desiderio di redimere una prostituta —, il suo rapporto con il fratello (che lo ha mantenuto per tutta la vita) e quello con il pittore francese Paul Gauguin, e infine il suo suicidio a 39 anni hanno sempre stimolato la fantasia di narratori e cineasti. Suscita quasi disappunto, poi, il fatto che Van Gogh, in tutta la sua vita, riuscì a vendere un solo quadro, e per una somma irrisolvibile, mentre oggi le sue opere sono tra le più quotate al mondo.

Le opere non olandesi provengono esclusivamente dal Museo Puskin di Mosca e dal Museo d'arte moderna di New York. Prima di essere spedite, sono state tutte esaminate dai maggiori specialisti del mondo. Essi hanno stilato, opera per opera, un certificato «di salute» che servirà per stabilire l'entità di eventuali danni che i quadri potrebbero subire durante il loro trasferimento.

Le sue scelte di vita — l'intenzione di fare il prete, il desiderio di redimere una prostituta —, il suo rapporto con il fratello (che lo ha mantenuto per tutta la vita) e quello con il pittore francese Paul Gauguin, e infine il suo suicidio a 39 anni hanno sempre stimolato la fantasia di narratori e cineasti. Suscita quasi disappunto, poi, il fatto che Van Gogh, in tutta la sua vita, riuscì a vendere un solo quadro, e per una somma irrisolvibile, mentre oggi le sue opere sono tra le più quotate al mondo.

Le opere non olandesi provengono esclusivamente dal Museo Puskin di Mosca e dal Museo d'arte moderna di New York. Prima di essere spedite, sono state tutte esaminate dai maggiori specialisti del mondo. Essi hanno stilato, opera per opera, un certificato «di salute» che servirà per stabilire l'entità di eventuali danni che i quadri potrebbero subire durante il loro trasferimento.



La costruzione di un maxi-pannello col ritratto di Van Gogh, che pubblicherà la grande mostra sull'artista del marzo 1990 ad Amsterdam.



Pensare all'Italia in guerra

BRESCIA — Trecentocinque cartoline, novantanove manifesti e giornali murali, ottantacinque testate giornalistiche, centosedici opuscoli: con questo materiale che illustra la campagna propagandistica del fascismo nel periodo della guerra, si apre il 27 settembre a Brescia la mostra «L'Italia in guerra. 1940-43» (salone dell'ex Cavallerizza, fino al 21 ottobre). Lo stesso 27, e nella stessa sede (fino al 30) si svolgerà anche un convegno sul tema, con studiosi italiani e stranieri, per analizzare gli aspetti meno studiati del periodo. Le manifestazioni sono a cura degli enti locali, dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione di Milano, assieme alla Fondazione Luigi Micheletti, impegnata in ricerche storiche sul '900. Sopra, un manifesto d'epoca.

MOSTRE / ISEO

Sant'Elia, il futurista

L'architetto e altri grandi maestri

ISEO — Continua a Iseo la meticolosa indagine dell'«Arsenale» sui movimenti artistici del Novecento. Quest'anno è stata allestita (fino al 31 ottobre) una mostra su «Sant'Elia e l'ambiente futurista», rassegna dedicata al grande architetto Antonio Sant'Elia e a quegli artisti che condivisero le ansie e le attese del futurismo. Divisa in tre sezioni, la mostra ospita l'opera di Sant'Elia innanzitutto, e quindi i disegni del periodo futurista, e infine gli oli di una trentina di grandi maestri del futurismo italiano: Giannetto Bisi e Adriana Bisi Fabbri, Umberto Boccioni, Aroldo Bonzagni, Carlo Carrà, Mario Chiattone, Umberto Boccioni, Leonardo Dudreville, Carlo Erba, Achille Funi, Marcello Nizzoli, Romolo Romani, Luigi Russolo e Mario Sironi. A questi artisti in piazza Statuto, a Iseo, è stato dedicato anche un omaggio: una scultura futurista alta circa due metri, ideata da Carlo Pagani, progettista dell'allestimento all'Arsenale. Catalogo Mazzotta. Gli orari di visita sono i seguenti: dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.30.

MOSTRE / TORINO

Ricchezze di palazzo

I tesori della Cina Qing

TORINO — «I tesori del palazzo imperiale di Shenyang» è il titolo della mostra che verrà inaugurata sabato 16 nella Palazzina di caccia di Stupinigi. L'esposizione, che resterà aperta fino al 7 gennaio del '90, è organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Torino. Tra gli oggetti scelti per questa rassegna, tutti di periodo Qing compreso tra il XVII e il XX secolo, ci sono splendidi vasi, porcellane, dipinti, arredi, oggetti artistici e prodotti dell'artigianato di lusso, che documentano il gusto e il tenore di vita della corte imperiale cinese, fino alla fine della monarchia e all'avvento della rivoluzione.

I pezzi esposti provengono dal Museo del palazzo imperiale di Shenyang. La scelta di Stupinigi non è casuale. Qui sono raccolti oggetti e decorazioni che testimoniano il gusto per l'esotismo e le cineserie, tipico dell'aristocrazia europea del Settecento.

MOSTRE / FERRARA

Museo? No, vetrina

Quadri nei negozi, sott'occhio...

FERRARA — Singolare idea, quella delle Civiche gallerie d'arte moderna di Ferrara. In bella polemica con le megamostre che attirano fior di pubblico, mentre i musei languono (senza gente, senza mezzi) e soffrono di non poter condividere con i naturali utenti il loro patrimonio «segregato», hanno deciso di invertire la rotta. Non ci sono visitatori al museo? E allora il museo li va a cercare. Dal 16 settembre, e fino al 29 ottobre, alcune vie di Ferrara saranno «invasate» da capolavori dell'Ottocento e Novecento. I negozianti di via Bersagliere del Po, via Canonica e via San Romano presteranno, a turno, per venti giorni ciascuna, le proprie vetrine. Anziché merci, Giovanni Boldini, Gaetano Previati, Giuseppe Montessi, Aroldo Bonzagni, Achille Funi, Roberto Melli e Filippo De Pisis.

Contro le mille mostre (e i tanti «mostri», come dicono gli organizzatori...) un'idea semplice: al di là delle mode, far scoprire alla gente quante belle cose possiede, e forse non lo sa.

VENEZIA / CONCORSO - 2

«Gulag» urbano

Squallida e disperata l'Urss di Olga Narutskaja

VENEZIA — Tanto era stralcolma la sala alla proiezione di «She's Been Away», tanto era semivuota fin dall'inizio (e ridotta a pochi intimi alla fine) per il film sovietico «Muz i Doc Tamar Aleksandrovna» (Il marito e la figlia di Tamara Aleksandrovna), primo lungometraggio di Olga Narutskaja. Ha avuto ragione chi non c'era e chi se n'è andato a metà spettacolo? Forse sì, forse no. Certo, non è opera leggera e accattivante, «Il marito ecc.» la terza a rappresentare l'Unione Sovietica alla Mostra (per la verità ce n'è anche una quarta, ma si tratta di «Figlia della grande città», nella sezione Ri. Sguardi, del 1914, presentata in collaborazione con le giornate del cinema muto di Pordenone, una manifestazione che segue di poco, nel calendario, quella di Venezia, e che di anno in anno acquista sempre maggiore importanza).

Se si deve fare un breve bilancio della produzione russa, occorre — nel sottolineare una povertà tecnica di base — rilevare come l'immagine che ne viene della vita sovietica (un caso a parte è il documentaristico «Ero al servizio di Stalin», per cui — di fatto — entrano in considerazione solo «Il marito» e «Koma») sia piuttosto cupa e disperata, perestrojka o non perestrojka, glasnost o non glasnost. In «Koma» (di Adomenajta e Gorlov) l'atmosfera era assai cupa: si raccontava di un campo di prigionia nel '50, ma quando le immagini tornavano al giorno d'oggi continuavano a mostrare un campo di prigionia, a dire: il «coma» della società russa non è stato ancora superato, i lager esistono ancora. Qui, in questo «Marito e figlia», l'atmosfera è ancora più cupa, anche se tutta la vicenda è attuale, senza riferimenti al passato. Una vicenda un po' schizofrenica, per la verità, che segue dapprima due personaggi per poi introdurre altri a sorpresa, seguendo un filo narrativo che si spezza continuamente. Ma, almeno in parte, è questo un risultato voluto, da parte della regista, per mettere a fuoco un malessere profondo nella classe operaia so-

vietica (quella che vive in monolocali o poco più, a due passi dai palazzi lussuosi dove abita la «nomenklatura» e il suo entourage), un malessere che Olga Narutskaja non sempre riesce a esprimere con mezzi efficaci, ma che pure sa esemplificare e illustrare attraverso le sue immagini «sporche» e la sua storia di gente «sbadata dentro» prima che fuori, inquadrando una serie di figure tragiche, dal padre che ride troppo alla figlia che troppo s'illude, alla madre che rifiuta il dialogo (e non si vede mai: questione di risparmio?), ai teppisti che circolano di notte, alle donne anziane che sfogano con grotteschi balli al suono della fisarmonica l'angoscia della solitudine.

Uno spaccato di società cittadina da far accapponare la pelle, dove ogni speranza viene delusa, dove le risate — spesso esagerate, sgangherate — servono solo a mascherare ferite profonde che non possono rimarginarsi, dove non c'è nulla in cui credere, nessuno di cui ci si possa fidare. Un mondo spietato e opprimente, fatto di squallidi ap-

partamenti che sembrano ammobiliati con gli scarti del rigattiere, di giovani e meno giovani vestiti con abiti che sembrano di terza mano: un mondo nel quale si consumano quotidiani inni all'impotenza. Impotenza di vivere serenamente la propria vita, di avere un solido punto di riferimento, di coltivare sentimenti genuini, di uscire da uno squallore fisico e psicologico che ammantava tutto e tutti, imbarcati sul trepido della disperazione che sferraglia in una galleria senza fine.

«Il marito e la figlia di Tamara Aleksandrovna» non è un grande film, non fa certo gridare al capolavoro. Ma dalle sue immagini accorate, sorgono una sofferenza e un senso di inutilità agghiacciante, che parlano di annichimento esteriore e interiore, che evocano — quasi apocalitticamente — un campo di prigionia non dissimile, in fondo, da quello di «Koma-Z», anche se qui dilatato a misura di città. E' quasi un grido di aiuto, che riesce difficile ignorare.

(Francesco Carrara)



Una scena da «Il marito e la figlia di Tamara Aleksandrovna»: lo spaccato di società sovietica che ne vien fuori è imbevuto di disperazione.

VENEZIA La giuria nei guai

VENEZIA — Giornata nera per la giuria internazionale della Mostra del cinema: Mariangela Melato, che ne fa parte, è scivolata ieri nel bagno della sua stanza, all'Hotel Excelsior, ed è caduta fratturandosi due costole. Non è certo che l'attrice possa seguire gli ultimi film in concorso. Dai canto suo la francese Danielle Heymann, che ha 81 anni, ha dovuto lasciare il suo posto nella giuria, avendo avuto notizia dell'improvvisa morte del marito: la Heymann è subito ripartita da Venezia. L'altra sera, a causa del caldo afoso che gravava sulla laguna, una terza giurata, l'indiana Urmila Gupta, era stata colta da un maleore, rivelatosi fortunatamente privo di conseguenze, tanto che ieri mattina le è stato possibile riprendere il suo «tour de force» nella giuria.

DANZA / ROVERETO

Pura magia dei gesti

Alwin Nikolais e Murray Louis chiudono «Oriente-Occidente»



La compagnia di Alwin Nikolais in un momento del suo suggestivo spettacolo, un compendio breve ma luminoso delle sue creazioni. E' un artigiano (con luci, colori, musiche) ma ha realizzato anche spettacoli su video. In scena, pienezza di movimenti che non hanno nulla di «sensato». (Foto Johan Elbers)

Servizio di
Roberto Canziani

ROVERETO — Il segno caratteristico di «Imago» è un bicchiere rovesciato, che i danzatori portano in testa, come un copricapo birichino. Di «Asides», il segno caratteristico sono le mezze maschere bianche, che lasciano scoperta metà del viso e fanno paio, verso il basso, con il mezzo pantalone o la mezza gonna. Ciò che si impone, in «Four Brubeck Pieces», è la geometria «ottica», il bianco e nero dei costumi, le righe, i tratti, i rombi che si animano sopra le trascinanti note di «Take five» di Dave Brubeck. Sette coreografie di Alwin Nikolais e di Murray Louis hanno concluso, ripartite in due serate, la settima edizione della rassegna «Oriente-Occidente» nel piccolo, prezioso, affollato teatro Zandonai di Rovereto. Dopo la personale dedicata due anni fa a Merce Cunningham, è toccato adesso a Nikolais l'altro storico interprete del formalismo coreografico statunitense, realizzare per Rovereto un compendio breve ma luminoso delle proprie creazioni.

«Imago» (del 1963) e «Crucible» (del 1985) mostrano bene come, nell'arco di oltre vent'anni, non sia venuta meno la fedeltà del settantasettenne Nikolais ai pochi ed efficaci principi che ancora rappresentano il suo credo coreografico. Prima di tutto quello scrollarsi di dosso ogni emozione, ogni senso drammatico, lasciando in palcoscenico la nuda avvezza della forma. Poi il mettersi a fare l'artigiano di quella forma con le armi di un mago: le luci, i colori, le musiche. Fino a portarla all'incandescente stato della meraviglia. Non ci pare un caso che, mentre parla delle sue composizioni, le parole che affiorano più spesso sulle labbra del coreografo siano trucco, illusione. Presente a Rovereto per condurre uno stage assieme a una trentina di giovani danzatori italiani, Nikolais mostra orgoglioso i filmati dei suoi lontani lavori. E, quasi dimentico delle indicazioni coreografiche, ama piuttosto spiegare le meraviglie di alcuni effetti visivi, ancora più dilatati dalle possibilità del video. Il preveggenza «picture framing» (la scomposizione

e la moltiplicazione dell'immagine) in «Limbo» del 1968, o l'uso veramente anticipatorio del chroma-key (la sovrapposizione selezionata delle immagini) in «The Relay» del 1971. Noi naturalmente lo preferiamo in palcoscenico. Nel colorato dispiegarsi di «Imago», soprattutto. Nello sviluppo dei nastri elastici che tagliano diagonalmente la scena e che spezzati dal corpo dei danzatori ora si fanno fascio, ora si allettano ondeggiando, ora quadrano un gesto, una figura, traggono in un arcobaleno di fari. Non c'è nulla di sensato, nulla che si possa trasformare in pensiero. Eppure quanta pienezza in questo carambolare celibe del movimento. Con un piccolo sforzo ci si vede dentro anche la strada che sarà data di seguire poi ai suoi allievi più dotati: Murray Louis, in primo luogo, e anche Carolyn Carlson e Susan Buirge. Dello stesso Louis, collaboratore da quarant'anni di Nikolais e coreografo in proprio, il programma di rovereto sceglie alcune composizioni da intercalare ai pezzi del maestro. Ma anche se oggi l'intera compagnia va

sotto il nome collettivo di Nikolais Dance, i macchinisti fantastici di Nikolais si distinguono facilmente dalle coreografie più schiettamente corporee di Louis. In «Ten Legs» (di Louis, dell'89) le gambe di cinque danzatori sono protagonisti di carattere, spavalderamente personali. In «Crucible» (di Nikolais, dell'85) le stesse gambe, «staccate» dal corpo, riflesse su un piano inclinato di specchi, illuminate di taglio, diventano invece un puro segno grafico, tratto di bulino secco, fregio vivido, non più riconoscibile nella sua originaria ascendenza d'uomo. Lo stesso accade in «Graph» ('84), una esplorazione dinamica chiusa nella gabbia regolarissima di una carta millimetrata che si disegna a terra, in prosencio, sul fondale. Diversi per carattere, i dieci danzatori della compagnia hanno avuto modo di prodigarsi nell'irresistibile passerella individuale di «Four Brubeck Pieces» ('84). Un defilé: dalla prestanza energica di Alberto Del Saz alla elegante, mite, sicura disponibilità asiatica di Edward Akio Taketa.

DANZA In Europa col «Tanz»

E' l'Europa? Quali scuole coreografiche poteva contrapporre l'Europa all'esplosione, trent'anni fa, della «new dance» americana? Quali erano i nomi che avrebbe potuto affiancare a quelli oltracoeanici di Cunningham, di Nikolais, e più tardi di Paul Taylor e Alvin Ailey? La risposta europea si fece attendere. Ma alla fine fu personale, fondata, intensa. Il suo aspetto più nuovo si chiamò «Tanz Theater»: il teatro-danza tedesco, nato negli Anni Settanta e affermato definitivamente nei primi Anni Ottanta. Com'è spesso accaduto nella cultura europea, il nuovo non negava la tradizione: ne sviluppava anzi gli elementi più vitali.

«L'avventura del Tanz Theater» (Edizioni Costa & Nolan, pagg. 270, lire 25.000) è titolo di un volume che la studiosa tedesca Susanne Schlicher dedica a uno fra i più interessanti movimenti della coreografia contemporanea. I nomi di Pina Bausch, Gerhard Bohner, Reinhold Hoffmann, Hans Kresnik e Susanne Linke rappresentano altrettanti capitoli di quest'opera, che da una parte sottolinea lo stretto legame fra il Tanz Theater e le esperienze dei coreografi espressionisti attivi immediatamente prima e durante la seconda guerra mondiale; dall'altra parte inquadra l'affermarsi dei nuovi coreografi nella ridefinizione della cultura germanica, che andava parallelamente rinnovando la letteratura e il teatro (si pensi a Peter Handke, a Botho Strauss, a Peter Stein) e determinava il successo del «nuovo cinema tedesco» (quello di Fassbinder, Herzog, Wenders). Nel volume si esamina la formazione comune dei cinque coreografi, legati quasi tutti alla Folkwangschule di Essen e all'insegnamento di Kurt Joos, Mary Wigman e Hans Zullig. Accompagnano l'opera immagini, biografie e un accurato elenco delle composizioni, aggiornato al 1988.

[r. canz.]

TV / CANALE 5

Oppio per la libertà

«Speciale» su Khun Sa, re del Triangolo d'oro

MILANO — Chi è Khun Sa? Il re dell'oppio e del «Triangolo d'oro», l'uomo che controlla l'80 per cento della produzione mondiale di eroina, oppure un condottiero che lotta per la libertà e l'indipendenza del suo popolo? Per cercare di rispondere a questo interrogativo, la giornalista Gabriella Simoni ha incontrato il generale Khun Sa nel suo regno, e da questo viaggio massacrante è nato il programma «Il Triangolo d'oro» — i sentieri dell'eroina, il primo speciale del ciclo «In prima linea», che Canale 5 manda in onda stasera alle 22.35. Khun Sa è il sovrano assoluto dello Shan, una regione in territorio birmano (al confine tra Thailandia e Laos) che si estende per circa 240 chilometri quadrati coltivati essenzialmente a papavero, comanda un esercito di ventimila soldati e regna su otto milioni di abitanti. Da anni combatte contro l'esercito

Col «servizio»
di stasera
via a un ciclo
giornalistico

birmano che, a dispetto del trattato di Panglong (1947), non riconosce l'indipendenza dello Stato di Shan, e contro gli ex seguaci di Chang Kai Shek. E' una battaglia per il predominio del Triangolo di terra più redditizio del mondo, ma anche, come suggerisce pur con grandi riserve lo «speciale», una battaglia per la libertà. «Io non sono un trafficante, non coltivo oppio e non smercio eroina. Combatto

per l'indipendenza del mio popolo e la gente ci finanzia con quello che ha, cioè con i proventi dell'oppio», ha detto Khun Sa a Gabriella Simoni, che è riuscita a penetrare nel quartier generale del re dell'eroina accompagnata da Gritz, ex colonnello delle forze speciali Usa. «Arrivati nel quartier generale — ha raccontato Gabriella Simoni — non abbiamo avuto la sensazione di trovarci in un covo di banditi, ma in un Paese molto bello, ma in un Paese molto bello, ma in un Paese molto bello. Non c'è fumo, non ci sono macchine. E' un vero e proprio Stato nello Stato, separato dal resto del mondo. La sua economia si basa sulla coltura dell'oppio e sulla raffinazione dell'eroina». Khun Sa, che negli anni Settanta amava definirsi «il re dell'oppio», oggi si propone in veste di combattente per l'indipendenza di questo Paese.

MUSICA: INTERVISTA

Le note di un Angelo per le marionette

Spiega Branduardi: «Nella colonna sonora del 'Viaggio incantato' ho fuso classica e hard-rock»

Intervista di
A. Mezzana Lona

TRIESTE — Le mode gli scivolano addosso come l'acqua. Ma chi descrive Angelo Branduardi come un menestrello d'altri tempi, sbaglia. Sotto quella foresta di capelli ricci, cresciuti senza un ordine preciso, c'è un uomo che scruta il presente con occhi attenti. E che, di pari passo, concede alla sua mente lunghi viaggi nel regno della fantasia. Branduardi è un pezzo unico. Quando si parla del cantautore milanese, tirare in ballo la musica medievale e dai Stevens, il barocco e Donnovan, serve ben poco. Lui, che sta per compiere quarant'anni, ha concentrato in una decina di dischi il suo mondo di note e fiabe, melodie e personaggi immaginari.

Da qualche anno, Branduardi ha scoperto l'accoppiata immagini-musica. «Ho già fatto colonne sonore per film come 'State buoni se potete', 'Momo' e 'Secondo Ponzio Pilato' — racconta —. Adesso ho scritto le musiche per 'Il viaggio incantato' di Furio Bordon, che andrà in scena dal 20 al 27 marzo, per la stagione dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia, con le Marionette di Podrecca».

Angelo Branduardi, ovvero: marionette che passione. E' così? «Certo. Ne ho sempre subito il fascino. C'è qualcosa di magico, di irreali, in quei pupazzi mossi da fili che raccontano una storia come veri attori. In un certo senso, la mia passione s'è concretizzata nelle musiche che ho scritto per 'Il viaggio incantato'».

Che tipo di musiche?

Un nuovo album dovrebbe uscire

entro l'estate dell'anno prossimo.

«Per il momento ho qualche idea, ma nessuna canzone già pronta»

«Beh, è difficile dare una definizione. Comunque non ho scritto una colonna sonora per bambini. Ci sono brani dal sapore classico e pezzi che si avvicinano all'hard rock. La musica cambia secondo le situazioni. Dando corpo alle caratteristiche dei vari personaggi».

Lei, però, non canta... «Questa volta non canto. Ed è giusto così. Come credo sia giusto far parlare poco le marionette. Altrimenti perdono gran parte del loro fascino. Si trasformano in banali pezzi di legno mossi da fili addetti, dietro le quinte. Furio Bordon e io ci siamo trovati subito d'accordo su questo punto».

Ha risparmiato le canzoni per un nuovo disco? «Non ci sono nuove canzoni nei miei cassetti. Solo frammenti, idee, ispirazioni. Materiale sul quale dovrò lavorare parecchio. Se tutto va bene, il mio prossimo album potrebbe uscire l'estate prossima».

Sarà un Branduardi fedele alla linea?

«Difficile dirlo adesso. Si può giudicare un disco solo quando è pronto. E poi, ogni valutazione è soggettiva. Alcuni critici hanno visto in 'Pane e rose', uscito nell'88, piccoli ma evidenti segnali di cambiamento. Io non sono d'accordo. Però ne prendo

atto». Come dire: sono, e resto, un cane sciolto... «Qualcuno ha scritto: Branduardi è come l'aglio. Se non piace, fa schifo. Io mi riconosco in questa definizione. Non faccio parte di nessuna scuola. Non ho imitatori e neanche maestri. Sono l'espressione del mio modo di sentire la musica, delle letture fatte, degli interessi che ho coltivato. Assomiglio, insomma, a chi ha gli occhi azzurri e sa che non potrà mai cambiarli». Su quali fondamenta poggia questo suo mondo? «La mia formazione musicale è classica. Con il tempo ho scoperto le melodie primitive, la tradizione. Quella che adesso chiamano musica etnica. Su questa base si sono inserite letture a volte caotiche, che passano con disinvoltura da Sergej Esenin a William Butler Yeats. Senza contare le mille curiosità che mi assalgono ogni giorno. E che io assecondo, dal momento che non mi nego niente. Tutte queste tessere vanno a formare un mosaico unico. Questo è il mio mondo. Questo è quello che sono, e che esprimerò». Il circo della musica la nauzea? «Non sono un musicista d'élite. Anche se mi rendo conto

che il mio modo di fare musica possa non piacere. Parlarne di nausea sarebbe facile. Ma ognuno si propone, e sforna la sua ricetta, come più gli piace. Accanto a chi colleziona miliardi piazzando dischi nelle hit-parade c'è chi si dedica alla musicoterapia. O sperimenta in silenzio, sconosciuto al grande pubblico».

Non le piacerà Jovanotti?

«Adesso va di moda dire che Jovanotti è un cretino. Io l'ho visto solo una volta, in tivvù. E mi sono ricordato. Anche lui ha i suoi momenti di talento. Certo: il suo per arricchirsi, per diventare famoso. Ma non è detto che valga di più chi si mette al pianoforte per comporre la Bibbia della musica. Si tratta di approcci diversi. Di differenti modi di aspirare al successo, al denaro. Enzo Jannacci, anni fa, ammoniva: 'T'attenti di canzonette'. Un insegnamento banale. Da non scordare mai».

Cosa resterà di queste canzonette?

«Quel pizzico di talento, di cui parlavo prima. Non di più. D'altra parte, è difficile pretendere che crescano splendide rose fresche su un prato di plastica. Ogni fenomeno culturale trae linfa dal periodo in cui nasce e muore. E di quell'ora rispecchia pregi e difetti».

E lei, lascerà il segno?

«Un piccolo sogno ce l'ho. Vorrei che tra venti, trent'anni, quando la gente si chiederà: Chi era Angelo Branduardi?, qualcuno rispondesse: Come, non ricordi? Quello di 'Alfa fiera dell'Est'. Sarei già contento così. Perché? Una mia canzone avrebbe arricchito il patrimonio della musica popolare. Vi sembra poco?».



Angelo Branduardi: prima di un nuovo album, il cantautore milanese ha «in sculella» la collaborazione musicale con lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia per «Il viaggio incantato».

RAIUNO

- 9.00 Ape Maia. Cartoni animati.
9.25 «ANNA E IL RE DEL SIAM». (1946) Film. Regia di John Cromwell. Con Irene Dunne, Rex Harrison, Linda Darwell.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Casa, dolce casa. Telefilm.
12.30 La signora in giallo. «Delitto al night». Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Buona fortuna estate. Presenta Flavia Fortunato.
14.10 Cinema: Italia-Usa, divi a confronto. «IL PONTE DEI SOSPIRI». (1964). Drammatico. Regia di Piero Pierotti. Con Brett Hasty, Gianna Maria Canale.
15.40 Full steam, andare al massimo. Machede e Abbas: due volontari della Croce rossa libanese.
16.20 Big estate.
17.15 Biblioteca di Raiuno. Gialli d'autore. «I racconti del maresciallo». di Mario Soldati. «Il mio amico Gigi». Con Turi Ferro, Aurelio Marconi, Renato Baldini.
18.15 Paolo Fratesse conduce. Trent'anni della nostra storia. 1969 (2.a parte).
19.10 Venezia cinema.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Quark speciale. Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra. A cura di Piero Angela.
21.20 «JOSEPH ANDREWS» (1977) Film. Regia di Tony Richardson. Con Peter Finch.
22.30 Telegiornale.
23.10 «JOSEPH ANDREWS» (2.o tempo).
23.10 Dal Teatro regio di Parma. «Donna chi sei? Eroina tra storia e politica».
0.30 Tg1 notte - Che tempo fa.
0.40 Ragusa, ciclismo, giro di Sicilia dilettanti, Catania-Ragusa.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
8 Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.40 Cinque minuti insieme. «Estate nostra». 7.20 Gr regionali; 7.30 Quotidiano del Gr1; Maria Pia Fusco conduce Radio anch'io estate; 10.30 Radio anch'io presenta «Da Venezia, cinema»; 11.10 Nobel della letteratura italiana: Salvatore Quasimodo (3); 11.30 Giorno per giorno; 12.03 Via Asiago Tenda estate; 12.30 Chiamata Roma, noi due noi due, di e con Ammirati; 12.45; 14.00; 14.15; 14.30; 14.45; 14.55; 15.00; 15.10; 15.20; 15.30; 15.40; 15.50; 16.00; 16.10; 16.20; 16.30; 16.40; 16.50; 17.00; 17.10; 17.20; 17.30; 17.40; 17.50; 18.00; 18.10; 18.20; 18.30; 18.40; 18.50; 19.00; 19.10; 19.20; 19.30; 19.40; 19.50; 20.00; 20.10; 20.20; 20.30; 20.40; 20.50; 21.00; 21.10; 21.20; 21.30; 21.40; 21.50; 22.00; 22.10; 22.20; 22.30; 22.40; 22.50; 23.00; 23.10; 23.20; 23.30; 23.40; 23.50; 24.00; 24.10; 24.20; 24.30; 24.40; 24.50; 25.00; 25.10; 25.20; 25.30; 25.40; 25.50; 26.00; 26.10; 26.20; 26.30; 26.40; 26.50; 27.00; 27.10; 27.20; 27.30; 27.40; 27.50; 28.00; 28.10; 28.20; 28.30; 28.40; 28.50; 29.00; 29.10; 29.20; 29.30; 29.40; 29.50; 30.00; 30.10; 30.20; 30.30; 30.40; 30.50; 31.00; 31.10; 31.20; 31.30; 31.40; 31.50; 32.00; 32.10; 32.20; 32.30; 32.40; 32.50; 33.00; 33.10; 33.20; 33.30; 33.40; 33.50; 34.00; 34.10; 34.20; 34.30; 34.40; 34.50; 35.00; 35.10; 35.20; 35.30; 35.40; 35.50; 36.00; 36.10; 36.20; 36.30; 36.40; 36.50; 37.00; 37.10; 37.20; 37.30; 37.40; 37.50; 38.00; 38.10; 38.20; 38.30; 38.40; 38.50; 39.00; 39.10; 39.20; 39.30; 39.40; 39.50; 40.00; 40.10; 40.20; 40.30; 40.40; 40.50; 41.00; 41.10; 41.20; 41.30; 41.40; 41.50; 42.00; 42.10; 42.20; 42.30; 42.40; 42.50; 43.00; 43.10; 43.20; 43.30; 43.40; 43.50; 44.00; 44.10; 44.20; 44.30; 44.40; 44.50; 45.00; 45.10; 45.20; 45.30; 45.40; 45.50; 46.00; 46.10; 46.20; 46.30; 46.40; 46.50; 47.00; 47.10; 47.20; 47.30; 47.40; 47.50; 48.00; 48.10; 48.20; 48.30; 48.40; 48.50; 49.00; 49.10; 49.20; 49.30; 49.40; 49.50; 50.00; 50.10; 50.20; 50.30; 50.40; 50.50; 51.00; 51.10; 51.20; 51.30; 51.40; 51.50; 52.00; 52.10; 52.20; 52.30; 52.40; 52.50; 53.00; 53.10; 53.20; 53.30; 53.40; 53.50; 54.00; 54.10; 54.20; 54.30; 54.40; 54.50; 55.00; 55.10; 55.20; 55.30; 55.40; 55.50; 56.00; 56.10; 56.20; 56.30; 56.40; 56.50; 57.00; 57.10; 57.20; 57.30; 57.40; 57.50; 58.00; 58.10; 58.20; 58.30; 58.40; 58.50; 59.00; 59.10; 59.20; 59.30; 59.40; 59.50; 60.00; 60.10; 60.20; 60.30; 60.40; 60.50; 61.00; 61.10; 61.20; 61.30; 61.40; 61.50; 62.00; 62.10; 62.20; 62.30; 62.40; 62.50; 63.00; 63.10; 63.20; 63.30; 63.40; 63.50; 64.00; 64.10; 64.20; 64.30; 64.40; 64.50; 65.00; 65.10; 65.20; 65.30; 65.40; 65.50; 66.00; 66.10; 66.20; 66.30; 66.40; 66.50; 67.00; 67.10; 67.20; 67.30; 67.40; 67.50; 68.00; 68.10; 68.20; 68.30; 68.40; 68.50; 69.00; 69.10; 69.20; 69.30; 69.40; 69.50; 70.00; 70.10; 70.20; 70.30; 70.40; 70.50; 71.00; 71.10; 71.20; 71.30; 71.40; 71.50; 72.00; 72.10; 72.20; 72.30; 72.40; 72.50; 73.00; 73.10; 73.20; 73.30; 73.40; 73.50; 74.00; 74.10; 74.20; 74.30; 74.40; 74.50; 75.00; 75.10; 75.20; 75.30; 75.40; 75.50; 76.00; 76.10; 76.20; 76.30; 76.40; 76.50; 77.00; 77.10; 77.20; 77.30; 77.40; 77.50; 78.00; 78.10; 78.20; 78.30; 78.40; 78.50; 79.00; 79.10; 79.20; 79.30; 79.40; 79.50; 80.00; 80.10; 80.20; 80.30; 80.40; 80.50; 81.00; 81.10; 81.20; 81.30; 81.40; 81.50; 82.00; 82.10; 82.20; 82.30; 82.40; 82.50; 83.00; 83.10; 83.20; 83.30; 83.40; 83.50; 84.00; 84.10; 84.20; 84.30; 84.40; 84.50; 85.00; 85.10; 85.20; 85.30; 85.40; 85.50; 86.00; 86.10; 86.20; 86.30; 86.40; 86.50; 87.00; 87.10; 87.20; 87.30; 87.40; 87.50; 88.00; 88.10; 88.20; 88.30; 88.40; 88.50; 89.00; 89.10; 89.20; 89.30; 89.40; 89.50; 90.00; 90.10; 90.20; 90.30; 90.40; 90.50; 91.00; 91.10; 91.20; 91.30; 91.40; 91.50; 92.00; 92.10; 92.20; 92.30; 92.40; 92.50; 93.00; 93.10; 93.20; 93.30; 93.40; 93.50; 94.00; 94.10; 94.20; 94.30; 94.40; 94.50; 95.00; 95.10; 95.20; 95.30; 95.40; 95.50; 96.00; 96.10; 96.20; 96.30; 96.40; 96.50; 97.00; 97.10; 97.20; 97.30; 97.40; 97.50; 98.00; 98.10; 98.20; 98.30; 98.40; 98.50; 99.00; 99.10; 99.20; 99.30; 99.40; 99.50; 100.00; 100.10; 100.20; 100.30; 100.40; 100.50; 101.00; 101.10; 101.20; 101.30; 101.40; 101.50; 102.00; 102.10; 102.20; 102.30; 102.40; 102.50; 103.00; 103.10; 103.20; 103.30; 103.40; 103.50; 104.00; 104.10; 104.20; 104.30; 104.40; 104.50; 105.00; 105.10; 105.20; 105.30; 105.40; 105.50; 106.00; 106.10; 106.20; 106.30; 106.40; 106.50; 107.00; 107.10; 107.20; 107.30; 107.40; 107.50; 108.00; 108.10; 108.20; 108.30; 108.40; 108.50; 109.00; 109.10; 109.20; 109.30; 109.40; 109.50; 110.00; 110.10; 110.20; 110.30; 110.40; 110.50; 111.00; 111.10; 111.20; 111.30; 111.40; 111.50; 112.00; 112.10; 112.20; 112.30; 112.40; 112.50; 113.00; 113.10; 113.20; 113.30; 113.40; 113.50; 114.00; 114.10; 114.20; 114.30; 114.40; 114.50; 115.00; 115.10; 115.20; 115.30; 115.40; 115.50; 116.00; 116.10; 116.20; 116.30; 116.40; 116.50; 117.00; 117.10; 117.20; 117.30; 117.40; 117.50; 118.00; 118.10; 118.20; 118.30; 118.40; 118.50; 119.00; 119.10; 119.20; 119.30; 119.40; 119.50; 120.00; 120.10; 120.20; 120.30; 120.40; 120.50; 121.00; 121.10; 121.20; 121.30; 121.40; 121.50; 122.00; 122.10; 122.20; 122.30; 122.40; 122.50; 123.00; 123.10; 123.20; 123.30; 123.40; 123.50; 124.00; 124.10; 124.20; 124.30; 124.40; 124.50; 125.00; 125.10; 125.20; 125.30; 125.40; 125.50; 126.00; 126.10; 126.20; 126.30; 126.40; 126.50; 127.00; 127.10; 127.20; 127.30; 127.40; 127.50; 128.00; 128.10; 128.20; 128.30; 128.40; 128.50; 129.00; 129.10; 129.20; 129.30; 129.40; 129.50; 130.00; 130.10; 130.20; 130.30; 130.40; 130.50; 131.00; 131.10; 131.20; 131.30; 131.40; 131.50; 132.00; 132.10; 132.20; 132.30; 132.40; 132.50; 133.00; 133.10; 133.20; 133.30; 133.40; 133.50; 134.00; 134.10; 134.20; 134.30; 134.40; 134.50; 135.00; 135.10; 135.20; 135.30; 135.40; 135.50; 136.00; 136.10; 136.20; 136.30; 136.40; 136.50; 137.00; 137.10; 137.20; 137.30; 137.40; 137.50; 138.00; 138.10; 138.20; 138.30; 138.40; 138.50; 139.00; 139.10; 139.20; 139.30; 139.40; 139.50; 140.00; 140.10; 140.20; 140.30; 140.40; 140.50; 141.00; 141.10; 141.20; 141.30; 141.40; 141.50; 142.00; 142.10; 142.20; 142.30; 142.40; 142.50; 143.00; 143.10; 143.20; 143.30; 143.40; 143.50; 144.00; 144.10; 144.20; 144.30; 144.40; 144.50; 145.00; 145.10; 145.20; 145.30; 145.40; 145.50; 146.00; 146.10; 146.20; 146.30; 146.40; 146.50; 147.00; 147.10; 147.20; 147.30; 147.40; 147.50; 148.00; 148.10; 148.20; 148.30; 148.40; 148.50; 149.00; 149.10; 149.20; 149.30; 149.40; 149.50; 150.00; 150.10; 150.20; 150.30; 150.40; 150.50; 151.00; 151.10; 151.20; 151.30; 151.40; 151.50; 152.00; 152.10; 152.20; 152.30; 152.40; 152.50; 153.00; 153.10; 153.20; 153.30; 153.40; 153.50; 154.00; 154.10; 154.20; 154.30; 154.40; 154.50; 155.00; 155.10; 155.20; 155.30; 155.40; 155.50; 156.00; 156.10; 156.20; 156.30; 156.40; 156.50; 157.00; 157.10; 157.20; 157.30; 157.40; 157.50; 158.00; 158.10; 158.20; 158.30; 158.40; 158.50; 159.00; 159.10; 159.20; 159.30; 159.40; 159.50; 160.00; 160.10; 160.20; 160.30; 160.40; 160.50; 161.00; 161.10; 161.20; 161.30; 161.40; 161.50; 162.00; 162.10; 162.20; 162.30; 162.40; 162.50; 163.00; 163.10; 163.20; 163.30; 163.40; 163.50; 164.00; 164.10; 164.20; 164.30; 164.40; 164.50; 165.00; 165.10; 165.20; 165.30; 165.40; 165.50; 166.00; 166.10; 166.20; 166.30; 166.40; 166.50; 167.00; 167.10; 167.20; 167.30; 167.40; 167.50; 168.00; 168.10; 168.20; 168.30; 168.40; 168.50; 169.00; 169.10; 169.20; 169.30; 169.40; 169.50; 170.00; 170.10; 170.20; 170.30; 170.40; 170.50; 171.00; 171.10; 171.20; 171.30; 171.40; 171.50; 172.00; 172.10; 172.20; 172.30; 172.40; 172.50; 173.00; 173.10; 173.20; 173.30; 173.40; 173.50; 174.00; 174.10; 174.20; 174.30; 174.40; 174.50; 175.00; 175.10; 175.20; 175.30; 175.40; 175.50; 176.00; 176.10; 176.20; 176.30; 176.40; 176.50; 177.00; 177.10; 177.20; 177.30; 177.40; 177.50; 178.00; 178.10; 178.20; 178.30; 178.40; 178.50; 179.00; 179.10; 179.20; 179.30; 179.40; 179.50; 180.00; 180.10; 180.20; 180.30; 180.40; 180.50; 181.00; 181.10; 181.20; 181.30; 181.40; 181.50; 182.00; 182.10; 182.20; 182.30; 182.40; 182.50; 183.00; 183.10; 183.20; 183.30; 183.40; 183.50; 184.00; 184.10; 184.20; 184.30; 184.40; 184.50; 185.00; 185.10; 185.20; 185.30; 185.40; 185.50; 186.00; 186.10; 186.20; 186.30; 186.40; 186.50; 187.00; 187.10; 187.20; 187.30; 187.40; 187.50; 188.00; 188.10; 188.20; 188.30; 188.40; 188.50; 189.00; 189.10; 189.20; 189.30; 189.40; 189.50; 190.00; 190.10; 190.20; 190.30; 190.40; 190.50; 191.00; 191.10; 191.20; 191.30; 191.40; 191.50; 192.00; 192.10; 192.20; 192.30; 192.40; 192.50; 193.00; 193.10; 193.20; 193.30; 193.40; 193.50; 194.00; 194.10; 194.20; 194.30; 194.40; 194.50; 195.00; 195.10; 195.20; 195.30; 195.40; 195.50; 196.00; 196.10; 196.20; 196.30; 196.40; 196.50; 197.00; 197.10; 197.20; 197.30; 197.40; 197.50; 198.00; 198.10; 198.20; 198.30; 198.40; 198.50; 199.00; 199.10; 199.20; 199.30; 199.40; 199.50; 200.00; 200.10; 200.20; 200.30; 200.40; 200.50; 201.00; 201.10; 201.20; 201.30; 201.40; 201.50; 202.00; 202.10; 202.20; 202.30; 202.40; 202.50; 203.00; 203.10; 203.20; 203.30; 203.40; 203.50; 204.00; 204.10; 204.20; 204.30; 204.40; 204.50; 205.00; 205.10; 205.20; 205.30; 205.40; 205.50; 206.00; 206.10; 206.20; 206.30; 206.40; 206.50; 207.00; 207.10; 207.20; 207.30; 207.40; 207.50; 208.00; 208.10; 208.20; 208.30; 208.40; 208.50; 209.00; 209.10; 209.20; 209.30; 209.40; 209.50; 210.00; 210.10; 210.20; 210.30; 210.40; 210.50; 211.00; 211.10; 211.20; 211.30; 211.40; 211.50; 212.00; 212.10; 212.20; 212.30; 212.40; 212.50; 213.00; 213.10; 213.20; 213.30; 213.40; 213.50; 214.00; 214.10; 214.20; 214.30; 214.40; 214.50; 215.00; 215.10; 215.20; 215.30; 215.40; 215.50; 216.00; 216.10; 216.20; 216.30; 216.40; 216.50; 217.00; 217.10; 217.20; 217.30; 217.40; 217.50; 218.00; 218.10; 218.20; 218.30; 218.40; 218.50; 219.00; 219.10; 219.20; 219.30; 219.40; 219.50; 220.00; 220.10; 220.20; 220.30; 220.40; 220.50; 221.00; 221.10; 221.20; 221.30; 221.40; 221.50; 222.00; 222.10; 222.20; 222.30; 222.40; 222.50; 223.00; 223.10; 223.20; 223.30; 223.40; 223.50; 224.00; 224.10; 224.20; 224.30; 224.40; 224.50; 225.00; 225.10; 225.20; 225.30; 225.40; 225.50; 226.00; 226.10; 226.20; 226.30; 226.40; 226.50; 227.00; 227.10; 227.20; 227.30; 227.40; 227.50; 228.00; 228.10; 228.20; 228.30; 228.40; 228.50; 229.00; 229.10; 229.20; 229.30; 229.40; 229.50; 230.00; 230.10; 230.20; 230.30; 230.40; 230.50; 231.00; 231.10; 231.20; 231.30; 231.40; 231.50; 232.00; 232.10; 232.20; 232.30; 232.40; 232.50; 233.00; 233.10; 233.20; 233.30; 233.40; 233.50; 234.00; 234.10; 234.20; 234.30; 234.40; 234.50; 235.00; 235.10; 235.20; 235.30; 235.40; 235.50; 236.00; 236.10; 236.20; 236.30; 236.40; 236.50; 237.00; 237.10; 237.20; 237.30; 237.40; 237.50; 238.00; 238.10; 238.20; 238.30; 238.40; 238.50; 239.00; 239.10; 239.20; 239.30; 239.40; 239.50; 240.00; 240.10; 240.20; 240.30; 240.40; 240.50; 241.00; 241.10; 241.20; 241.30; 241.40; 241.50; 242.00; 242.10; 242.20; 242.30; 242.40; 242.50; 243.00; 243.10; 243.20; 243.30; 243.40; 243.50; 244.00; 244.10; 244.20; 244.30; 244.40; 244.50; 245.00; 245.10; 245.20; 245.30; 245.40; 245.50; 246.00; 246.10; 246.20; 246.30; 246.40; 246.50; 247.00; 247.10; 247.20; 247.30; 247.40; 247.50; 248.00; 248.10; 248.20; 248.30; 248.40; 248.50; 249.00; 249.10; 249.20; 249.30; 249.40; 249.50; 250.00; 250.10; 250.20; 250.30; 250.40; 250.50; 251.00; 251.10; 251.20; 251.30; 251.40; 251.50; 252.00; 252.10; 252.20; 252.30; 252.40; 252.50; 253.00; 253.10; 253.20; 253.30; 253.40; 253.50; 254.00; 254.10; 254.20; 254.30; 254.40; 254.50; 255.00; 255.10; 255.20; 255.30; 255.40; 255.50; 256.00; 256.10; 256.20; 256.30; 256.40; 256.50; 257.00; 257.10; 257.20; 257.30; 257.40; 257.50; 258.00; 258.10; 258.20; 258.30; 258.40; 258.50; 259.00; 259.10; 259.20; 259.30; 259.40; 259.50; 260.00; 260.10; 260.20; 260.30; 260.40; 260.50; 261.00

SCANDALO / INTERVIENE L'AMBASCIATA DEL PAESE MEDIORIENTALE

«La Bnl d'accordo con l'Iraq»

Dall'82, prima di Drogoul, la banca ha relazioni con Bagdad in base a precise intese

SCANDALO Le reazioni politiche

ROMA — Un anno e mezzo fa, nel febbraio del 1988, la rivista inglese «Middle East Economic Digest» si occupava dell'attività svolta dalla filiale di Atlanta della Bnl, sulla base di informazioni ufficiali del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti: come è possibile — sostengono in un'interpellanza a radicali Mellini, Vesce e Calderisi — che il governo e la Banca nazionale del lavoro non fossero a conoscenza? I deputati radicali chiedono poi se è vero che Chris Drogoul, direttore della filiale di Atlanta, abbia addebitato all'Iraq appena lo 0,20 per cento del valore dei prestiti invece del 15 per cento che il governo di Bagdad paga per questo tipo di operazioni.

Come si vede, il caso Bnl-Iraq si incastriava a mano a mano che si scoprono nuovi sconcertanti particolari sulle operazioni condotte ad Atlanta. Da molte parti politiche si chiede soprattutto di avere dal governo tutti i dati per capire la vicenda, per individuare le responsabilità e le connivenze in un «giro» che va ben al di là della semplice infedeltà di un funzionario intraprendente. Riappare poi, in questo affare dai contorni ancora misteriosi, la figura di Francesco Pazienza. Gli indipendenti di sinistra Visco, Bassanini e Rodotà hanno presentato un'interrogazione parlamentare nella quale chiedono se è vero che Pazienza ha fatto parte per alcuni anni (dal 1982 al 1985) del comitato esecutivo della sezione creditizia industriale della Bnl e se è vero che tale incarico gli è stato mantenuto anche nel periodo iniziale della sua lontananza all'estero.

I liberali si pongono il problema di chi pagherà il conto. Per il leader del Pli, Altissimo, bisognerebbe riflettere su quanto è avvenuto per ridurre la presenza pubblica nelle attività economiche, soprattutto nel settore bancario.

[r. r.]

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Gli irakeni hanno inferto ieri un altro duro colpo alla credibilità dei vecchi vertici della Bnl. Hanno affermato, con un comunicato dell'ambasciata di Bagdad a Roma, che i finanziamenti per le esportazioni verso l'Iraq da parte della filiale di Atlanta della Bnl sono iniziati nell'82. Si trattava di «accordi giusti e legali», firmati dalle due parti, rivelano. Non solo: il governo irakeno afferma che i vertici della Bnl menzionano quando sostengono che «la filiale di Atlanta non è autorizzata a firmare simili accordi» che esistono delle trasgressioni bancarie. L'intervento ufficiale dell'Iraq si conclude con una conferma (i finanziamenti sono stati concessi ad «aziende italiane di buona fama») ed una minaccia: «qualora la filiale di Atlanta manifesti qualsiasi insolvenza rispetto agli accordi ed ai loro relativi crediti, crediamo che i danni saranno maggiori per le società e le aziende italiane».

Una chiarissima chiamata di corredo, o perlomeno un coinvolgimento a pieno titolo del vecchio vertice della Bnl nello «sporco affare» dei finanziamenti per l'export verso l'Iraq. Le affermazioni che il governo di Bagdad ha delegato alla sua rappresentanza diplomatica sconvolgono le affermazioni della Bnl che ha attribuito, anche con la denuncia presentata alla procura di Roma, ogni responsabilità sulle spalle, troppo strette, del «suo uomo» di Atlanta, Chris Drogoul. L'affermazione irakena che fissa all'82 l'inizio della collaborazione finanziaria tra la Bnl e l'Iraq, se confermata, come appare inevitabile, dimostrerebbe non solo che Drogoul ha avuto autorevoli coperture a Roma, ma soprattutto che l'intera Bnl — Iraq è maturata — sette anni fa — nei «salotti» della banca e non in una sede periferica.

La presa di posizione irakena è entrata già nella mattinata di ieri nell'inchiesta che il procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, tiene dal primo settembre sul suo tavolo. Ieri in un lungo incontro con un colonnello della Guardia di Finanza, il magistrato avrebbe dato disposizioni per controllare i bilanci degli ultimi 8 — 10 anni della Bnl. Giudiceandrea ha rimandato, forse ad oggi, il summit per decidere con i suoi collaboratori diretti e con i soste-

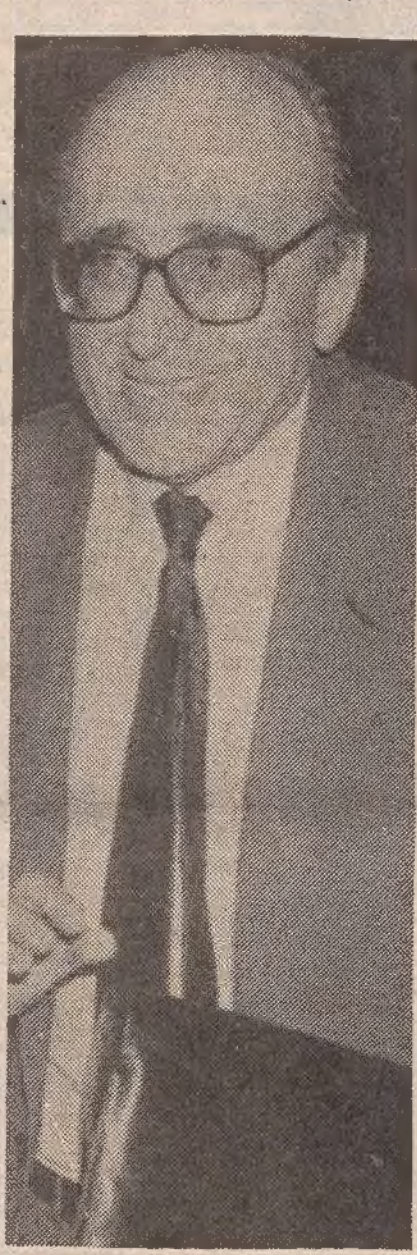
tuti esperti di materia finanziaria quali sviluppi dare all'inchiesta. E' probabile che ora, dopo la clamorosa sortita dei «soci» mediorientali della Bnl, le indagini possano indirizzarsi ancor più decisamente verso l'ipotesi del falso in bilancio a carico dei vecchi vertici della Bnl. L'uscita allo scoperto del governo irakeno è giunta improvvisa dopo un silenzio di settimane. Il comunicato è stringato e chiaro: la storia dei rapporti passati con la Bnl è un «memento» per il futuro, qualora non venissero onorati gli impegni. «L'Iraq — è scritto nel comunicato — nell'82 ha firmato degli accordi con la filiale della Bnl di Atlanta in base ai quali sarebbero stati aperti e confermati crediti finanziari a favore delle società contraenti con le imprese irachene». Ci sono poi i complimenti al sodalizio. «Tali accordi sono stati eseguiti in modo corretto da ambedue le parti e l'Iraq, dal canto suo, ha rispettato tutti gli impegni previsti, in particolare modo quelli relativi al pagamento puntuale degli interessi maturati».

A rompere l'incantesimo ci ha pensato la Bnl, dicono gli irakeni. Secondo loro mentendo: «Siamo stati sorpresi da alcuni rapporti non precisi e non corretti pubblicati dai mezzi d'informazione, compreso le dichiarazioni di alcuni responsabili della Bnl e quelle secondo cui la filiale di Atlanta non è autorizzata a firmare simili accordi e che esistono delle trasgressioni bancarie».

Gli irakeni si sentono, al contrario, perfettamente in regola, in quanto hanno firmato «accordi giusti e legali». Specificano poi che «i finanziamenti concessi in base a questi accordi» (il termine è ripetuto ossessivamente) sono stati usati per finanziare «progetti di sviluppo ed importazioni materiali agricoli e alimentari, nonché macchinari ed attrezzature per uso puramente civile», stipulati — e qui c'è la conferma delle indiscrezioni — «con società mondiali ben note, fra cui aziende italiane ed americane di buona fama».

Dopo aver ricordato il danno che lo scandalo arrecò a «sia all'interesse dell'Iraq che a quello delle società e aziende italiane», il comunicato avverte che i danni saranno maggiori (sempre per le società italiane) se la Bnl dovesse non onorare gli accordi. Un richiamo ai protocolli internazionali e un augurio che anche la Bnl rispetti i suoi impegni.

Ora si può comprendere perché la Bnl nei suoi interventi sullo «sporco affare» ha sempre ommesso di datare le operazioni di finanziamento. Gli «accordi» con l'Iraq erano precedenti all'85, anno in cui il funzionario Drogoul (assunto nell'81) divenne il responsabile della filiale di Atlanta. La Sace (credito all'export) ha ieri dichiarato di non essere coinvolta nell'affare, pur essendo esposta verso l'Iraq per 282 miliardi. Il suo direttore, Ruberti, ha detto che non si assicurano più esportazioni verso Bagdad che negli ultimi tempi non ha pagato rate per 500 miliardi. Intanto, riprende la vita in Bnl. Paolo Savona, nuovo direttore generale, ha iniziato ieri la sua attività con un saluto di incoraggiamento ai dipendenti ed una riunione tecnica. Per il via libera delle camere al nuovo presidente, Cantoni, bisognerà attendere i primi di ottobre. Chiamato in ballo nella vicenda dall'economista del Pci, Visco, ieri Pazienza ha mandato dal procuratore capo il suo avvocato che ha poi dichiarato che chiederà al magistrato di interrogare lo stesso Visco «per dimostrare la fondatezza di quanto detto».



Nerio Nesi

SCANDALO / USA

I creditori stanno diventando nervosi

Intervento pressante di una società tedesca e di una americana

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Ieri mattina, ad Atlanta, nella sede della Banca nazionale del lavoro, si sono presentati i legali di due ditte, una tedesca e un'americana. Ai funzionari della tormentata filiale hanno chiesto il pagamento di lettere di credito venute a scadenza e non onorate. La ditta tedesca è la Hertel AG, produttrice di macchinari per la lavorazione e il taglio dei metalli. Ha esportato in Iraq per circa 12 milioni di dollari. Dieci sono stati pagati dalla Bnl. Ne mancano quindi due.

Anche la ditta americana (con sede in Alabama) ha esportato macchinari industriali in Iraq. I contratti ammontano a 14 milioni di dollari. Sette milioni sono già stati pagati dalla Bnl. «Ma poi — dice un portavoce della compagnia dell'Ala-

bama — da agosto in poi i pagamenti si sono interrotti e ora sia noi sia i nostri fornitori siamo piuttosto nervosi. Se la Bnl non farà fronte ai suoi impegni, sospenderemo le forniture necessarie al completamento dei progetti in Iraq. Il «nervosismo» dei creditori ha fatto nascere il sospetto di un intervento del Georgia Department of Banking and Finance. E' il dipartimento, dal quale dipende la concessione e la revoca delle licenze bancarie. «No — ha fatto sapere la direzione — non esistono i presupposti per la revoca della licenza. La Bnl si è rivelata un istituto affidabile e al momento sta cooperando alle indagini al cento per cento».

Non chiuderanno dunque gli uffici della filiale, al ventesimo piano del grattacielo del Peachtree Center. Eppure la contabilità nera di Chris Drogoul, il giova-

ne capufficio, era stata escogitata proprio per aggirare l'obbligatorietà delle notifiche. La gran parte delle transazioni, che comprendevano 2500 lettere di credito, rimase ignota sia al Georgia Department of Banking and Finance sia al Federal Reserve Board, la massima autorità federale di controllo. Non sapeva alcunché infine — secondo la versione dell'ex presidente Nesi — persino la direzione centrale della Bnl a Roma. Quest'ultimo particolare viene accolto con malcelata incredulità ad Atlanta. Fbi, Federal Reserve, Attorney General continuano gli interrogatori e studiano montagne di documenti sequestrati negli uffici della Bnl. Tutto è possibile, si è lasciato sfuggire uno degli inquirenti.

Con le implicazioni squisitamente bancarie s'intrecciano sempre più evidenti implicazioni politiche. Tutte

le lettere di credito furono emesse a beneficio di esportatori verso l'Iraq. Si riferiscono all'ultima fase della guerra con l'Iran e si allargano al cosiddetto dopoguerra. Ancora un anno fa sembrava che i combattenti di Komeini riuscissero a sfondare sul fronte di Bassora e potessero arrivare a Bagdad. Grande era il pericolo di destabilizzazione nel mondo arabo e nell'intero Medio Oriente. L'integralismo islamico si sarebbe propagato come una fiammata. Contro questo pericolo si mobilitarono gli Stati Uniti e l'Europa. Per oltre un anno, le squadre navali americane, britanniche, francesi, italiane pattugliarono il Golfo Persico. La loro presenza era motivata con l'esigenza di mantenere percorribili le rotte del petrolio, ma alleggeriva anche la pressione militare sull'Iraq.

SCANDALO / GRAN BRETAGNA

Sull'affaire un velo di riserbo alla City

I giornali commentano duramente l'assenza di controlli sulla filiale

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — I portavoce della Banca d'Inghilterra si astengono dal commentare le indiscrezioni della stampa riguardanti un ammonimento che l'istituto di emissione britannico avrebbe rivolto un anno fa al vertice della Banca nazionale del lavoro su transazioni ardite e spericolate condotte sulla piazza di Londra attraverso la controllata «Bnl Investment Bank».

Le informazioni confidenziali intercettate tra la City e gli istituti di credito stranieri vengono qui protette da una comprensibile discrezione. L'efficacia dei controlli interni della Bnl ha fatto certamente cilecca ad Atlanta, osservano i giornali inglesi, se risulterà confermato che il signor Drogoul aveva potuto emettere dalla filiale di quella città

lettere di credito per l'ammontare di due miliardi e 600 milioni di dollari senza una esplicita approvazione preventiva da parte della sede centrale di Roma. Il «Financial Times» scrive in una corrispondenza da Atlanta che il dipartimento statale della Georgia competente per le operazioni e i finanziamenti bancari (Georgia Department of Banking and Finance) aveva approvato il 30 giugno scorso l'ultimo bilancio del locale ufficio della Bnl che registra un assetto patrimoniale di 785 milioni e 600 mila dollari (vale a dire meno di un terzo della somma riguardante i crediti concessi con le esportazioni verso l'Iraq).

Gli investigatori americani stanno ora tentando di riannodare i fili della matassa mentre i vicini di casa del signor Drogoul protestano per il persistente assedio

dei giornalisti provenienti da vari paesi. In un secondo articolo il «Financial Times» registra le dichiarazioni del viceministro degli Esteri iracheno Nizar Hamdoun e del direttore generale del dipartimento di informazioni di Bagdad, Salah Al-Mukhtar. Entrambi negano recisamente che il governo iracheno si sia comportato in maniera scorretta nelle transazioni compiute per l'acquisto di materiali bellici e tecnologici. Al-Mukhtar afferma che il principale obiettivo delle autorità irachene consiste nell'assicurare al Paese una efficiente protezione dagli attacchi irani. Dopo la temporanea sospensione delle forniture di armi sovietiche durante la guerra del Golfo l'Iraq corse il rischio di soccombere alle forze iraniane. Al-Mukhtar spiega che le nuove fornitu-

re militari e tecnologiche sono state diversificate sul piano internazionale per «non riporre tutte le uova in un solo paniere». Entrambi i personaggi intervistati a Bagdad, sono concordi nel dichiarare che lo Stato iracheno manterrà gli impegni finanziari contratti verso l'estero. Il massimo riserbo sulla vicenda viene osservato dai dirigenti della ditta britannica Matrix-Churchill di Coventry, che sarebbe stata parzialmente beneficiaria dei crediti elargiti. Come è stato già illustrato nei giorni scorsi, la Matrix-Churchill vende equipaggiamenti militari all'Iraq. Il direttore amministrativo della sede di Coventry, Paul Henderson, ha ripetuto che tutte le esportazioni verso l'Iraq sono avvenute nel pieno rispetto degli ordinamenti comunitari.

CAMBI Il dollaro «riparte» sui mercati valutari

ROMA — Il dollaro ha ieri ripreso la sua ascesa su tutte le piazze valutarie internazionali. I primi segnali di rialzo sono giunti da Tokio, dove la moneta statunitense è stata quotata ieri 147,77 yen, in crescita di 1,15 yen rispetto a venerdì scorso: la Banca centrale nipponica ha cercato di arrestare la marcia del biglietto verde vendendo complessivamente mezzo miliardo di dollari, ma il tentativo è riuscito solo parzialmente.

Il movimento al rialzo del dollaro si è in seguito «propagato» in Europa. In Italia, la quotazione della valuta americana (1429,120 lire) è la più alta dal 21 giugno: la Banca d'Italia è intervenuta al fixing acquistando 22 milioni di dollari e 42 milioni di marchi. A Parigi, il dollaro è stato fissato a 6,7205 franchi contro i 6,6800 franchi di venerdì, mentre a Francoforte — dove la Bundesbank non ha compiuto interventi ufficiali — la valuta Usa ha chiuso a 1,9942 marchi rispetto a 1,9823 marchi della precedente quotazione.

Anche a Zurigo, il dollaro ha registrato un sensibile progresso ed è stato quotato 1,7235 franchi contro gli 1,7095 franchi di venerdì. Infine, all'apertura delle contrattazioni a New York, il biglietto verde appariva in flessione nei confronti delle principali monete a eccezione dello yen: nelle prime battute della giornata di scambi oscillava infatti intorno a 147,45 yen, 1425 lire e 1,9928 marchi. Per la lira la giornata è stata sostanzialmente tranquilla, con quotazioni in linea con quelle di venerdì. Il ministero dell'economia, finanze e bilancio francese ha smentito intanto ieri mattina le informazioni secondo le quali giovedì prossimo si sarebbe svolta a Parigi una riunione preparatoria del gruppo dei sette Paesi più industrializzati, il cosiddetto «G-7». Secondo fonti di stampa giapponese i supplenti dei ministri delle Finanze dei sette Paesi del gruppo (Stati Uniti, Giappone, Germania federale, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) avrebbero dovuto incontrarsi a Parigi per discutere di problemi monetari. I ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali dei sette si riuniranno come previsto il 23 settembre a Washington, in occasione delle riunioni annuali del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale.

CHIUSURA ANTICIPATA

Sulle azioni della Enimont una pioggia di richieste

MILANO — Si è chiuso in poche ore, per la precisione a mezzogiorno, il collocamento degli 850 milioni di azioni Enimont. Lo ha reso noto Mediobanca, uno dei tre capofila (con Imi e Credito) del consorzio internazionale di garanzia e collocamento. «Sulla base dei dati preliminari pervenuti — è scritto in un comunicato — le richieste della clientela dei partecipanti italiani ed esteri al consorzio nonché quelle delle persone fisiche residenti in Italia hanno largamente superato l'ammontare di azioni disponibile».

Come era quindi prevedibile si andrà al riparto che sarà effettuato — «sia a valere sulle richieste delle persone fisiche residenti, a favore delle quali è previsto un privilegio nell'assegnazione fino a un massimo pari al 30 per cento delle azioni offerte, sia su

**Ora la Consob
provvederà
all'ammissione
in Borsa**

quelle della clientela non fruente di privilegio nell'assegnazione».

Una volta ricevuti i dati definitivi, le banche coordinatrici del collocamento procederanno all'assegnazione dei titoli pro-quota alle casse incaricate. Il pagamento e il contemporaneo deposito delle azioni presso Montediotto avverrà invece il 25 settembre e, in teoria, sin dal giorno successivo le azioni potrebbero essere scambiate e rilevare un prezzo al co-

sidetto terzo mercato. Alla società chimica per altro non si è mai fatto mistero di preferire un ingresso diretto al listino ufficiale o perlomeno di minimizzare i tempi di permanenza nell'«limbo» delle contrattazioni non ufficiali.

La palla passa quindi alla Consob, che in virtù dell'articolo 9 del regolamento che disciplina l'ammissione ufficiale potrebbe, soddisfatti i requisiti della libera trasferibilità e dell'adeguatezza a essere oggetto di liquidazione, «ammettere alla quotazione ufficiale di Borsa le azioni per le quali sia prevista una immediata diffusione tra il pubblico mediante offerta pubblica in Borsa».

Da quanto si apprende da fonti Consob, la commissione non avrebbe però in calendario per questa settimana la questione.

ASSEMBLEA

L'Unipol in Borsa

«Via» al collocamento delle azioni ordinarie

BOLOGNA — Dal prossimo anno la Unipol Assicurazioni (sesta compagnia italiana con una quota di mercato del 3,7 per cento) sarà quotata alla Borsa valori di Milano, Bologna e Roma, dove è già presente con le azioni privilegiate, anche con le azioni ordinarie. Lo ha deciso all'unanimità l'assemblea ordinaria degli azionisti (presente il 59,28 per cento del capitale), dopo che in seduta straordinaria si era provveduto a modificare l'articolo 7 dello statuto sociale che prevedendo la clausola del gradimento limitava l'ingresso a cooperative e sindacati.

La modifica dell'articolo (che ora recita: «Le azioni ordinarie e privilegiate e i corrispondenti diritti di opzione sono liberamente trasferibili nel rispetto della legge») consente la permanenza nella compagnia azionaria della compagnia tedesca Volksfuerge che il cui controllo è stato ceduto dalla holding dei sindacati tedeschi Bgag alla Fondiaria (gruppo Ferruzzi) alleata con il colosso assicurativo tedesco Amb.

Il collocamento delle azioni ordinarie è stato reso possibile dall'accordo raggiunto tra il gruppo Volksfuerge (che con il 29,54 per cento del capitale era il maggiore azionista) e le cooperative azioniste dell'Unipol. L'accordo — ha ricordato il presidente della Unipol Enea Mazzoli — prevede che la compagnia tedesca ceda a un consorzio di garanzia, promosso e diretto da Mediobanca, il 18 per cento delle azioni ordinarie in suo possesso, e un ulteriore 1,54 per cento alle cooperative aderenti al patto di sindacato, riducendo in questo modo la sua quota al dieci per cento.

L'accordo è stato reso possibile — ha sottolineato Mazzoli — per l'atteggiamento molto leale di Fondiaria e Amb». Si apprende intanto che il Sindacato nazionale agenti di assicurazione (Sna) ha acquistato, attraverso la sua finanziaria Snafin, il 40 per cento della Assicuratrice siciliana Spa. Ne dà notizia lo stesso sindacato con un comunicato. Gli accordi tra le due società consentono alla Snafin di acquisire anche la gestione della Assicuratrice siciliana mentre la presidenza resta a Giovanni Ferrara. Il controllo operativo della compagnia di assicurazione permetterà così al Sindacato nazionale agenti di avviare l'espansione della Assicuratrice siciliana al di fuori della Sicilia grazie a una organizzazione di agenti estesa su tutto il territorio nazionale.

SUGLI ESEMPI D'OLTRALPE

Nasce a Roma alla chetichella la prima Borsa immobiliare

**Un apposito
comitato
farà il listino
dei prezzi**

ROMA — Un'iniziativa nata in sordina ma che è destinata a rivoluzionare il mercato immobiliare: a Roma ieri mattina è stata inaugurata la prima «sala di contrattazione immobiliare» sulla scia di esperienze ormai consolidate in Germania, Francia e Belgio. In pratica case, negozi, uffici, terreni potranno essere oggetto di compravendita o di locazione con una trasparenza di operazioni garantita da mediatori specializzati nel settore, «selezionati» — come ha tenuto a precisare il presidente della Camera di commercio di Roma, Luciano Lucci — in base a criteri di assoluta professionalità e di provata serietà commerciale e il cui operato sarà sottoposto a un comitato di vigilanza.

Lucci ha assicurato che, oltre a fornire indicazioni puntuali e aggiornate sull'andamento dei prezzi, la Borsa provvederà, in un futuro molto prossimo, a predisporre statistiche e indici di Borsa relativi al mercato im-

mobiliare. «Sviluppi futuri — ha proseguito Lucci — verranno dalla possibilità di impiantare una serie di terminali direttamente presso le sedi delle agenzie immobiliari più importanti, dalla realizzazione di intercomunicazioni — con altre Borse immobiliari italiane, da possibili collaborazioni tra Borse immobiliari di altri paesi comunitari».

Ma come avverranno di fatto le contrattazioni? Intanto, per l'anno in corso, si svolgeranno solo il mercoledì di ogni settimana. La «sala» funzionerà come una Borsa e, sulle contrattazioni giunte a buon fine, saranno dovute ai mediatori, provvisoriamente secondo tariffe fissate dalla camera di commercio di Roma i cui livelli saranno particolarmente contenuti. Le negoziazioni si svolgeranno per trattativa privata o per asta pubblica. Un apposito comitato compilerà un listino dei prezzi il cui accertamento avverrà in contraddittorio sulle base delle transazioni effettuate sulla piazza di Roma e sarà pubblicato alla fine di ogni riunione.

L'asta, alla quale potranno partecipare tutti quelli che ne avranno i requisiti, dopo aver compilato un modulo predisposto dalla camera di commercio, si svolgerà secondo un regolamento camerale che prevede offerte verbali in rialzo con maggiorazioni nei inferiori a quelle stabilite nell'avviso d'asta.

Dopo un anno di rumore, cinque giorni di musica.

**Fiera Milano
14 - 18 Settembre**

Ingressi: Piazza Carlo Magno - Via Gattamelata

Orario: 9.00-18.00

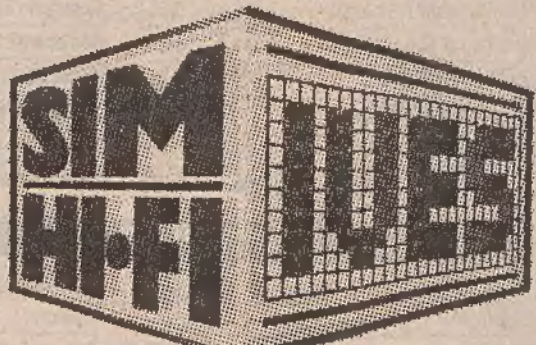
Giornata professionale 18 Settembre (senza ammissione del pubblico)

**VIVA
i giovani
89**

Vieni a suonare con noi
Festa della musica giovane dal vivo

**GRATTA
&
VINCI**

Vieni a vincere con noi
Grande concorso con 1200 premi immediati



VIDEOGIOCHI

Vieni a giocare con noi
La più grande sala giochi d'Europa

**STEREO
Gold & Cassette**

Vieni a collezionare con noi
Hi-Fi d'epoca battuta in asta da RERUM

LUCIO DALLA e gli STADIO
in concerto al Palatrussardi
il 16 Settembre

Concerto serale offerto a 9000 visitatori del SIM-HI-FI-IVES

I biglietti sono abbinati agli ingressi a pagamento al SIM effettuati dalle ore 11 alle 13 nei primi tre giorni sino ad esaurimento giornaliero.

SERIE A / VIOLENZA E RAZZISMO ALLO STADIO

Gli hooligans di Verona

Inchiesta della FIGC - Il sindaco parla di gravi provocazioni

SERIE A / DOPO IL QUARTO TURNO

Il campionato ha nuovi padroni?

La caduta dell'Inter, le conferme di Samp, Juve e Napoli

ROMA — Nuovi padroni per il campionato? Dopo tre giornate di ordinaria follia, necessarie per assestare il tiro, il torneo di serie A ha cominciato a fare sul serio. E l'Inter ha perso. E' questo il fatto nuovo, per certi versi eclatante, che ha caratterizzato questa domenica di settembre dedicata alle prove generali per le coppe europee. I campioni d'Italia erano scesi a Marassi, dove da tempo incomparavano punti e talvolta successi. Niente da fare: contro una Sampdoria finalmente efficace e grintosa, l'Inter è naufragata senza scampo, imbarcando acqua progressivamente dalle grosse falle aperte proprio dove si pensava che fosse stagna: difesa. Una resa senza colpi ferire, che la dice abbastanza lunga sul ritardo di condizione di alcuni uomini di Trapattoni.

La prima volta di Viali ha mandato in solluchero la vecchia signora e il ciuccio col turco. La Juventus ha liquidato secondo pronostico il povero Ascoli, salito a Torino per sostenere il ruolo della vittima sacrificale. Dopo un minuto, il rinato Zavarov (che non è mai stato un brocco, ma era solo stanco) ha scardinato il bunker, e per Bersellini si è materializzata la giornata. Non ha segnato Schillaci, ma poco importa: tutta la Juve ha dimostrato di girare al meglio. E' una squadra solida al centro-campo e fittante in attacco: le uniche riserve sono sulla retroguardia, sinora quasi mai messa in imbarazzo da avversari francamente mediocri, tranne il Bologna.

Come volevasi dimostrare, il Napoli non ha perso terreno a Verona, opposto al bersaglio violento di alcuni tifosi scaligeri più che da una squadra vera e propria. Questo Verona non lo è ancora e qualcuno, in società, comincia a chiedersi se lo sarà mai. Per ora è a 0 punti, ultimissimo, e con un Bagnoli che ammette:

«Il momento è difficilissimo». Il campionato, quello vero è così cominciato. Lo ha capito pure il Milan, che ha messo sotto facilmente l'Udinese, dimostrando che quest'anno per le provinciali sarà ancora più dura che in passato far punti sui campi delle grandi, a meno che il Maldini di turno non sia in vena di generosità. Ne sa qualcosa l'Atalanta, sottomessa dai cingoli di una Roma tedesca nell'allenatore (Radice) tanto quanto lo è in Voeller e Berthold. Il Bologna ha liquidato il Bari per la felicità di Manfredi e di chi lo vorrebbe vedere di nuovo far tremare il mondo. Il Genova a Cremona ha riavuto con gli interessi ciò che aveva sfortunatamente perduto in casa con la Roma. Brutta anche la resa del Bari all'ombra delle due torri. La Fiorentina ha riscuoto una vittoria su rigore con la Lazio, mentre il Lecce ha messo sotto il Cesena.

[g. g.]

Preoccupante

ritrovamento

di un deposito

di «molotov»

VERONA — Terra di ostie, di prete, Verona ha sempre avuto un carattere tollerante. Guai se non fosse stato così, visto che nelle sue strade si incrociano (e si scontrano) romani, goli, longobardi, franchi, scaligeri, carraresi, visconti, veneziani, compagnie di ventura, francesi di Napoleone, per non parlare della storia recente. Cesare sostava qui prima di partire per le spedizioni al Nord. Teodorico ed Alboino scelsero addirittura Verona come capitale del loro regno. Oggi, a distanza di secoli, pare che la proverbiale ospitalità di questa terra (anche il sommo Dante si rifugiò qui) sia andata a farsi benedire.

Dal casertano austriaco di Castel San Pietro che domina la città è difficile però credere, come dicono i giornali e la televisione, che sotto i campanili che spuntano tra i tetti e all'ombra delle torri s'annidi la violenza ed il razzismo. Eppure in pochi anni Verona sembra abbia fatto di tutto per dare di sé un'immagine poco edificante. Prima la droga, poi i bambini cacciati da scuola perché figli di tossicodipendenti, poi oscuri episodi in cui molti hanno visto vedere la serpe del razzismo, e infine i suoi «Hooligans» dal ciuffo esaltato che picchiano come quelli di Liverpool.

L'ultimo episodio è di domenica pomeriggio alla conclusione della partita tra le squadre del Verona e del Napoli disputata allo stadio «Benetton». L'Italia è insorta davanti alla televisione che ha fatto sentire i cori ingiuriosi dei tifosi veronesi. Nel disinvoltato vocabolario della curva Sud i napoletani venivano definiti «terrori», «fogna d'Italia», «sporchi». Di qui l'invito, ad essi, di «lavarsi» e, al Vesuvio di farli «sognare», concedendo un'altra Pompei. Poi le botte a fine partita con un militare di leva di



Salerno, Antonio Farina, di 20 anni, finito all'ospedale, tre poliziotti feriti e quattro arresti.

I veronesi potranno dire di essere stati provocati da un'invasione di campo dei tifosi napoletani che si sono diretti sotto la curva Sud a sbeffeggiare gli avversari: potranno invocare mille alibi ma il ritrovamento, in una casetta diroccata vicino allo stadio di nove bottiglie di molotov, la dice lunga sull'intenzione della tifoseria veronese o, almeno, di quella parte di essa che, col pretesto del tifo, va allo stadio per sfogare soltanto i propri istinti delinquenziali. Se non fossero state trovate dalla polizia, quelle molotov avrebbero potuto essere lanciate contro i pullman del Napoli oppure contro le auto delle forze dell'ordine. Da quella casetta sarebbe stato poi facilissimo fuggire senza farsi vedere da alcuno. E sarebbe stata la tragedia.

Ovviamente ogni volta che la violenza impazza, le parole di condanna si sprecano. La Federcalcio ha comunicato che aprirà un'inchiesta. Il Sindaco di Verona, Gabriele Sgarbi, ed il Presidente della A.C. Verona, Ferdinando Chiampar, censurano gli episodi di violenza ma sottolineano anche la gravità delle provocazioni dei tifosi napoletani. Inoltre il Sindaco, che è anche parlamentare europeo, nutre qualche dubbio anche sulla paternità delle bombe molotov e comunque le considera più un avvertimento che altro.

C'è pericolo, in questi casi, che una pur minima legittimazione della violenza, descritta quasi come autodifesa, la rende epidemica. Ma anche le versioni a senso unico della televisione e della stampa possono essere pericolose. Stiamo attenti.

[Silvino Gonzato]

NUOVO LUTTO A CUSANO MILANINO

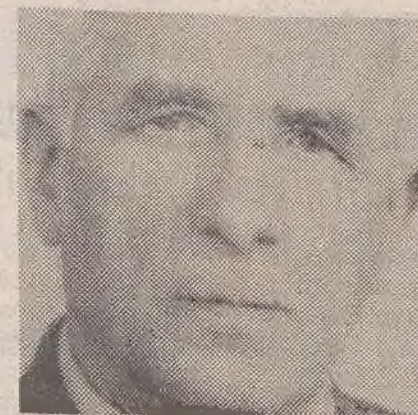
Muore il padre di Scirea otto giorni dopo il figlio

Malato di cuore

non ha resistito

alla tragica fine

del suo Gaetano



MILANO — Il cuore già malato di Stefano Scirea non ha retto allo strazio per la morte del figlio. Con Gaetano, ieri notte se ne è andato anche lui, sprofondando a 76 anni all'ospedale Bassano di Cinisello Balsamo, alle porte di Milano. Un dolore che tutta Italia aveva imparato ad amare. Stefano Scirea, pensionato, ex operaio alla Pirelli, soffriva da tempo di cuore. Era stato appena dimesso dall'ospedale milanese di Niguarda, quando, domenica 3 settembre, aveva ricevuto la notizia che il figlio era morto in un incidente stradale in Polonia. Si è sentito subito male ed è stato trasportato di nuovo in ospedale, ma questa volta il suo cuore era debolissimo. Stefano Scirea è morto alle 3 dell'altra notte, assistito dalla moglie Giordita. Stefano aveva visto suo figlio per l'ultima volta proprio all'ospedale di Niguarda. Gaetano era passato a salutarlo prima di partire per la Polonia e, come faceva ogni volta che gli era possibile, si era fermato anche nella casa dei genitori a Cusano Milanino, ieri in quella casa, al primo piano di una palazzina si via Sormani 65, c'erano tutti i parenti più stretti di Stefano e Gaetano. Riuniti insieme come facevano per le occasioni più importanti, quando si trovavano tutti intorno al tavolo per festeggiare

un compleanno o un successo calcistico di Gaetano. Apra la porta di casa Manuela, 17 anni, nipote di Gaetano. Dietro di lei c'è sua madre Anna Maria, sorella maggiore di Gaetano e figlia di Stefano. La casa è sobria: vi si respira un'atmosfera austera, si intuiscono le solide e tranquille abitudini di una famiglia saldamente unita. Anche il dolore per un lutto così grande è vissuto con dignità e compostezza.

Anna Maria Scirea parla dei suoi congiunti, del rapporto strettissimo che legava padre e figlio, di come Stefano ha seguito con passione la carriera di Gaetano dai primi passi nell'Atalanta ai trionfi con la Juventus, alla straordinaria avventura del Mundial di Spagna: «Gli è sempre stato vicino, lo ha incoraggiato, ha condiviso le sue gioie e le sue amarezze. Questa nuova tragedia ci ha preso di sorpresa. Mio padre era uscito dall'ospe-

spedale il 2 settembre, la sua salute era molto migliorata». Poi guarda verso la figlia. «Ha solo 17 anni — dice dolcemente — Speriamo non risenta di questo dramma». La nuora di Stefano Scirea, Maria Giovanna, dispone una foto del suo ceto sul cartello che ne annuncia la morte, davanti al cancello di casa. «Così chi non ricorda il suo viso», dice quasi scusandosi. «Stefano lo conoscevano tutti a Cusano — prosegue — viveva in questa casa da 15 anni. Ci si era trasferito con la moglie un mese dopo che Gaetano era andato a Torino». I passanti sostano di fronte al cancello, sotto la pioggia fittissima. Altri andranno più tardi a porgere il loro omaggio nella camera ardente allestita all'ospedale. Il dolore è sincero, schietto. «Potrei dire che Stefano era una persona stupenda — dice un vicino — Ma a che serve? Le belle parole le troverete voi giornalisti». An-

tonio Mazzolan abita al piano sopra casa Scirea. «Chi non conosceva bene la famiglia Scirea ogni tanto diceva: «Ma perché Gaetano non si porta il padre a Torino?». Ma a Stefano non interessava. Qui ha abitato e lavorato per tanto tempo. Qui c'erano gli altri suoi figli e anche Gaetano veniva spesso a trovarlo. Io ho incontrato Gaetano più di una volta per le scale: si parlava di calcio, era cordiale con tutti. Non si può non affezionarsi a una famiglia così: tutte persone per bene, lavoratori onesti. Stefano era il perno della famiglia, il punto di riferimento per tutti. Diritto adesso sembra retorica. Ma la morte mi sembra ancora più tremenda quando colpisce persone come Gaetano e Stefano Scirea». Anni fa Gaetano Scirea raccontava un aneddoto. Era il 1975, aveva vinto il suo primo scudetto con la Juventus. Tutta la notte della domenica l'aveva passata in discoteca a festeggiare. All'alba di lunedì voleva comprarsi il giornale, per sapere cosa diceva di lui. Vide un'edicola, ma accanto c'erano alcuni operai che aspettavano il tram per andare in fabbrica. E Gaetano se ne tornò a casa. «Mi venne in mente l'immagine di mio padre che si alzava all'aba per andare alla Pirelli — raccontava — E mi vergognai a farmi vedere così, con l'abito della festa».

[r. m.]

SERIE A / UDINESE

Dopo la resa, cercando i perché

Il clan bianconero scosso dalla disfatta di San Siro

UDINE — Ammettiamolo, a crederci erano in pochi. I tifosi, però, si erano in preda di un'emozione che non era mai stata nei colori bianconeri. No. Sembrava perché le partite di Napoli e del «Friuli» contro Roma e Bologna, beh, avevano offerto l'immagine di una squadra comunque viva, comunque, anche sfacciatata, sebbene al cospetto di avversari importanti. Contro il Milan, invece, il nulla. Il nulla più assoluto. Una sola avanzata decente nella metà campo avversaria (e così è nato il gol, da applausi per la determinazione e la caparbia nell'insistere su quel pallone dimostrato da Agnel Balbo), e tanti palloni gettati via dove capitava. In tribuna, o anche, se possibile, più lontano, lontano, soprattutto, da quella furia scatenata dal Milan, per nulla preoccupata di risparmiarsi in vista dell'appuntamento di domani con l'HJK Helsinki.

Mazzia ha trascorso il lunedì nella tranquillità di casa sua. Lontano dai commenti, lontano dallo stress del campionato. Ma non lontano dalla ricerca dei perché di una vera e propria resa senza condizioni. Davanti alle rapide truppe corazzate rossonere, capaci di stritolare quanto si parava sulla loro strada, i friulani hanno opposto la loro umile fanteria. Lenta, impacciata, in balia dell'avversaria. Un gol è venuto anche fuori, ma giusto per solleticare ancor più la sete di vendetta del popolo rossonero, ancora choccato per la sconfitta rimediata appena otto giorni prima con la Lazio.

Con quali parole incomincerà oggi la settimana lavorativa dei calciatori bianconeri? Difficile immaginare, davvero. Anche se Mazzia, il professore, sa perfettamente toccare le corde giuste per scuotere

[g. b.]

TRIESTINA / INCONTRO CHIARIFICATORE

Costantini: una giornata tutta sbagliata proprio nel momento meno opportuno

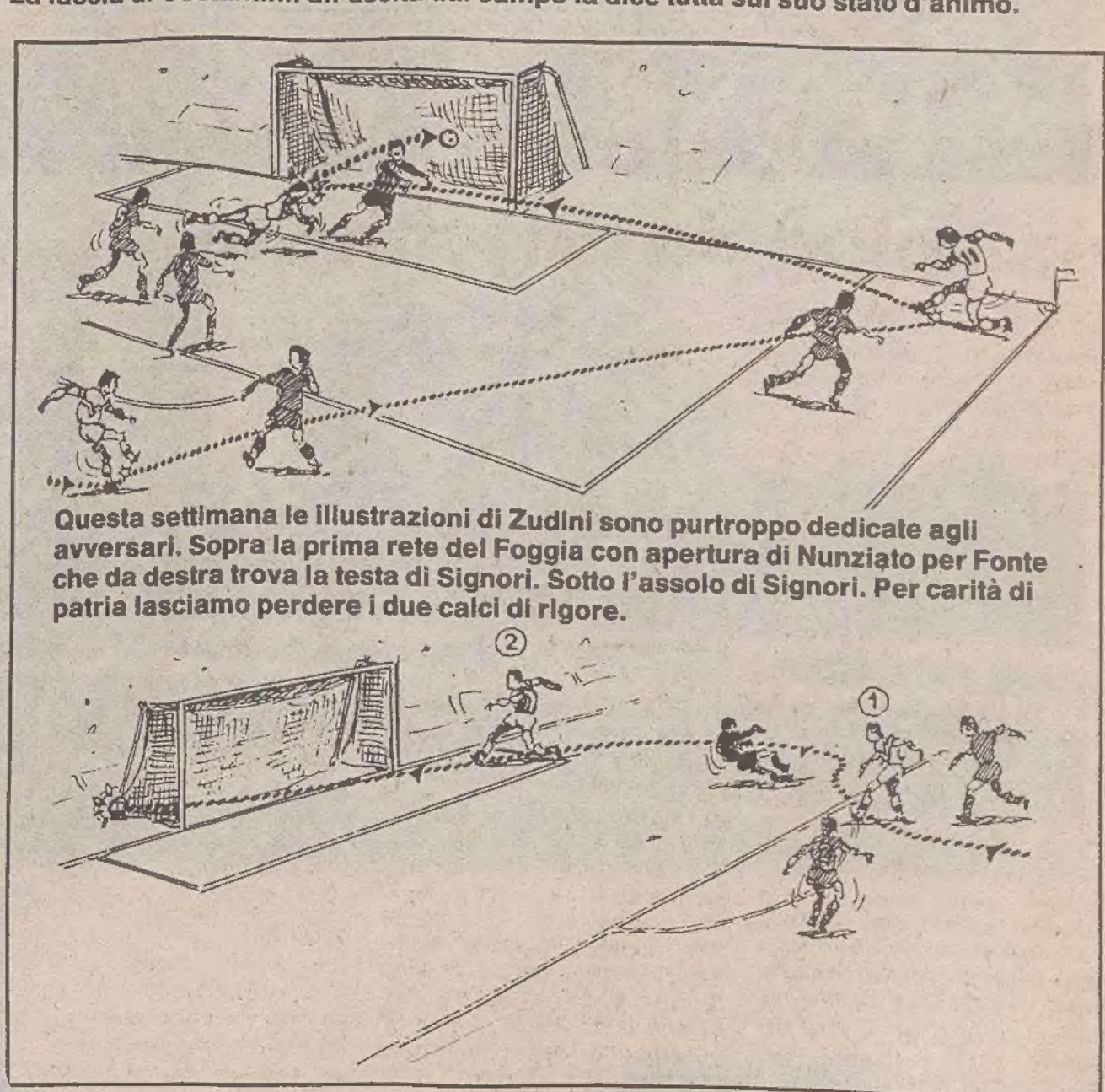
TRIESTE — In Triestina, il giorno dopo la figuraccia rimediata sul campo, ma anche dopo il gesto di protesta dei giocatori con l'abbandono di sabato sera del ritiro abituale, c'è fretta di fare chiarezza, di sgombrare il campo dalle più assurde illusioni fatte con tanta leggerezza da qualche giornale, di ridare normalità ai rapporti interni. Ed ecco che di prima mattina Costantini, Cerone, Consagra e Romano si ritrovano in sede con il vicepresidente Causio e il diesse Salerno.

Il presidente De Riu è arrivato domenica a tarda ora e già ieri è ripartito, ma nelle poche ore triestine è riuscito a convocare il consiglio d'amministrazione della società per martedì 19 con all'ordine del giorno anche le richieste dei giocatori. Per momento conferma quanto ebbe già a dire a Costantini in merito al tetto di spesa previsto e alla necessità di mantenere certi limiti nel bilancio societario.



La faccia di Costantini: all'uscita dal campo la dice tutta sul suo stato d'animo.

Dopo l'incontro il capitano Costantini ci ha detto: «Abbiamo fatto una chiacchierata ed è importante che le parti si parlino a dimostrazione che non c'è frattura. Noi restiamo sulla nostra posizione e siamo contenti che il problema venga portato in consiglio. Intanto pensiamo ad impegnarci per non ripetere la brutta prova di ieri». Costantini inoltre ha precisato di non aver mai detto che il presidente si era negato. «Io gli avevo parlato una decina di giorni fa, lui aveva risposto che la sua proposta non era trattabile e questa posizione ha provocato la situazione della squadra. Noi aspettiamo fiduciosi che la situazione si sblocchi. Vorrei ribadire che le sereno in società c'è sempre stato: i miei rapporti con questo presidente sono sempre stati ottimali. Certo che qui c'è un gruppo e non una persona. Per di più è venuto a darci torto il risultato di domenica col Foggia. Il pubblico ha fatto bene a fischiarci. Per momento non ci resta che pensare soltanto a Catanzaro chiedendo scusa alla gente che era venuta a vederli. E' stata una giornata storta nel momento più sbagliato».



Questa settimana le illustrazioni di Zudini sono purtroppo dedicate agli avversari. Sopra la prima rete del Foggia con apertura di Nunziato per Fonte che da destra trova la testa di Signori. Sotto l'assolo di Signori. Per carità di patria lasciamo perdere i due calci di rigore.

FLASH

Pesca sportiva Galles iridato

PLOVDIV (BULGARIA) — Il Galles ha vinto i campionati mondiali di pesca sportiva in acque interne svoltisi sul bacino di Plovdiv. Al secondo posto si è piazzata l'Italia, terza l'Inghilterra. Nella graduatoria individuale si è classificato primo l'inglese Pinckering. Secondo l'italiano Casini, terzo Benton del Galles. La nazionale azzurra selezionata dalla F.i.p.s., oltre che da Casini, era composta da Barbetta, Forni, Gabba e Trabucco.

Vela, Mondiale classe Star

OLBIA — Le condizioni meteorologiche avverse hanno impedito ieri il regolare svolgimento della seconda prova del campionato mondiale della classe «Star» organizzata a Porto Cervo dallo Yacht Club Costa Smeralda. Le centocinquante imbarcazioni in gara hanno preso il via con un ritardo di circa tre ore rispetto al programma, sotto la pioggia e con un vento di scirocco di 6/8 nodi, ma dopo i primi quattro lati del percorso il comitato è stato costretto a sospendere la regata, perché un salto di vento di 90 gradi aveva invalidato il valore della competizione.

Supercontratto per Lemond

PARIGI — Il campione del mondo e vincitore del Tour de France, Greg Lemond, annuncerà mercoledì prossimo la firma di un contratto con la società francese «Zeta» per un valore di un milione di dollari l'anno, una cifra mai raggiunta nel ciclismo.

CALCIO / LE COPPE EUROPEE

Sette italiane in partenza

Comincia oggi la Juve in Polonia, domani Inter, Milan, Samp Atalanta e Fiorentina, chiude giovedì il Napoli

Il primo turno

COPPA DEI CAMPIONI

DOMANI a Malmoe, ore 20:
MALMOE (Svezia) - INTER
Arbitro: Bouillet (Francia); Canale 5 differita ore 20,30

DOMANI a S.SiRO, ore 20,30
MILAN - HJK HELSINKI (Finlandia)
Arbitro: Hadjstefanov (Cipro) Tv 4 diretta ore 20,30

COPPA DELLE COPPE

DOMANI a Bergen, ore 19:
BRANN BERGEN (Norvegia) - SAMPDORIA
Arbitro: Crombie (Scozia); Italia 1 differita ore 22,30

COPPA UEFA

OGGI a Zabrze, ore 20,00
GORNIK ZABRZE (Polonia) - JUVENTUS
Arbitro: Roethlisberger (Svizzera) Tv3 diretta ore 20,00

DOMANI a Bergamo, ore 19,00
ATALANTA - SPARTAK MOSCA (URSS)
Arbitro: Van Langenhove (Belgio); Tv2 diretta ore 19,00

DOMANI a Madrid ore 21,30
ATLETICO MADRID (Spagna) - FIORENTINA
Arbitro: Schmidhuber (DDR); Tv1 differita serale, da stabilire
DOMANI a Lisbona ore 22,00
SPORTING LISBONA (Portogallo) - NAPOLI
Arbitro: Courtney (Inghilterra); Tv2 diretta ore 22,00

ROMA — Mentre divampano le prime polemiche sulla sconfitta e sul gioco dell'Inter campione d'Italia entrano in scena le nostre sette rappresentative nelle loro tre coppe europee. La squadra di Trapattoni ha un compito non facile: in trasferta contro gli svedesi del Malmoe, per il primo turno della Coppa dei Campioni. Il Malmoe è squadra fatta di granito, non eccelsa sul piano tecnico ma dotatissima su quello agonistico.

Non vedo invece problemi per la Juventus, in Polonia, contro il Gornik (Coppa Uefa), nonostante le assenze di Tricella, Bonetti, Galia e Napoli, in pratica oggi mancherà tutta la difesa. Il potenziale offensivo dei bianconeri potrà adeguatamente compensare i «lori» del reparto arretrato, la cui guida dovrebbe essere affidata a Fortunato. Una passeggiata sarà per il Milan l'incontro con i finlandesi dell'HJK Helsinki, formazione davvero modesta che a stento potrebbe giocare nella nostra serie B. Dura invece per l'Atalanta, a Bergamo contro lo Spartak di Mosca, squadra navigatissima, molto esperta nel pressing e veloce nel recupero. Temibile anche l'avversario della Fiorentina, l'Atletico Madrid di Futre e Baltazar. Avversario che li viola affronteranno lontani da Firenze, con il solo vantaggio quindi di poter sfruttare l'abilità di Baggio in contropiede.

Infine, Napoli e Sampdoria. A Lisbona, contro lo Sporting, i partenopei, a parte il dubbio legato alle condizioni di Francini, saranno al completo con Maradona, cioè, Careca e Alemão. In discesa, l'impegno, nella Coppa delle Coppe, della Sampdoria, in Norvegia, contro il Brann Bergen, compagine che occupa il quinto posto nel suo campionato.

[Edmondo Fabbri]

CALCIO
Violenza
in Africa

JOHANNESBURG — La polizia sudafricana ha sparato in aria ed ha lanciato gas lacrimogeni su gruppi di tifosi che dopo una partita di calcio avevano aggredito l'arbitro e i guardalinee dopo l'annullamento di un gol segnato nei tempi supplementari. I tifosi dell'«Umtata Buchs», squadra del Transkei, avevano cominciato con un fittorio lancio di sassi contro i direttori di gara mentre la loro squadra stava perdendo per 2-1 contro «Mamelodi Sundowns» di Soweto, in un incontro valevole per la fase finale del campionato sudafricano.

Nel minuto finali dei tempi supplementari, i «Buchs» riuscivano a pareggiare ma l'arbitro annullava la segnatura ritenendola viziata da fuorigioco. A quel punto i tifosi si scatenavano contro l'arbitro e i guardalinee, assediandoli per mezz'ora.

Lo sport in TV

13.40 Capodistria	Calcio: campionato argentino	Milano biliardo gran prix
13.45 Montecarlo	«Sport news»: tg sportivo	«Tg Derby»
14.00 Montecarlo	«Sportissimo»: lo sport spettacolo	«Sportime»: quotidiano sportivo
15.30 Capodistria	«Rugby»: un incontro internazionale	«Juke box»
15.30 Rai 3	Off shore: da Sanremo	«Tmc News»: tg sportivo
15.55 Rai 3	Calcio: da Viterbo finale torneo G. Morera	«Tg2 Lo sport»
16.45 Capodistria	Canottaggio: campionati mondiali finali primo-sesto posto	20.00 Montecarlo Rugby
18.30 Rai 2	«Tg2 — Sportsera»: meeting internazionale e a seguire da	22.30 Capodistria Rugby
		23.00 Italia 1
		«Settimana gol»: programma di calcio internazionale
		«Stasera sport»
		Ciclismo: da Ragusa giro di Sicilia dilettante
		Catania-Ragusa

CALCIO / MONDIALI

Italia '90, per il sorteggio un «cast» d'eccezione

ROMA — Luciano Pavarotti, Sofia Loren, Giorgio Moroder: è il «cast» d'eccezione che parteciperà alla manifestazione-spettacolo per il sorteggio dei Campionati del mondo di calcio d'Italia '90 che si svolgerà al Palazzo dello sport di Roma nel pomeriggio di sabato 9 dicembre. I dettagli della manifestazione che darà il volto finale di Italia '90, indicando luoghi e date degli incontri del 42 finale, sono stati messi a punto ieri nel corso di un incontro al quale hanno partecipato, oltre allo stesso Pavarotti, il ministro del Turismo e dello spettacolo Franco Carraro, il direttore generale del comitato organizzatore locale Luca di Montezemolo e alcuni alti dirigenti della Rai che trasmetterà l'avvenimento in Mondovisione. Pavarotti canterà il «Va pensiero» tratto dal Nabucco di Verdi ed il «Vincere» dalla Tournadot di Puccini noto, si sono qualificati per la fase finale Brasile e Jugoslavia e di diritto, l'Argentina campione del mondo e l'Italia, Paese ospitante. Sofia Loren sarà la madrina della manifestazione, mentre Giorgio Moroder, il compositore italiano con tre Oscar alle spalle, presenterà «Summer ciao», l'inno che ha scritto appositamente per Italia '90.

BASKET COPPA ITALIA / STEFANEL

Contano i punti!

Battesimo ufficiale a Pistoia contro il Livorno

BASKET COPPA ITALIA / SAN BENEDETTO
Ingranaggi ancora da registrare
 Questa sera i goriziani ospiti dell'Alno Fabiano

GORIZIA — «L'importante per noi sarà far canestro a partire dal 24 settembre» spiega, dall'alto della sua ultraventennale esperienza, capitano Ardessi. Ora vincere o perdere è la stessa cosa, basta lavorare per arrivare nella miglior condizione all'inizio del campionato. Così il veterano della San Benedetto liquida il discorso sulla non eccellente prestazione della squadra al torneo di Trieste.

In particolare, a creare qualche preoccupazione era stata la partita con la Stefanel, persa malamente, e durante la quale la squadra è apparsa fisicamente e psicologicamente sotto tono. Non tutti i mali vengono per nuocere però. Bosini ha colto la palla al balzo per richiamare la squadra a una maggiore concentrazione. In un colloquio, durato oltre un'ora, tecnico e giocatori hanno parlato a cuore aperto esaminando la situazione ed evidenziando quanto non andava per il verso giusto. Nulla di irreparabile, per carità, ma le numerose palle perse, oltre 20 per partita, sono una chiara indicazione che qualcosa in seno alla San Benedetto deve ancora essere registrato.

«Dobbiamo curare i sincronismi della squadra — spiega il neo acquisto Ponzoni — e per questo ci vuole ancora un po' di tempo. A Trieste qualcosa di buono eravamo riusciti a fare contro la Knorr, poi però abbiamo pagato, contro la Stefanel, la

stanchezza e il fatto che numerosi di noi avevano dovuto saltare alcuni giorni di preparazione a causa di infortuni veri. Sono convinto che già stasera a Fabiano, in Coppa Italia, si potrà vedere una San Benedetto diversa, più incisiva e motivata». Fiducioso sulle possibilità della squadra è anche Boris Vitez che dopo anni di sofferenza (si è sempre trovato nella situazione di dover lottare per non retrocedere) è convinto che sia finalmente giunta l'ora delle soddisfazioni.

In casa della San Benedetto non si tira la fiacca: l'allenatore Bosini, infatti, non ha concesso nemmeno un giorno di riposo. I giocatori si sono allenati sia domenica mattina sia ieri, prima della partenza alla volta di Fabiano. Le numerose partite di precampionato hanno concesso, finora, ben poco tempo alla squadra di provare gli schemi che verranno adottati in campionato.

Dopo l'incontro di stasera con l'Alno, squadra che il calendario ha designato anche come prima avversaria di campionato, Ardessi e compagni avranno una settimana di tempo a loro disposizione prima di tornare in campo, in occasione della seconda partita di Coppa Italia contro la Knorr per quello che sarà anche il debutto stagionale tra le mura amiche.

[Antonio Gaier]

BASKET COPPA ITALIA / FANTONI

Contro la Marr incerto solo King

Piccin: «La squadra di Rimini è alla nostra portata»

UDINE — Prima partita ufficiale questa sera per la Fantoni. Alle 20.30, al «Carnera», il quintetto udinese incontrerà, per il primo turno di Coppa Italia, la Marr Rimini, anch'essa militante in A2, e in palio di saranno, finalmente, i primi due punti che valgono di questa stagione.

Ancora incerto è l'utilizzo di Winfred King, il pivot di colore della formazione friulana che, sebbene si alleni regolarmente con la squadra dallo scorso venerdì, accusa ancora un po' di stanchezza dovuta al lungo periodo di inattività che ha osservato dopo l'infortunio subito alla schiena. Il coach Piccin, teme infatti che un suo utilizzo, se pur per pochi minuti, possa compromettere il suo totale recupero, quanto mai fondamentale per l'appuntamento, fra due settimane, con l'inizio del campionato di serie A2.

Saranno invece parte della rosa di giocatori a disposizione di Piccin sia McDowell sia Nicoletti. Il secondo straniero della Fantoni ha infatti ripreso ieri regolarmente gli allenamenti dopo due giorni di riposo che gli erano stati concessi soprattutto per il suo superutilizzato in squadra in mancanza di King. Durante questo breve periodo di riposo il giocatore americano è anche guarito da una leggera contrattura alla co-

scia subito proprio in un allenamento della scorsa settimana. Questa sera quindi, per Piccin ci sarà solo l'imbarazzo della scelta, a parte King, naturalmente, su quali giocatori schierare contro la Marr Rimini di John McMillen. E' certo comunque che capitano Bettarini e McDowell giocheranno sin dai primi minuti, anche se al tecnico friulano parlare di pre-tattica proprio non piace. «Il quintetto iniziale — dice Piccin — sarà formato da quei giocatori che saranno in miglior forma fisica. Impossibile quindi fare previsioni».

E anche sul risultato della partita Piccin preferisce non sbilanciarsi troppo: «La squadra di Rimini è alla nostra portata. In ogni caso in qualsiasi modo finisca la gara l'importante sarà per noi aver dato una buona prova delle capacità di questa "giovane" Fantoni edizione '89-90. Potremmo recriminare qualcosa nell'eventualità in cui facessimo un passo indietro rispetto al livello di preparazione che la squadra ha già raggiunto».

Giovedì a Bagnaria Arsa la Fantoni affronterà in amichevole gli israeliani dell'Hapoel, mentre nel week-end sarà impegnata a Trieste nel Torneo Del Negro.

[Federica Barella]

TRIESTE — Oggi il basket smette di scherzare. La stagione comincia in sordina con la Coppa Italia che non è mai riuscita a catalizzare troppi interessi. In palio c'è semplicemente la partecipazione alla Coppa delle Coppe dell'anno prossimo.

La Stefanel è tenuta a battesimo dall'Enimont Livorno, vicecampione d'Italia. La «cerimonia» si svolge stasera alle 20.30 a Pistoia dal momento che il parquet livornese è stato squalificato dopo i fattacci avvenuti in primavere, al termine della quinta partita della finale scudetto, con il canestro del titolo segnato sulla sirena dai milanesi della Philips. «Padrino» d'eccezione per questo esordio in basket dei due punti è Alberto Tonut, da anni un pilastro di una delle squadre più forti d'Italia, anche se uscito dal giro della nazionale.

Concluso con un bilancio positivo il «Primo Gran Prix Il Piccolo» la Stefanel ha fatto ancora allenamento domenica sera e ieri mattina e subito dopo il pranzo è partita in pullman per Pistoia. La formazione è al completo. «La Coppa Italia è importantissima per noi, altro che no — ha commentato il coach Tanjevic — non c'è miglior occasione per valutare le proprie forze che misurarsi con questi mostri sacri, partendo dal concetto che nessuno è imbattibile».

I livornesi hanno un nuovo coach, l'americano Andy Russo, festeggiano il ritorno dello yankee Binlin, hanno allungato la panchina con Lottici e Ceccarini. Il probabile starting-five è composto da Fantozzi e Forti guardie, Alexis e Tonut ali e Binlin pivot.

Le trentadue squadre di A1 e A2 sono state suddivise in otto gironi di quattro formazioni. Solo la prima passerà ai quarti. Semifinali e finale sono in programma a Bologna il 14 e 15 febbraio. La Knorr è la detentrici del titolo. Oggi la partita-clou vedrà opposte Vismara Cantù e Arimo Bologna. La Stefanel è inserita nel girone B. Oltre all'Enimont e ai triestini, vi figurano il Messaggero Roma e la Pall. Livorno di De Sisti che vedremo martedì prossimo a Chiavola. Ma ancora prima, in questo fine settimana, il palazzetto triestino ospiterà il trofeo Del Negro. Questo il programma: venerdì alle 19 Fantoni-Latte Carso e alle 21 Stefanel-Jadran; sabato le finali sempre alle 19 e alle 21.

[s. m.]

TENNIS / LENDL K.O.

Becker è fortissimo, dopo Wimbledon anche gli Open Usa

NEW YORK — Il tedesco occidentale Boris Becker si è aggiudicato l'Open degli Stati Uniti di tennis battendo per 7/6 (7/2) 1/6 6/3 7/6 (7/4) il cecoslovacco Ivan Lendl. La finale è durata tre ore 51' davanti ai 20.000 spettatori del centrale di Flushing Meadows con una temperatura che il termometro esposto ai bordi del campo segnalava in 43 gradi centigradi all'inizio del match. E' la prima volta che Becker vince l'Open Usa.

«Quasi non ci credo. Ho vinto Wimbledon e gli Open Usa. Il computer non lo dice, ma io so che se non sono il numero uno ci sono però molto vicino». Queste le prime parole di Becker dopo la vittoria contro Lendl, un'impresa che non era mai riuscita in passato a un giocatore tedesco.

La partita è stata intensa e il quarto e ultimo set ha avuto momenti drammatici. «Penso che tutto si sia deciso su alcune palle — ha spiegato Lendl — Boris ha attaccato benissimo sulla mia prima palla di servizio e credo sia stata questa la chiave del match. Certo — ha aggiunto — tutto avrebbe potuto ribaltarsi al tie-break del quarto set, quando conducevo per due a zero, ma credo che stasera non avrei potuto giocare meglio di così».

Proprio nel quarto e decisivo set, il tedesco era in vantaggio per 4-3 dopo tre ore e mezzo di gioco quando ha cominciato a perdere colpi sul suo servizio, subendo le micidiali risposte di Lendl che pareggiava e si portava in vantaggio per 5-4 vincendo il proprio servizio. Becker reagiva e si andava così al tie-break, con il cecoslovacco subito in vantaggio per 2-0. Becker rimontava grazie a due errori di Lendl e si portava successivamente sul 5-4, a due punti dal titolo. Un «ace» e un servizio vincente e il tedesco si aggiudicava per la prima volta nella sua carriera gli «Open» Usa.

Soltanto agli americani Jimmy Connors (nel 1974 e nel 1982) e John McEnroe (nel 1981 e nel 1984), oltre che all'australiano Rod Laver nel 1969, era riuscita l'impresa compiuta da Boris Becker di vincere nella stessa stagione a Wimbledon e a Flushing Meadows.

«Il terreno era molto più veloce di due settimane fa — ha dichiarato Becker dopo il successo — io lo sapevo e sapevo anche che avrei dovuto approfittarne per scendere spesso a rete. Nei momenti importanti — ha aggiunto — le mie prime e seconde palle di servizio sono state buone ed è stata questa la chiave del match. Ho potuto sviluppare il mio gioco, mentre Lendl non è riuscito a trovare il suo».

VELA / INCIDENTE

Notte di paura su «Gatorade»

MILANO — Giornata movimentata ieri l'altro sul maxi «Gatorade» in regata intorno al mondo. Ormai da 24 ore in una zona molto ventosa a Sud delle Canarie, l'equipaggio italiano decideva di sostituire lo spinnaker medio con uno più pesante, ma durante la manovra si rompeva il verricello della drizza proprio nel momento in cui la nuova vela si gonfiava. L'uomo che stava lavorando all'albero, il milanese Paolo Caputo, si è ritrovato «cappulato» a più di venti metri di altezza sollevato dal cavo d'acciaio legato allo spi ormai gonfio e solo grazie all'eccezionale prontezza di riflessi ha evitato che l'incidente avesse esiti drammatici. Infatti, invece di mollare la presa e cadere da quell'altezza, Caputo è riuscito a tenersi e a ridiscendere lungo l'albero. Enorme spavento ma solo qualche bruciatura alle mani che guarirà in due settimane.

IPPICA / TROTTO A MONTEBELLO

Metallico ha trovato la via del successo

Servizio di Mario Germani

IPPICA Montebello i risultati

Premio Sirio (metri 1660): 1) Lybabi (W. Zanetti). 2) Linab. 5 part. Tempo al Km. 1.21. Tot.: 56; 13,10; (28).

Premio Croce del Sud (metri 1660): 1) Insidia (P. Leoni). 2) Izzina. 4 part. Tempo al Km. 1.19.6. Tot.: 13; 10,10; (19), 83.

Premio Antares (metri 1660): 1) Bettanolo (N. Steffé). 2) Exocet d'Ausa. 3) Farinada. 6 part. Tempo al Km. 1.22.5. Tot.: 42; 18,26; (103), 56. Tris Montebello: 76.300 lire.

Premio Stella Polare (metri 1660): 1) Lousy Jane (A. Mazzuchini). 2) Lecchese. 3) Luggage. 8 part. Tempo al Km. 1.22.2. Tot.: 66; 13,12,17; (39), 72. Tris Montebello: 89.400 lire.

Premio Proxima Centauri (metri 2060): 1) Indego (C. Schipani). 2) Imedios. 3) Isenburg Om. 8 part. Tempo al Km. 1.21.2. Tot.: 25; 17,27,35; (158), 231. Tris Montebello: 274.500 lire.

Premio delle Stelle (metri 1660): 1) Metallico (A. Di Fronzo). 2) Mysun Np. 5 part. Tempo al Km. 1.21.7. Tot.: 37; 22,26; (118). Dupliche non vinta.

Premio Beategeuse (metri 1660): 1) Flash Op (S. Peresson). 2) Dehem Mo. 3) Glen Gin. 10 part. Tempo al Km. 1.20.3. Tot.: 51; 16,39,41; (709). Dupliche non vinta. Dupliche dell'accoppiata (4.a e 7.a cora): 381.900 per 500 lire. Tris Montebello: 1.553.900 lire.

Premio Arturo (metri 1660): 1) Friulano (A. Nuti). 2) Glopp. 3) Gheppio Ri. 7 part. Tempo al Km. 1.19.6. Tot.: 61; 67,35; (122). Dupliche non vinta. Tris Montebello: 76.300 lire.

TRIESTE — E' successo tutto in una volta: Medea Bi ha perso la propria imbattibilità e Metallico ha ottenuto il suo primo successo. La femmina non era di certo la brillante giumenta vista la volta precedente, l'allievo di Toni Di Fronzo, invece, rispetto all'ultima volta è apparso più determinato e affine ce l'ha fatta a far valere compiutamente il suo potenziale. Che Medea Bi non fosse all'optimum della condizione lo si è capito quando ha rinunciato al lancio dopo l'errore in fase di allineamento di Milteperché. Metallico nel lancio ha bensì superato Maracanà Jet ma è stato superato dallo scattante Mysun Np. In testa il puledro di Leoni si è risparmiato, graduando sul piede di 1.25, e allora Kristofferson dopo 600 metri ha spostato Medea Bi che in breve ha raggiunto Metallico senza però progredire oltre.

Nella penultima retta, Mysun Np ha svelto la cadenza disorientando Medea Bi che al 500 conclusivi prima sbandava e quasi subito rompeva per poi ritirarsi. Metallico usciva allora al largo, dava una prima «calda» a Mysun Np (formai si viaggiava sul piede di 1.19.5), ritornava sotto lungo la piegata finale per poi ripartire impetuosamente all'attacco in retta d'arrivo.

Durava poche decine di metri la resistenza di Mysun Np, poiché Metallico faceva valere un allungo nettamente superiore che gli consentiva di dominare la scena in 1.21.7. Mysun Np doveva invece guardarsi dalla puntata finale di Maracanà Jet che gli finiva a non più di mezza lunghezza.

Molto bella e autoritaria la prestazione di Lybabi che girava da fuori alla favorita Linab dal via per poi batterla in una stretta fotografia nella quale si inserivano anche Lacocca Jet e Laddo Gas. Media di 1.21 per tutti e quattro.

Insidia Om non ha avuto problemi fra i 4 anni costringendo di fuori Irakeno, poi fallendo sull'ultima curva, e reagendo con estrema sicurezza a Izzina in dirittura. Terzo, a tempo di record personale (1.20.5), Intensivo.

Nereo Steffé ha comandato la «gentlemen» da un capo all'altro in sulky a Bettanolo che in retta d'arrivo sfuggiva a Exocet d'Ausa e a Farinada, dopo l'errore di Frog Bi che era andato presto all'esterno. Per la saurona Lousy Jane, dopo due posti d'onore, sono venuti successo e record di velocità (1.22.2), e a nulla sono valsi i tentativi del favorito Lecchese, respinto con sicurezza dalla femmina di Mazzuchini. Terzo posto per Luggage che prima della partenza era caduto oltre il guard rail in una posizione scomodissima dalla quale è stato... estratto senza un graffio dai soccorsi.

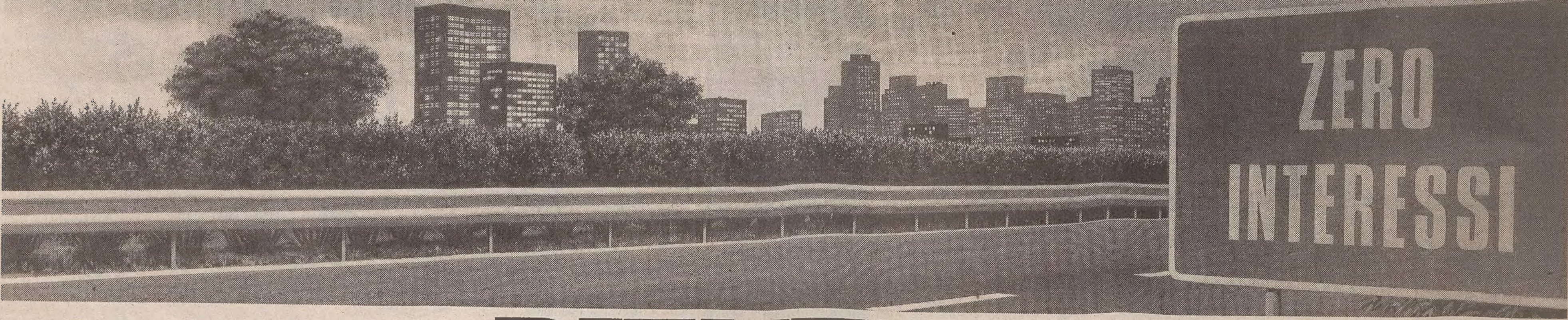
La cura in quel di Cervignano (tanto paddock per eliminare le distonie neurovegetative) ha rimesso a nuovo Indego che alla maniera forte ha ottenuto la seconda vittoria consecutiva. Per la grigia Flash Op un ritorno al successo nel riuscito invito sulla breve distanza. Dopo aver preso il comando e poi mollato Glen Gin, la femmina di Peresson attendeva la resa di Equiseto, Fantastico Red ed Edredone Ri, che avevano trafficato all'esterno, per ritornare su Glen Gin e piazzare la botta vincente in dirittura.

Concorso Totip n. 36 Quasi 88 milioni ai 12

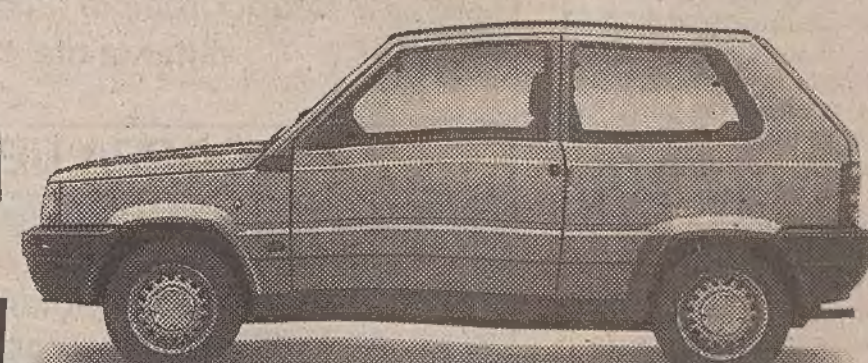


ROMA — La Direzione della Sisal Totip ha comunicato le quote relative al concorso n. 36 di domenica 10 settembre 1989. Solamente sei scommettitori hanno realizzato 12 punti e ciascuno di loro spettano lire 87.727.000; sono invece 384 i vincitori con punti 11 e a ciascuno di loro spettano lire 1.350.000; ai 3.935 vincitori con punti 10 spettano lire 128.000.

CON PANDA E 126, LE AMICHE DELLA CITTA'



RIENTRO INTELLIGENTE



Intelligente è tornare dalle vacanze scegliendo le ore e le strade meno affollate. Ancora più intelligente è prendere il largo nel traffico urbano sulle auto più appropriate, come Panda e 126. Fino al 30 settembre, le Concessionarie e le Succursali Fiat vi offrono queste due specialiste della città a condizioni entusiasmanti.

FIATSAVA

ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 12 MESI

Amate il risparmio e la comodità di pagamento? Perfetto! Fino al 30 settembre è il vostro momento: potete pagare la Panda o la 126 che desiderate in 11 comode rate mensili, senza sborsare neanche una lira d'interesse e anticipando in contanti soltanto Iva e messa in strada.

L'offerta è valida su tutte le Panda e le 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/9/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesta.

50% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI

Con una rateazione fino a 36 mesi, Panda e 126 vi offrono un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi rateali. Acquistando Panda Young, ad esempio, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Poi, 35 rate da Lire 236.000, risparmiando Lire 1.334.000.

FIAT